

L'Unità

1€ | Sabato 13
Dicembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 344

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



L'ipotesi di una Costituzione di maggioranza riformata muro contro muro fa perdere l'idea che questa non è materia di deliberazioni di uno contro l'altro ma deve essere terreno comune nel quale tutti si riconoscono. Valerio Onida, Sole 24 ore, 12 dicembre



Il disastro di Roma

La capitale senza difese davanti al maltempo e alla piena del Tevere: evacuazioni e allarmi
Alemanno sa dire solo: non uscite di casa

CON L'ACQUA ALLA GOLA

Roma La bandiera di un chiosco sul lungotevere travolta dalla piena del fiume

→ ALLE PAGINE 8-10

Cgil, un milione e mezzo nelle piazze d'Italia

Alta adesione allo sciopero generale contro la politica economica del governo. Epifani a Bologna: «Ora Berlusconi e Tremonti cambino strada e ascoltino i lavoratori». In corteo anche dirigenti Pd come Bersani e Finocchiaro. Dal premier nuove polemiche → **ALLE PAGINE 4-7**

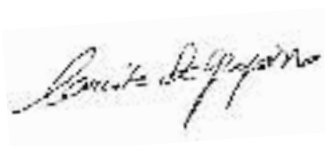
L'autobiografia



NUTRIMENTI



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Gli alieni e il sindaco

Mentre tornavamo a casa con il carro attrezzi (la macchina arpionata dal gancio, noi bagnati e stremati nell'abitacolo del gigante giallo, cento euro il costo di chiamata del mezzo di soccorso), mio figlio che ha cinque anni entusiasta dell'avventura mi ha detto «incredibile, mamma, sembra quel film della fine del mondo dove tutti scappano perché arrivano gli alieni. Esistono gli alieni? Sanno nuotare anche loro?». Non era il momento perciò gli ho detto di stare tranquillo che avremmo vinto noi, che oltretutto a casa abbiamo il canotto del mare. Scusate se è una notizia minore ma ieri questo giornale è andato in stampa alle otto di sera perché le rotative romane erano allagate. Sembrava di essere a Firenze nei giorni dell'alluvione, una città con l'acqua alla gola eppure la pioggia è durata due notti, mica un mese. Il sindaco Alemanno ha invitato i cittadini a non uscire di casa. «Nessuno è obbligato ad andare al lavoro». È un metodo. Uno si può sempre barricare, certo. In alternativa può pretendere da chi governa la capitale che si attrezzi ad affrontare il naturale avvento delle stagioni. Non un cataclisma, non l'uragano Katrina: l'autunno cantato dai poeti.

Berlusconi è l'unico che non si scompone mai. Ieri l'Italia ha finalmente detto sì al pacchetto di provvedimenti europei sul clima. Il presidente francese Sarkozy ha

definito «storico» il risultato: l'impegno alla riduzione delle emissioni del 20 per cento entro il 2020. Il premier ha detto di aver «ottenuto tutto». È una tecnica: dice sempre che ha vinto. Gianni Marsilli spiega che - come per la riforma della scuola - ha in realtà fatto marcia indietro. Come sulla riforma della Costituzione. Napolitano avverte che «i principi fondamentali della Carta non si toccano» e lui risponde certo, non intendevo quello.

Tracima il Tevere e sotto la pioggia battente tracima il popolo portato in piazza dal sindacato contro la manovra economica del governo. Scioperare serve, lo abbiamo detto ieri. Epifani ha portato un milione e mezzo di persone in piazza e ora chiede di essere ascoltato. Sarebbe sensato ma non è detto che la logica della democrazia abbia ancora casa sotto questo cielo.

Oggi si inaugura l'alta velocità tra Bologna e Milano. Un fatto positivo. Non per tutti, purtroppo. Non per i pendolari, quasi due milioni di cittadini. Racconta Massimo Franchi: per loro cresceranno i costi mentre la velocità resterà la stessa.

Abbiamo sentito Mario Resca, il direttore generale dei musei nominato dal ministro Bondi. La sua nomina ha scatenato un'autentica sollevazione: settemila firme di protesta contro «l'uomo dei Mc Donald's». È stato infatti il responsabile per l'Italia della multinazionale dei cheesburger. Assicura che non venderà il Colosseo.

In ultima Moni Ovadia cita un autorevole quotidiano israeliano su un tentativo di linciaggio ai danni di una famiglia palestinese da parte di un gruppo di coloni ultranazionalisti. Ovadia presenta oggi gli interventi della costituente "Per la sinistra". Ne parla Claudio Fava nel nostro Forum. Un nuovo soggetto politico. È d'obbligo tenersi informati, e sotto il fortunale continuare ad avere fiducia.

Oggi nel giornale

PAG. 26 ■ MONDO

Berlusconi fa dietrofront anche sul clima



PAG. 13 ■ ITALIA

Vaticano: sì alla procreazione ma con il condom bucato



PAG. 14 ■ ITALIA

Napolitano stoppa il premier «La Costituzione non si tocca»



PAG. 32 ■ FORUM

Fava: facciamo tornare la sinistra

PAG. 24-25 ■ CONVERSANDO CON

Resca: tranquilli, non vendo il Colosseo

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Consolo racconta la sua Sicilia

AI LETTORI

A causa dell'emergenza maltempo la chiusura del giornale è stata anticipata alle 20. Diffusione a rischio. Ci scusiamo con i lettori.

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Polo Nordio

Ogniquale volta un'indagine lambisce il centrosinistra, i giornali innestano il pilota automatico: «Mani Pulite aveva risparmiato la sinistra, che infatti stava con i giudici, ma ora che s'indaga a sinistra». Peccato che da 15 anni le inchieste sulla sinistra si sprechino, a partire da Mani Pulite (i primi due politici milanesi arrestati nel '92 furono gli ex comunisti Li Calzi e Soave, e altri ne seguirono, tant'è che il partito a Milano non se n'è più riavuto). Ma, approfittando dell'amnesia generale, si contano balle. Tipo questa: l'unico che osò indagare a sinistra è il pm veneziano Carlo Nordio. In realtà Nordio assemblò atti giunti da Torino e Milano su alcune coop rosse e nel '94 li usò per indagare Occhetto e D'Alema per illecito finanziamento. Poi dovette archiviare perché non c'erano prove: la stessa

conclusione già tratta da Milano e Torino. Ora Nordio sul Corriere gabella quel fiasco per un motivo di vanto: «Il principio secondo cui il segretario di un partito "non poteva non sapere", per me, è incivile». Strano: nessun pm milanese ha mai contestato quel principio incivile. Sapete chi lo contestò? Nordio, nell'invito a comparire del 14.9.94 a D'Alema e Occhetto: «La combinazione logica di questi elementi non consente soluzione diversa dal ritenere che gli on. Occhetto e D'Alema fossero al corrente del flusso di risorse gestito da Fontana (manager coop, ndr), visto che il partito lo aveva colà collocato» per «l'illecito finanziamento del partito... e che in quanto massimi dirigenti ne siano stati i percettori finali». La combinazione logica tra queste parole e l'intervista di Nordio al Corriere la lasciamo ai lettori. ❖

LUDOVICA JONA

Roma

5 risposte da Flavio Lotti

Coordinatore Tavola della pace



1. — Diritti in piazza

Centinaia di associazioni e enti locali in tutta la penisola si sono mobilitati per celebrare i 60 anni della dichiarazione universale dei diritti umani.

2. — Il paradosso italiano

Di fronte a cittadini, studenti e amministratori locali che si mobilitano, c'è un governo che non rispetta gli impegni internazionali presi. L'Italia è l'unico paese europeo senza una legge sul diritto d'asilo e ha dimezzato i fondi per la cooperazione allo sviluppo.

3. — Maglia nera

Tali inadempienze permangono nonostante l'Italia faccia parte del Consiglio Diritti Umani dell'Onu, l'organismo che ha la responsabilità di difendere e promuovere il rispetto dei diritti umani nel mondo.

4. — L'impegno della Rai

Petruccioli ha assicurato alla Tavola della Pace incontri periodici sulle nostre proposte per la televisione pubblica. Chiediamo che il Tg1 dedichi almeno 5 minuti al giorno a problemi dei popoli e del mondo, che le inchieste su questioni globali siano portate in prima serata.

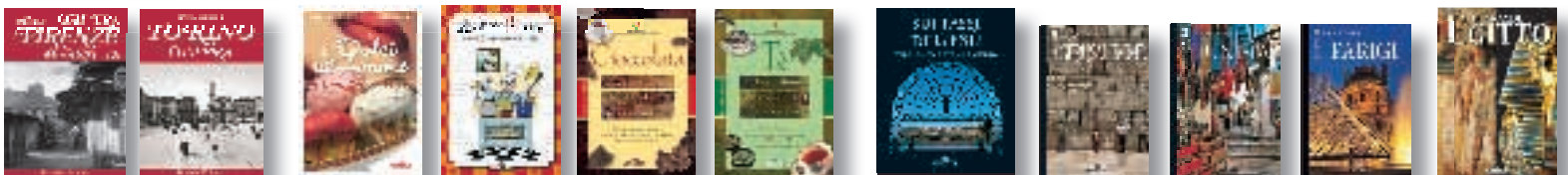
5. — Gli studenti

Abbiamo incontrato molti ragazzi dell'Onda nelle mobilitazioni. Questi giovani sono la speranza di poter costruire un'Italia attenta ai diritti e occorre investire sulla loro capacità di essere protagonisti.

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



→ **Sciopero** La mobilitazione ha portato in piazza circa un milione e mezzo di persone

→ **Epifani** Abbiamo fatto bene, dispiace che non ci siano Cisl e Uil

«Il governo ora cambi strada» Le piazze d'Italia con la Cgil

A Bologna la più grande manifestazione della giornata di lotta, con Epifani che invita Berlusconi a ripensarci e ad affrontare con più coraggio la crisi. «Il peggio lo vedremo nei prossimi mesi».

ELISABETTA PAGANI

BOLOGNA
epagani@unita.it

«Un giorno guarderemo indietro allo sciopero di oggi - prevede Guglielmo Epifani scorrendo con lo sguardo le migliaia di ombrelli che affollano piazza Maggiore a Bologna - e lo ricorderemo come una sfida memorabile. Una battaglia raccolta da lavoratori che hanno rinunciato a una, quattro, otto ore del loro stipendio perché non si rassegnavano alla crisi. Chi oggi ha fatto questa scelta appartiene a quella parte d'Italia a cui il resto del Paese dovrebbe inchinarsi e che il Governo non può ignorare».

Ieri alla nove, sotto una pioggia insistente pressoché ovunque, in 108 città d'Italia è partita la mar-

cia di protesta contro il Governo di oltre un milione e mezzo di lavoratori. Uno sciopero monocolore, organizzato dalla Cgil e «disertato» da Cisl e Uil («Mi spiace che non ci siano», dice Epifani). «Ma un giorno diremo che «ci avevamo visto giusto», incalza da Bologna, epicentro della manifestazione nazionale. «Se il 30 ottobre non avessimo manifestato contro la riforma della scuola, oggi il Governo non sarebbe stato costretto ad una marcia indietro».

Dal palco di Bologna lo ascoltano operai (come quelli della Maserati, informati due giorni fa del licenziamento), e poi precari, studenti dell'Onda, pensionati. La crisi prosciuga gli stipendi di 400 mila lavoratori italiani piombati in cassa integrazione e scioglie le speranze di «tutti quei precari che negli ultimi 15 anni sono entrati nel mondo del lavoro e che ora - prevede Epifani - perso il posto non lo ritroveranno più, perché il peggio deve ancora venire».

Il primo punto in agenda, per la Cgil, riguarda gli ammortizzatori sociali: «Chiediamo una riforma seria, il rifinanziamento degli strumenti di tutela per chi ha perso tutto». «Questa è forse la crisi più grave degli ultimi 70 anni. E come sta reagendo il Governo? - si chiede Epifani - In nessun modo. Gli altri Paesi hanno stanziato somme ingenti (20 miliardi la Gran Bretagna, 27 la Francia, 13 la Spagna). Il contributo aggiuntivo che il Governo mette per la crisi - accusa il leader della Cgil - è pari a zero». I soldi tanto «millantati» dall'esecutivo «erano già previsti per legge».

Lo slogan che studenti e lavoratori hanno trasportato per strada ieri e negli ultimi mesi («Noi la crisi non la paghiamo. Più salario, più lavoro, più pensioni, più diritti») non è «qualunquista», sottolinea Epifani. Perché - spiega - è proprio nelle loro tasche che il Governo sta pescando. «Per colpa della crisi, nel 2008 i lavoratori dipendenti e i pensionati hanno pagato 8 miliardi di tasse in

più. È giusto - si chiede interrotto dallo scroscio di applausi dei manifestanti - in un momento in cui le imprese pagano meno e la lotta all'evasione si allenta?».

In mezzo alla folla intanto spuntano tre fantocci in cartapesta, confezionati da esperti di Viareggio: un Berlusconi sorridente col cappello da Papa, una Gelmini impettita in grembiule e righello e poi Brunetta, col viso infilato in un corpo piccolo piccolo. Epifani, che ha sfilato lungo via Indipendenza, arriva in piazza insieme all'ex ministro Pierluigi Bersani, che sollecita il Governo: «Questa è l'ultima occasione per fare una manovra incisiva. Basta con la magnanimità del ricco modello social card. Servono misure urgenti». In piazza non c'era il sindaco Sergio Cofferati, ex leader della Cgil (che dopo il comizio ha incontrato il suo successore), che nei giorni scorsi aveva chiarito i motivi della sua assenza: «Sono il sindaco di tutti, di chi sciopera e di chi sceglie di non farlo. Ma il cuore - aveva aggiunto - va dove ritiene lui...». «Eh sì - concordava in piazza poco prima Epifani - è qui con il cuore».

In carne e ossa, sotto la pioggia, sotto le Due torri erano in 200 mila, secondo la Cgil. A Milano 80 mila, a Venezia e Torino 50 mila, a Firenze 40 mila. Lo sciopero, invece, ha dati diversi. «Molto alto nelle fabbriche, soprattutto del Nord - spiega soddisfatto il leader Cgil dopo aver raccolto i primi dati - Ovunque si è superato l'80%. Più basso fra gli impiegati». Sulle adesioni ieri si è scatenata la solita guerra di percentuali, con il governo che, per voce del ministro Sacconi, parla di «partecipazione bassissima».

Numeri ballerini anche sulla Fiat, il 50% di adesioni secondo la Cgil, il 16% per l'azienda. Da Bologna Epifani ne parla emozionata: «Dobbiamo avere fiducia nella nostra forza. Basta pensare alla fiera forza con cui i lavoratori della Fiat hanno rinunciato allo stipendio del loro ultimo giorno di lavoro prima dello stop degli stabilimenti». ❖

I commenti

Bersani: «Ci si diverte più qua sotto l'acqua»

«Ci si diverte più qua, sotto l'acqua e in mezzo a migliaia di persone; però mi pagano anche per andare là», a parlare con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Così Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'economia per il Pd, che ha partecipato a Bologna al corteo della Cgil. «Questa gente - ha detto - sta chiedendo un intervento più incisivo contro la crisi, fatto di rafforzamento del reddito delle famiglie e di attenzione alle condizioni dei disoccupati e dei giovani che perdono il lavoro».

Bonanni: «Un regolamento di conti dentro la sinistra»

«È un regolamento di conti dentro la sinistra». Così il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha commentato lo sciopero della Cgil a RadioCity su Radiouno, parlando di «risultato grammo». Per Bonanni con lo sciopero indetto dalla sola Cgil «si indebolisce l'unità, importante in questo momento di crisi. Più che contrapporsi bisognerebbe rendere trasparente la discussione. Non credo che la strada migliore sia separarsi tra sindacati», ha aggiunto il leader della Cisl».

Cofferati: «Tanti in piazza e nel modo giusto»

Incontro a Palazzo D'Accursio tra Guglielmo Epifani e il sindaco Sergio Cofferati dopo la chiusura della manifestazione. «Gli ho detto in base alla mia vecchia esperienza - ha raccontato poi il sindaco di Bologna - che nelle grandi manifestazioni contano due cose: la partecipazione e il modo in cui le persone partecipano, con la voglia positiva di sollecitare tutti, il Governo e le altre organizzazioni sindacali. Questo è il modo giusto di partecipare e oggi queste cose c'erano entrambe».

VELTRONI

«Berlusconi non è all'altezza di questa crisi. Di fronte alla drammaticità di ricadute sociali senza precedenti dalla Grande Depressione di cui abbiamo letto sui libri, Berlusconi si occupa di tutt'altro».

BERLUSCONI

Tutto sbagliato

Lo sciopero della Cgil «è il contrario di quello che si doveva fare». Lo ha ribadito ieri a Bruxelles Silvio Berlusconi conversando con i cronisti.



Bologna la manifestazione principale dello sciopero generale è stata chiusa dal comizio di Guglielmo Epifani

→ **Polemiche** La protesta della sola Cgil è stata condannata da Cisl e Uil

→ **Fronte** Ma le organizzazioni sono convinte dell'insufficienza delle misure del governo

Dopo il gelo, i sindacati possono ritrovarsi uniti su fisco e pensioni

Al governo la Cgil ha mandato un segnale. Lo ascolterà? Se sarà dialogo o ancora conflitto dipende in gran parte da palazzo Chigi. Pensionati e fisco potrebbero intanto ridare chance all'unità tra Cgil e Cisl.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

In tanti ieri hanno sfidato il brutto tempo e sono scesi in piazza con la Cgil. Per dire no alle scelte del governo. Dal palco di Bologna Guglielmo Epifani ha esortato Berlusconi a «occuparsi» di loro, cioè del Paese e «non fare finta di nulla». La crisi lo costringerà a farlo,

ha detto, e quando vorrà fare sul serio «ci convochi».

Si aspetta gennaio, la palla è nelle mani del governo. Dalle sue scelte, non solo di merito, dipenderà se i prossimi mesi saranno di dialogo o di conflitto. Potrebbe, ad esempio, smettere di operare per dividere il sindacato anche a mezzo di incontri riservati, e aprire un tavolo di confronto sulla crisi con le parti sociali, tutte. La Cgil non direbbe di no. Alla fine sarebbe il merito a fare la differenza, ma un confronto corretto sarebbe un passo avanti verso la «coesione nazionale» da tanti invocata.

Ieri ha parlato di coesione il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Ha parlato anche di «dialogo» e gli astanti quasi non credevano alla lo-

ro orecchie. Il fatto è che Sacconi, in compagnia del collega Renato Brunetta e con il contorno di tutta la destra, ha passato il pomeriggio a contare le adesioni allo sciopero, a minimizzare, a gridare al «flop» e a criticare. «Un rito consumato», ha detto.

Sarà pure consumato, ma intanto a colpi di proteste (compreso uno sciopero) il governo ha dovuto fare marcia indietro sulla scuola.

Peccato che a contare gli scioperanti ci si sia messa anche la Cisl che si è distinta nel comparto scuola dove Raffaele Bonanni ha calcolato «il 5%» di adesioni. Perfino il ministero della Gelmini ne ha contate di più: l'8,11%. «Un regolamento di conti nella sinistra», questo lo sciopero che per il leader cislino ha avuto «un

DAL GOVERNO

Abbandonata la questione del Mezzogiorno

IL SUD ■ «Il Governo di centrodestra ha cancellato dall'agenda italiana la questione del Mezzogiorno. Questa cancellazione costituisce un errore drammatico, perché il Sud è la parte del Paese su cui gli effetti della crisi, che stiamo attraversando, si scaricheranno in maniera più estesa e più devastante». Lo ha detto Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom, nel corso del comizio che ha concluso la manifestazione svoltasi a Matera.

risultato gramo». Peccato, perché anche in momenti difficili come questo, nessuno nel sindacato ha mai pensato che l'unità fosse irrecuperabile. A riprova, un incontro tra Epifani e lo stesso Bonanni avvenuto un paio di settimane fa. Si tenta di riaprire un canale unitario: ne hanno bisogno entrambi. Sicuramente Epifani, altrimenti costretto a un lunga guerra di trincea da solo. E sicuramente Bonanni che sta facendo i conti con i mal di pancia della sua organizzazione, con i fischi all'assemblea dei pensionati, con gli applausi che all'assemblea dei quadri e delegati di ottobre sono arrivati quando annunciava proteste contro il governo e usava argomenti che ricalcavano quelli del collega della Cgil.

Un paio di terreni in comune ci sono, uno è proprio quello dei pensionati. L'altro potrebbe essere una vertenza unitaria sul fisco, studiare insieme una bozza di riforma. I due leader sindacali ne hanno parlato, e Bonanni qualche giorno dopo ne ha fatto cenno in una conferenza stampa avanzando anche il nome di Vincenzo Visco tra quelli che avrebbe voluto a collaborare.

Sacconi e Brunetta I due ministri si distinguono nell'attacco alla Cgil, come sempre

Altra cosa è se Cisl e Uil insistono col chiedere alla Cgil il consenso sulla riforma del modello contrattuale. Non lo avranno, c'è troppa distanza.

Una ritrovata unità sindacale, almeno su qualche punto, toglierebbe poi le castagne dal fuoco al Pd che su questo sciopero generale ha mostrato imbarazzo. Non ha preso una posizione ufficiale, né pro né contro. Così ieri in piazza, a titolo personale, c'erano sostanzialmente gli ex Ds, mentre gli ex Margherita, con rare eccezioni, parlavano di errore e di inutilità della protesta. «Il Pd non è diviso sullo sciopero - afferma da Parigi il leader Walter Veltroni -. Il fatto è che è sceso in campo un solo sindacato e noi guardiamo e lavoriamo per l'unità di tutte le forze sindacali. Così, se «una protesta sociale in un momento così drammatico è del tutto naturale», l'auspicio di Veltroni è che «questa protesta, questa richiesta di un'alternativa salga unitariamente dalle forze sindacali e sociali e dalle rappresentanze dell'impresa piccola e media». ❖

La giornata Sfilando sotto la pioggia in 103 piazze d'Italia

Tre cortei per 100mila

MILANO ■ ■ ■ Traffico quasi paralizzato a Milano, dove si sono svolti tre cortei della Cgil e dei sindacati di base, con l'adesione anche dell'Onda studentesca. Complessivamente 100 mila persone hanno invaso le strade della città.

Più degli iscritti

TORINO ■ ■ ■ Sono stati circa 100 mila, secondo la Cgil, le persone che hanno partecipato ai cortei negli otto capoluoghi di provincia del Piemonte (50 mila a Torino). In «moltissime» aziende piemontesi, stando al sindacato, le adesioni allo sciopero sono state il doppio, e in alcuni casi anche il triplo degli iscritti.

Fortissime adesioni

FIOM ■ ■ ■ Fortissime le adesioni dei metalmeccanici allo sciopero. Nelle fabbriche e torinesi le percentuali di adesione oscillano tra il 70 e il 90%. Lo sciopero è anche riuscito - dice la Fiom torinese - nelle aziende falciate dalla cassa integrazione con adesioni tra il 40 e il 50%. In provincia di Milano nelle fabbriche siderurgiche, meccaniche e nel settore dell'auto l'adesione ha superato l'80% per cento. Anche nelle aziende del settore informatico e delle telecomunicazioni - sottolinea il sindacato dei metalmeccanici - si è registrata una significativa astensione dal lavoro».

Cgil scuola: astensione fino al 70%

ROMA ■ ■ ■ Da Milano, a Roma, da Bologna a Firenze: fortissima l'adesione del comparto scuola della Cgil alla mobilitazione, con punte del 70% alle elementari. «La mobilitazione di oggi è la naturale continuità - ha spiegato Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil - delle iniziative di lotta degli scorsi mesi che hanno costretto il Governo a primi passi indietro rispetto alla demolizione dell'istruzione pubblica».

Le aziende del presidente

MARCEGAGLIA ■ ■ ■ Nelle aziende del gruppo Marcegaglia, l'azienda leader in Europa e nel mondo della trasformazione dell'acciaio guidata dalla presidente di Confindustria, l'adesione dei lavoratori allo sciopero è stato dell'85%. Lo comunica la Cgil con una nota. Nello stabilimento di Sesto San Giovanni la partecipazione è stata dell'80%. nello stabilimento di Boltiere (Bergamo) del 90%, in quello di Graffignana a Lodi del 100% e a Mantova, città sede del gruppo, del 90%.

Il Senato Usa nega gli aiuti all'industria dell'auto Brutto effetto sulla Fiat

Obama «deluso» dalla bocciatura invita comunque a fare qualche cosa per aiutare le tre grandi case automobilistiche americane. La Fiat chiude per un mese. Ieri forte caduta del titolo in piazza Affari.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Washington boccia il piano di salvataggio dell'auto, 4 milioni e mezzo di posti di lavoro sono a rischio, e di nuovo dilaga un'ondata di ribassi sulle Borse di tutto il mondo, mentre il settore affonda. A Piazza Affari, ieri Fiat ha chiuso a -5,7% una seduta che avrebbe potuto finire anche molto peggio, ed è comunque maglia nera d'Europa nel comparto. Certo, non è stata l'unica a risentirne. Tutti i mercati sono delusi dal no del Senato statunitense, voluto l'altra notte dai repubblicani, al piano da 15 miliardi di dollari che doveva sostenere le tre big dell'auto americana, i colossi di Detroit General Motors, Chrysler e Ford. Anche perché, una volta approvato, si poteva sperare in aiuti più convinti anche al comparto dell'auto europea per una sorta di par condicio mondiale.

Gli effetti negativi della bocciatura sono stati mitigati dagli annunci della Casa Bianca: tempestiva la risposta del dipartimento del Tesoro, che fa sapere di essere pronto ad aiutare le società automobilistiche di Detroit ed evitarne il fallimento, anche a costo di dirottare sull'auto parte dei 700 miliardi già stanziati per salvare Wall Street. Ma l'incertezza resta. Sulla crisi che sta facendo tremare il settore è intervenuto anche il presidente eletto Barack Obama, «deluso» dal no del Senato. «L'amministrazione e il Congresso devono trovare un modo per dare aiuto temporaneo alle industrie di Detroit - ha detto Obama - ed è assolutamente necessaria anche una ristrutturazione del settore nel lungo periodo».

Sull'altra sponda dell'oceano, i leader europei a Bruxelles concordano sul piano economico anticrisi presentato dalla Commissione europea pari all'1,5% del pil europeo, circa 200 miliardi di euro. «Dimostrato un assoluto accordo sulla gravità della crisi e sul piano di rilancio», dice il presidente di turno dell'Ue, Nicolas Sarkozy al termine del vertice. Il Consiglio Ue

ha anche deciso di metter a punto una cornice europea entro cui sarà possibile concedere aiuti e agevolazioni al settore auto. Le linee guida di Bruxelles varranno anche per gli altri settori più importanti dell'economia colpiti dalla crisi. Auto e costruzioni, per la verità, sono gli unici settori citati espressamente.

Ma per Fiat le difficoltà si moltiplicano. Quello di ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro fino al 10 gennaio per tutti i 58.930 dipendenti del gruppo. Lunedì mattina le fabbriche non riaprono, cancelli chiusi per un mese, così massiccia e così improvvisa (è stata annunciata venerdì scorso in queste proporzioni) la cassa integrazione non se la ricorda nessuno.

E non solo. Adesso pesano anche le ultime dichiarazioni dell'ad Sergio Marchionne, che lasciano intravedere un futuro di alleanze e cessioni per il gruppo di Torino. «Le dichiarazioni di Marchionne, relative ad una possibile vendita della Fiat, sono molto preoccupanti - dice il segretario nazionale della Cgil Enrico Panini - Intanto, fatti di questa rilevanza non possono essere affidati a dichiarazioni sui giornali. Aggiungiamo che di tutto questo il governo non può non occuparsene». ❖

IL RICORDO

Siamo in piazza per chi ha perso la vita sul lavoro

LA STRAGE ■ ■ ■ «In tutta Italia, come qui a Terni, lo sciopero di oggi è stato fatto anche per ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro e fermare una strage a tutt'oggi ininterrotta». Lo ha detto Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, intervenuto nella città umbra nel corso dello sciopero generale proclamato dalla Cgil. «Vogliamo giustizia e prevenzione - ha affermato Cremaschi - ed esigiamo un intervento delle istituzioni e della magistratura con lo stesso rigore e con la stessa rapidità che si sono avuti a Torino dopo il tragico incendio dell'anno scorso alla ThyssenKrupp. Purtroppo in tante altre realtà questo non avviene. Anche la strage della Umbria Olii, ancora non è neppure arrivata in Tribunale».

Un giorno di paura

1 Una visuale da corso Francia con veduta sullo stadio Olimpico, stamani a Roma

2 e 3 un barcone galleggiante si schianta su ponte S. Angelo dopo aver rotto gli ormeggi

4 Ponte Milvio

5 la piena del Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina



→ **Una giornata** con il fiato sospeso. A guardare il livello dell'acqua sotto i ponti

→ **Ora x** ieri all'ora di cena. La città ha retto l'urto. Mille nomadi evacuati nella zona est

Roma galleggia nell'acqua Rischi per il Tevere in piena

L'attesa a Ponte Milvio, il posto degli innamorati. Sotto, il fiume si gonfia fino alla notte. «Il pericolo sono le fogne», dice il sindaco. La piena intasa i ponti e fa saltare i tombini. Evacuati mille nomadi.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

C'è una data, c'è un'ora. C'è un posto: all'ingresso del Ponte Milvio, un'anziana signora lascia una stella di Natale sulla base della statua di San Giovanni Nepomuceno, scolpita dal Cornacchini tre secoli fa in un'espressione contrita: è il santo protettore dai pericoli di annegamento. L'appuntamento con la fine del mondo è qui, alle 24, ritardato di due ore - doveva essere alle 20 ma il

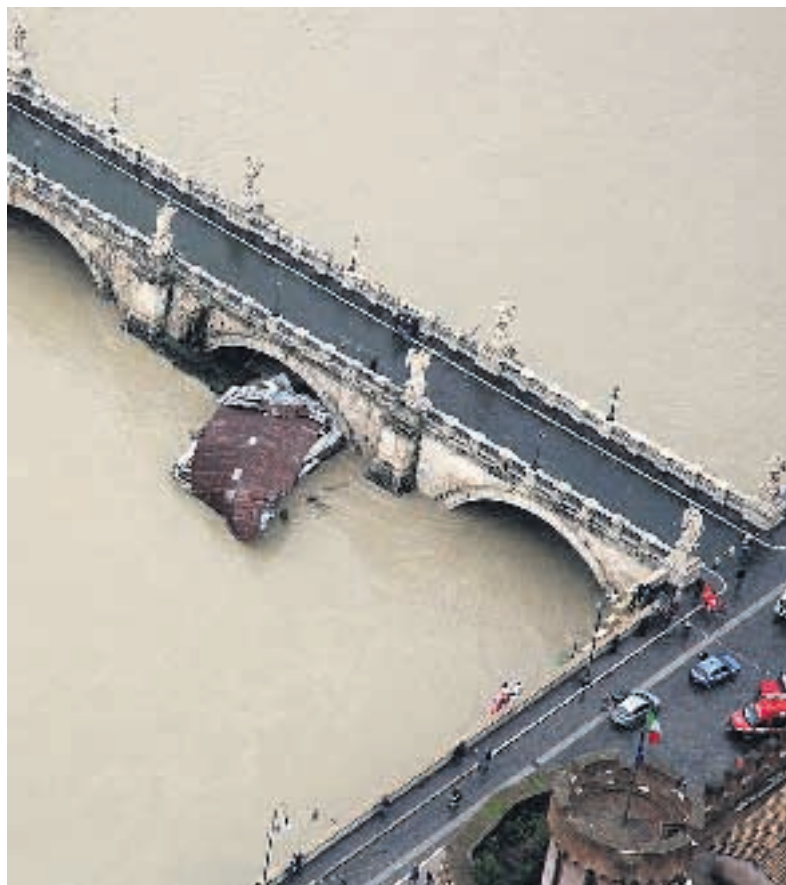
cielo, si sa, comanda a piacimento e basta un battito d'ali di una farfalla in Brasile per invertire pioggia e sole su tutto il pianeta. Questo raccontano i meteorologi. Adesso non ci sono farfalle ad agitarsi ma gabbiani che si fanno cullare dal Tevere, fermi sul pelo d'acqua, seduti: se ne servono come un taxi per guardare Roma dal fiume. E non c'è satellite che spia, né il colonnello con la bacchetta che deve spiegare alcunché. Ci sono occhi che guardano ansiosi, divertiti, curiosi e aspettano il *rendez vous* che lo stuolo di esperti, militari, volontari e politici alla fine confermerà per mezzanotte, momento in cui il fiume farà il fenomeno, al massimo della capienza. I romani s'affacciano sui ponti e sembrano la gente della Bassa che osserva il Po. I romani - con gli occhi - e gli italiani (con la televisione, su Internet, alla radio) controllano la situazione secondo do-

La curiosità Mister ok preoccupato per il tuffo di Capodanno

La situazione del Tevere viene seguita con grande apprensione anche da chi, per salutare il nuovo anno, vi si tufferà. Dice Maurizio Palmulli, il tuffatore del Tevere emulo di «Mister ok»: «se continua così il mio tuffo salterà. Stavolta c'è proprio una bella piena, come non si vedeva da tempi lontani». Il primo gennaio 2009, a mezzogiorno, dopo lo sparo del cannone del Gianicolo, si dovrebbe ripetere il tradizionale tuffo nel Tevere di Palmulli, da Ponte Cavour. «Mancano ancora parecchi giorni quindi sono fiducioso», dice il tuffatore in avanscoperta dal ponte da dove dovrebbe buttarsi per la 21ª volta.

po secondo. Ponte Milvio è il posto più romantico per ritrovarsi, senza lucchetti, e soffrire insieme. È il ponte più basso di Roma, le due arcate laterali si otturano prima di pranzo. Quelle centrali, un metro più alte, spariranno sottacqua verso cena, quando il Tevere raggiungerà i XIV metri, segnati in numeri romani e ancora il sindaco Alemanno rassicurerà: «Non ci sono rischi di esondazione, semmai ci preoccupano le fogne». L'Aniene, che porta al Tevere circa 300 metri cubi d'acqua al secondo, ha straripato. Ma tutti guardano il fratello maggiore.

Roma è schiacciata da due colori: il grigio lassù, di tonalità ora più cupe ora più lucide, e il marrone fango laggiù, dove guardano tutti, quel serpente che si muove svelto come mai prima. Affamato di alberi, terra, detriti: toglie l'anima e l'arbitrio a tutto quello che incontra e porta via. Divora Ro-



ma fin dall'alba, quando dichiara guerra da nord-est. Spuntano i sacchi di sabbia, sinonimo di trincea. Difesa inerme perché fa tutto lui. Si gonfia piano ma inesorabile. Sequestra barche e barchette, le sbatte contro i ponti (serviranno ore per liberare l'arcata di ponte Sant'Angelo). Divelle chiatte e perfino la fermata della Cala Anguillara, davanti all'Isola Tiberina, che tentenna finché non viene messa a riparo: avesse preso il via, sarebbe stato un disastro. È un disastro. Muto, senza isteria, senza danni drammatici. L'Isola stessa pare uno scorcio esotico, sveltano le piante, sopra c'è anche un ospedale da assicurare (il Fatebenefratelli) e un ministero nei dintorni da sgomberare (quello della Salute). Roma manda segnali di resa: le campagne sono allagate e i nomadi che vivono di fortuna a ridosso della periferia vengono traslocati in zona Fiera. Sono un migliaio. Evacuati i canili («solo quelli», giura Alemanno). Gli uffici del Coni in zona Olimpico sono stati chiusi nel primo pomeriggio, il ponte

Sant'Angelo viene finalmente chiuso, alla Magliana il rigurgito delle fogne consiglia il fuggi-fuggi da due stabili. Saltano tombini ovunque. Le strade sono spaccate e bucate. I vigili bloccano i sottopassi nel Lungotevere vaticana-

BERLUSCONI

Il presidente del Consiglio conforta la capitale: «Sono stato al telefono con Gianni Letta che era alla Protezione civile. Certo è che questa ce la potevamo anche risparmiare...»

no e la galleria Giovanni XXIII. La parte del fiume che corre verso Fiumicino, dove sfocia divaricato in due braccia (la fiumara grande e il canale di Traiano) è controllata con gli elicotteri: non ci sono argini strutturati, il Tevere scivola raso terra, nutrito di legni, pezzi di cemento, rifiuti.

Si torna all'appuntamento, Ponte Milvio, ore 20. Le sponde quasi annullate sono percorse dagli inquietanti mezzi anfibi della Protezione civile e della Croce Rossa, pronti all'uso. I sommozzatori dei carabinieri si appostano sulla sponda opposta al villaggio Olimpico. Il fiume cresce come la folla, nonostante l'invito del sindaco a «restare in casa». Nessuno ci crede ma tutti ci sono. Michela è avvolta nel bomber bianco, il cappuccio di pelo contorna un volto dolce ed esaltato dai fatti. Ha le mani piccole e indica un posto «suo»: «Avevo scritto là». Non ci sono solo i lucchetti ma anche un camposanto di epitaffi, frasi indelebili: «Patafronsolino, ti voglio bene, per sempre», ha scritto lei. Nessuno ci ha mai chiamati così. «Lui mi ha risposto», e Michela addita la pista ciclabile, annegata: l'acqua sta consumando la dedica, meno fantasiosa, ma il mitico Pat si è rifugiato nell'enormità: «Orsacchiotta, sai che ti amo», scritto in dieci metri di strada. Adesso lo sanno tutti. «Non ho mai visto niente del ge-

nera»: la novità per Leonello Fossati arriva a sessant'anni. Il fiume lo vede tutti i giorni, dalla sua casa a Montemario, la collinetta che sovrasta la zona. «Mai, mai», ripete e fotografa, come fanno in tanti. Leonello - dunque - dice «mai». Gli esperti della protezione civile sono più elastici: «Questo livello è stato raggiunto dieci volte negli ultimi duecento anni». La gente ripete: in questa vita, mai.

Quattrocento chilometri più a nord, accanto al rivoletto d'acqua limpidissima e sorgiva sul monte Fumaiolo, negli anni trenta fu posta una colonna e sopra un'aquila reale, rivolta verso la capitale. E una scritta sul marmo: «Qui nasce il fiume sacro ai destini di Roma». È quasi notte, la gente intorno al Ponte Milvio guarda l'acqua impastata di fango e terra portare via tutto, ma non il destino, quello ancora no. ❖

IL LINK

INFORMAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL TEVERE
www.protezionecivile.it



CRISI, BUGIE & SOCIAL CARD

Diario è in edicola. Tra vite sospese e carte di credito, affari loschi e beni rifugio, in viaggio dall'Italia all'America. Un numero più ricco di pagine, storie e immagini per prepararci alla valanga in arrivo



DIARIO
un venerdì sì e l'altro senza



→ **Il sindaco di Roma** affronta l'emergenza - ampiamente annunciata - invitando alla paralisi

→ **Il Pd capitolino** lancia l'appello all'unità di azione per risolvere le urgenze dei romani

Alemanno sotto la piena: «Romani non uscite di casa e non usate l'auto»

Alemanno affronta l'emergenza e invita i romani a starsene a casa. «Non uscite e non usate l'auto». Poi, annuncia che è necessario un Commissario di governo per il Tevere. Il Pd capitolino: «Lavoriamo insieme».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Questa è una delle più grandi piene del secolo, tra le prime dieci degli ultimi cento anni, siamo di fronte a un evento eccezionale». Gianni Alemanno, primo cittadino di Roma, è travolto dall'emergenza maltempo - ampiamente annuncia-

ta - dalla città in tilt, dalle strade allagate, da oltre mille sfollati, dal fiume gonfio come non si era visto mai. Ai romani lancia un appello, come non se ne facevano dai tempi della guerra: «Non uscite di casa, evitate di usare l'auto» e, data «la situazione di calamità naturale ci si può esonerare dal lavoro senza incorrere in provvedimenti disciplinari». È tutto sotto controllo, la piena ci sarà, ma non la temuta esondazione, dice ai microfoni di radio e tv per tutto il giorno. Ma di fronte ai fatti, adesso, chiede un Commissario di governo per il Tevere, che accorpi «le troppe autorità presenti per la gestione del fiume». Troppe autorità «attorno al Tevere» e «lo scarico di acque piovane,

con interi municipi che non hanno una rete di scarico», ad hoc: sono queste le due «fragilità» che il primo cittadino individua nei giorni di allarme maltempo. La promessa alla città: «un intervento molto serio», a iniziare dai tombini, circa 100mila, che «non hanno manutenzione vera, profonda, da dieci anni».

La città eterna, intanto, offre un'immagine di sé inquietante. Mille persone, nel IV e V municipio abbandonano le proprie case, si trasferiscono tra la Fiera di Roma e le strutture limitrofe. Il capogruppo Pd capitolino, Umberto Marroni non getta benzina sul fuoco, eppure sarebbe facile, visto lo spettacolo che rimandano tv e giornali. Basterebbe tornare ai tempi della campagna elettorale. Invece, dice: «È un momento difficile per la città, per questo è importante l'unione di tutte le forze politiche per intraprendere qualsiasi iniziativa utile perché l'ondata di maltempo non causi danni a persone e cose. L'eccezionalità del momento richiede immediatezza di azione, forte attività di prevenzione e contrasto. Lasciando da parte le differenze che ci hanno contraddistinto in questi giorni sulle modalità di reazione, siamo oggi in contatto continuo con il sindaco per valutare qualsiasi iniziativa». Alemanno in un comunicato fa sapere di aver apprezzato. ♦

DOMANI

Il Papa conferma la visita. Sos per domenica sera

LA SITUAZIONE ■ a Roma sta rientrando e con il passare delle ore diventa sempre più improbabile una esondazione del Tevere.

Iniziano però già le preoccupazioni per la nuova ondata di perturbazioni prevista a partire da domenica sera. Lo spiega il capo dei Vigili del fuoco, Antonio Gambardella, al presidio di ponte Milvio. «Ormai l'ondata di piena prevista tra le 20 e le 24 di ieri non ci dà più eccessive preoccupazioni. Ha smesso di piovere e possiamo dire che il pericolo più grosso è passato. Ora la preoccupazione principale - prosegue - riguarda la nuova ondata di perturbazioni che colpirà l'Italia a partire da domenica sera e per le giornate di lunedì e martedì». È ancora presto per sapere esattamente quali zone saranno interessate, ha sottolineato Gambardella, ma i Vigili del fuoco si stanno già preparando. «Allo stato attuale, «non c'è motivo per annullare la visita del Papa all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Roma. Noi abbiamo preparato tutto, speriamo che tutto si svolga normalmente». ♦

C'È UN INVESTIMENTO SICURO CHE DURA NEL TEMPO: I REGALI FOPPAPEDRETTI®



<p>PINZAGHIACCIO</p>  <p>pinza per il ghiaccio € 4,80</p>	<p>PORTATOAST</p>  <p>portapane tostato € 8,90</p>	<p>IO SVUOTATASCHE</p>  <p>appendiabiti con portaoggetti in colore naturale € 24,50</p>	<p>DOLCEVITA</p>  <p>set per fonduta al cioccolato € 29,00</p>
<p>POLVERE DI STELLE</p>  <p>formaggera € 35,00</p>	<p>PERPASTA</p>  <p>set per la pasta: tagliapizza, stampo per ravioli, palette lasagne e pala riso € 35,00</p>	<p>PIZZICOTTO</p>  <p>set per la pizza € 49,00</p>	 <p>carrello portaspesa € 139,00</p>
<p>TIGIORNALAI</p>  <p>portagiornali in colore naturale € 59,00</p>	<p>ILCANTINIERE</p>  <p>portabottiglie modulare € 62,00</p>	<p>GIRAEVA</p>  <p>portafrutta € 128,00</p>	

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei **NEGOZI ALBERO DELLE IDEE** di: **BERGAMO** - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 0354596116 / 0354596118 **BOLOGNA** - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696 **BRESCIA** - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 **RENDE (CS)** - Via Po 10 - Tel. 0984466891 **MILANO** - Via S. Nicola 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 / 023574458 **BRESSO (MI)** - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748 **MASSAFRA (TA)** - Via Del Santuario 28 - Tel. 0998804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI® Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone - **MILANO** - Tel. 02 76007672



FOGLIETTONE

Anna la scarica un furgone Fiat bianco sporco. Il conducente frena, apre il portellone, fa scendere lei e una collega. Riparte portandosi le altre ragazze da sistemare oltre il raccordo anulare. Anna rassetta la gonna. Guarda intorno. Mastica una gomma americana e fuma una sigaretta e si carezza la coda di cavallo. Quindi, prende a battere la via Salaria. Senza dare nell'occhio, discretamente. «Ad agosto giravo in tanga e stivali bianchi sfrangiati. Ho un bel culo. Poi è venuta la polizia. M'hanno multata e portata in questura. C'ho passato la notte». Era il momento della tolleranza zero. Per le puttane e i clienti. Ronde di vigili urbani, pattuglie militari, telecamere a infrarossi. «Al mattino ho firmato il foglio di espulsione. Il mio terzo in due anni». Via dalla strada, Anna s'è messa per locali. Lap-dance, disco pub, night club. «Non gira un euro». Così è rientrata on the road. Timbra il cartellino alle 19.00. Il Ducato la riprende alle 03.00 del mattino. «Dormiamo in albergo. Sette ragazze. Ci conosciamo ma non siamo amiche. Non c'è bisogno. Ognuna di noi ha già i suoi problemi».

Resto seduto sotto la pensilina degli autobus, mentre Anna si imbarca su una Rover e parte al lavoro. Ventisette anni, oltre il metro e settanta, magra, capelli castani. Ci conosciamo dal tempo di un mio documentario sulle migrazioni. Ha fatto a piedi il giro d'Italia. Padova, Brescia, Bologna, Lecce, Bari, Roma. Cinque anni che calca la scena. «Ho imparato il ritornello, sono più saggia. Faccio quello che devo e evito le botte di quelli». Rientrata dalla Rover, indica una Mercedes. Magnaccia, papponi, trafficanti. «Ancora due anni. Mi lascio la merda alle spalle e torno a casa». Gomel, Bielorussia, un soffio da Chernobyl. Nuovo cliente, Opel station wagon con sedile porta enfant. Raggiungo il camper sforna hot-dog. La sua presenza è il segnale che il repulisti è storia vecchia. Le ragazze sono rientrate nei loro abiti. La politica ha abbaiaito alla luna illuminata dagli spot televisivi. Nemmeno dieci minuti e Anna si accomoda sulla sedia di fianco. Fa cenno con la mano all'autista della Opel. «Passa una vol-



© Officina

Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: grattage e acrilico)

Claudio Camarca

aroa60@viriglio.it

DOVE SONO ANDATE LE LUCCIOLE

Una notte sulla Salaria con Anna, prostituta bielorussa. La «tolleranza zero» ha fatto nascere le alcove clandestine a tre stelle

ta la settimana. Ha una bimba di due anni. Sposato da tre. Se ne viene nelle mutande toccandomi il seno».

Ci sono tre altre ragazze. Pantaloni e giacche finta pelle. Intorno, brutte facce: anelli e bracciali e capelli col gel; due universitari ridanciani; mariti e padri sui cinquanta. Anna si carezza il dorso del piede. «Dormo male. Mi sveglio di soprassalto. Non ricordo mai i sogni». Nel tempo ha collezionato vari padroni. Venduta e comprata. La trafila di tutte. Corredata di pugni e calci e bruciatore di sigaretta e stupri collettivi e due aborti. «L'ultimo s'è portato via tutto. Hanno davvero raschiato il fondo del barile». Ride. Un sorriso tagliato nel volto di vetro. Piove, poco via vai. Non gira denaro. «Abbiamo tutte abbassato le tariffe. Le notti non finiscono mai. Cammini avanti e indietro e fumi e alzi duecento euro quando va bene. La polizia si fa viva ogni tanto. Scelgono una ragazza. Se la portano dietro i capannoni a fare un servizio. Poi ti avvertono con un sms quando stanno per dare una ripulita alla zona. Quando ti multano, paghi con i soldi guadagnati per strada. Come avessi due padroni e uno è lo Stato italiano».

Anna raggiunge le colleghe, ripara sotto l'ombrello, mostra ciò che ha da vendere. Passa un fuoristrada dell'esercito. Scivoliamo per un vicolo. Pozzanghere, alberi incarniti, un albergo tre stelle. Ragazze sulla porta, ragazze nell'atrio. Minigonna, autoreggenti e due dita di rossetto. Clienti abituali, pendolari, signori distinti che borbottano buona notte e si affrettano a salire nell'auto. «Cento euro tutto compreso per un'ora in camera. Cinquanta e cinquanta col portiere. La direzione è d'accordo».

Due ragazzine sedute sul paracarro. Le ginocchia livide di freddo. Maglione e giacca a vento. Rivoli di pioggia sul viso. Lo stradello spalanca alla zona industriale. Capannoni sormontati da insegne al neon. Old Fashion e Cash & Carry. «Il problema è che conosco i maschi. Fate pena. Perché mi dovrei sposare?». Torniamo indietro per una stradina buia. Automobili affamate di carne umana sgusciano nelle ombre lampeggiando. Guardo Anna e le sue amiche. Il Ducato le attende sotto il cavalcavia che apre alle campagne. Fumo il sigaro sotto la pioggia. Chissà cosa pensano queste ragazze. ♦

→ **Per il Vaticano** va riconosciuto che l'embrione ha dignità umana è «una piccola persona»→ **Gli altri no** alla tecnica in vitro, alla crioconservazione, alla pillola del giorno dopo

Procreazione assistita

Per la Chiesa si fa col condom bucato

Con l'Istruzione Dignitas personae i punti fermi della Chiesa sulla bioetica: dignità di persona all'embrione e rispetto dell'unione coniugale nelle tecniche di aiuto alla procreazione. I no alla ricerca scientifica.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Condom anomalo, del tipo SCD (Semen Collection Device), realizzato con un materiale speciale, appositamente «perforato», e assistenza del medico che immediatamente dopo l'atto sessuale provvede a prelevare il seme maschile e a veicolarlo nell'apparato riproduttivo della donna. Questa è l'unica «procreazione assistita» ammessa dalla Chiesa per rispondere al desiderio di avere un figlio dei coniugi con difficoltà a procreare. Un aiuto al partner che non esclude la possibilità che l'inseminazione avvenga in modo naturale, nel rapporto sessuale tra i coniugi. Questa pratica, utilizzata ad esempio al policlinico Gemelli, non è considerata «illecita» e «immorale» come la fecondazione «in vitro»,

quella eterologa e omologa. La ragione è che si evita quella «dissociazione tra la procreazione e l'atto coniugale» condannata con fermezza dal Vaticano, lo ha assicurato la professoressa Maria Luisa Di Pietro, docente di bioetica al Policlinico Gemelli e presidente dell'Associazione Scienza e Vita che con il segretario della congregazione per la Dottrina della Fede, monsignor Ladaria Ferrer, il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Rino Fisichella e il suo predecessore monsignor Elio

Lo fa il Gemelli di Roma
Un «aiuto» che lascia il dubbio sulla sua utilità nel fecondare

Breccia, ha presentato ieri l'«Istruzione Dignitas Personae»: in 37 pagine la Chiesa, aggiornando la *Donum Vitae* del 1987, ha indicato i suoi punti fermi sui temi della bioetica.

Due i punti fermi. Al centro della procreazione umana devono essere posti la coppia. Va preservata la dignità di persona degli embrioni. Se è legittima l'aspirazione della coppia ad

avere figli, «non si può passare attraverso la violazione del diritto alla vita del nascituro o alla distruzione dei significati stessi del matrimonio e della coniugalità». Meglio l'adozione di bambini orfani, che va favorita. Gli esseri umani non possono essere un «prodotto» fabbricato da un medico (operando sull'embrione umano) su ordinazione dei futuri genitori. Sotto accusa tutte le tecniche che comportano un'eliminazione volontaria di embrioni. «L'amore di Dio non fa differenza tra il neoconcepito ancora nel grembo della madre, il bambino, il giovane, l'uomo maturo e l'anziano». Si parla espressamente di diverse forme di aborto: volontario, selettivo, preventivo. Da qui una messa a punto dettagliata di comportamenti ritenuti censurabili, inaccettabili, moralmente illeciti, gravemente immorali. Piovono i no: all'«Intra cytoplasmic sperm injection», variante della fecondazione in vitro, alla diagnosi pre-impiantatoria per la fecondazione artificiale o alla «riduzione» degli embrioni impiantati nell'utero della donna, no alle forme di «intercezione» e «contragestazione», come l'uso della pillola del giorno dopo o della Ru 486. Condanna senza appello per il congelamento degli embrioni. Una scelta definita sciagurata e «senza rimedio». «Un loro utilizzo - si afferma - porterebbe ad altri misfatti», ne negherebbe ulteriormente la dignità di persona. Per questo non possono essere utilizzati per la ricerca, per un uso terapeutico o messi a disposizione delle coppie sterili. La selezione tra gli embrioni anche per la ricerca è bollata come scelta che favorirebbe «una mentalità eugenetica».

Si invita la ricerca scientifica e medica a seguire vie diverse, come quella che uso delle staminali adulte. Scontata è la condanna della clonazione umana, anche quella terapeuti-

ca a fine curativo. L'Istruzione *Dignitas Personae* vuole indicare al mondo della scienza ed anche ai legislatori precisi riferimenti etici. È un documento di magistero è quindi vincolante per i credenti. Lo fa mettendo in conto di nuotare contro corrente. «Come quando i missionari si impegnavano contro la schiavitù degli schiavi nei paesi soggetti alla colonizzazione oppure la difesa dei lavoratori agli inizi dell'Ottocento» precisa monsignor Fisichella. Ora la battaglia della Chiesa è a difesa della dignità «della persona più piccola e indifesa»: l'embrione. ♦

IL CASO

Nencini: «La Toscana dia ospitalità agli Englaro»

LA TOSCANA dia ospitalità a Eluana Englaro affinché possa concludere con dignità la sua esistenza: è l'invito lanciato da Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale e segretario nazionale del Partito Socialista. «Sia la Toscana a offrire a Eluana Englaro, se dovesse occorrere - ha detto - quel dignitoso accompagnamento alla fine vita, del quale si legge nella sentenza della Cassazione». Nencini ha spiegato di avere «grande rispetto per chi pensa, con fede e amore, a un padre celeste in nome del quale ogni forma di vita, anche solo vegetativa, va difesa; ma esiste il rispetto anche per quel padre terreno, nei panni del quale nessuno di noi vorrebbe mai trovarsi, che vuole accompagnare dignitosamente alla fine della vita la sua Eluana. È in nome di questo - conclude - che dobbiamo offrire una opportunità».

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SRIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

UMBERTO TERRACINI

**LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA**

Puoi acquistare questo libro anche chiamando il nostro servizio clienti
tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



→ **Il Capo dello Stato** avverte: nessuno può pensare di modificarli o alterarli

→ **Il presidente del Consiglio** lo chiama. Poi dichiara: «Pm e giudici leggono tutti l'Unità»

Napolitano: «I principi della Carta non si toccano». Il premier: non lo farò

«I principi fondamentali della Costituzione non si toccano». Il capo dello Stato lo ha ribadito nel corso di un incontro con il Fai. Silvio Berlusconi, che pure l'ha minacciato di recente: «Non ce l'aveva con me».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«I principi fondamentali della Costituzione sono fuori discussione e nessuno può pensare di modificarli o alterarli». Al di là di «quanto si discuta, argomento complicato, su cosa è possibile e opportuno modificare e che cosa no della Costituzione». Il monito del presidente della Repubblica risuona ancora una volta nel giorno in cui al Quirinale vengono ricevuti gli esponenti del Fai, presidente Crespi in testa quanto mai agguerrita, un baluardo da sempre in difesa dell'ambiente e delle opere d'arte. L'affermazione di Napolitano, di cui non era previsto intervento «perché tra le condizioni di un rapporto positivo del presidente della Repubblica con l'opinione pubblica c'è anche quella che non esageri con i discorsi», non può non riportare alla mente l'affermazione tranchant dell'altro giorno di Silvio Berlusconi e della sua ribadita intenzione di cambiare la Costituzione.

A sollecitare il presidente sono state le parole della signora Crespi che «con dolce perentorietà» ha fatto riferimento alla Costituzione per ricordare che spetta innanzitutto allo Stato la difesa del patrimonio artistico e culturale del Paese. E, in fondo, ha ricevuto l'assenso anche del ministro Bondi, nonostante passate divergenze sull'intervento dei privati. La replica di Silvio Berlusconi non si è fatta attendere. Arriva da Bruxelles dove il premier si trova per il Consiglio europeo, subito dopo una telefonata con il Quirinale per riferire innanzitutto dell'andamento del vertice e della quale, come al solito, a proposito delle modifiche della Costituzione, viene riferita una versione fin troppo di par-



Il presidente Napolitano con il Presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano Giulia Maria Mozzoni Crespi

te. Il presidente del Consiglio, comunque, ha assicurato che non vuole mettere mano ai principi fondamentali della Carta. «Su quelli non c'è nulla da cambiare. I principi fondamentali sono riconosciuti e non vogliamo certo modificarli». «Ci sono altre parti che non sono fondamentali, ad esempio il Csm non lo è» afferma battendo su uno dei punti che gli sta più a cuore. Per quanto riguarda il Colle «tutto tranquillo. Il rapporto tra me e Napolitano è conviviale». Al Capo dello Stato sono anche state ricordate le «aperture» di queste ore nel solco dell'invito al confronto più volte arrivato dal Colle: il rinvio della riforma della giustizia dopo un faccia a faccia con l'opposizione, l'ammorbidente del decreto Gelmini. Berlusconi ha parlato così di giustizia: «La separazione delle carriere serve, perché pm e giudici frequentano lo stesso bar e leggono la stessa

Repubblica e la stessa Unità». Napolitano ha parlato in più occasioni della possibilità di riformare la Costituzione, una signora di una certa età che un lifting può anche farlo, ma senza intaccare la sua struttura fondante. Ci sono da tempo problemi sul tappeto

La versione Berlusconi
«Il presidente non ce l'ha con me. Tra noi c'è un rapporto conviviale»

to che per essere risolti hanno bisogno di nuovi strumenti. «Che la Costituzione non sia intoccabile -disse il presidente a Venezia a settembre- lo dimostra il fatto che tra il 1963 e il 2005 sono stati modificati, aggiunti o sostituiti 38 articoli o commi, anche di rilievo». Quindi non c'è niente che non possa essere cambiato, esclu-

IL CASO

Pd, sarà chiesto referendum sul posto in Europa

UN REFERENDUM sulla collocazione europea del Partito democratico. A chiederlo, con un documento che potrebbe arrivare fino alla direzione del 19 dicembre, è Stefano Esposito, deputato piemontese che risulta tra i firmatari dell'appello «per ripartire», promosso da Gianni Cuperlo e da Barbara Pollastrini e sottoscritto da 54 parlamentari del Pd. Esposito presenterà un ordine del giorno alla direzione regionale del Pd in programma a Torino, relativamente alla questione della collocazione internazionale del partito.

L'ordine del giorno, se approvato dalla direzione regionale del Piemonte e portato alla direzione nazionale del 19 dicembre, impegnerà il partito «ad attivare una consultazione formale degli elettori del Pd, chiedendo loro di esprimersi sulle proposte in campo; e a convocare, a conclusione del processo consultivo, l'assemblea costituente nazionale».

sa la prima parte che contiene i principi fondamentali. Ma è il metodo delle minacce «faccio tutto da solo» che non può essere accettabile. Nè minacciato.

Le parole del Capo dello Stato sono state accolte con grande favore dall'opposizione, che apprezzava la posizione «saggia ed equilibrata» di Napolitano con cui si dà l'altolà a qualunque intenzione di procedere da solo da parte del premier. Finocchiario, Franceschini, Di Pietro apprezzano la posizione di Napolitano. Ed anche gli esponenti della maggioranza. A cominciare dalla Lega che spera, spazzate via le polemiche, che la strada del federalismo diventi senza ostacoli. ♦

I LINK

www.quirinale.it
www.fondoambiente.it

→ **Il pacchetto** Slitta a gennaio dopo telefonata tra premier e ministro

→ **Lega e An** Hanno preteso il dialogo con l'opposizione su carcere e processo penale

Giustizia, tutto rinviato Alfano in cerca di dialogo

Giovedì era previsto in Cdm il via libera al ddl sui provvedimenti per l'emergenza carceri e rendere più veloce il processo. Tenaglia (Pd): «Abbiamo sempre chiesto soluzioni durature e condivise».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Pit stop prolungato fino a gennaio ai box della Giustizia. Il Carroccio e An pretendono interventi e chiarimen-

ti. Di più: pretendono il dialogo con l'opposizione (Fini) e che il Cavaliere abbassi i toni e le velleità di modifiche costituzionali a colpi di referendum. Così il ministro della Giustizia Angelino Alfano, dopo aver parlato al telefono con il premier, annuncia il rinvio del pacchetto di modifiche che riguardano il processo penale e quei cinque milioni di famiglie italiane che hanno procedimenti in corso. Il testo del ddl atteso al via libera del consiglio dei ministri il 19 dicembre slitta a gennaio, a dopo le vacanze di Natale e Capodanno. Altra cosa, e altra partita, è

quella che riguarda l'ordinamento della giustizia intesa come magistratura ancora senza data.

In via Arenula si spiega che lo slittamento dell'atteso pacchetto nasce dalla volontà di «ascoltare i contributi delle opposizioni». Ecco che il ministro ha fissato incontri con il Pd (martedì con il ministro ombra Lanfranco Tenaglia), con l'Udc (mercoledì con Michele Vietti) e con la stessa Lega, alleato ostico sul fronte della giustizia al pari di An. Il Cdm è fissato per giovedì e non c'è il tempo materiale per preparare un testo condiviso con

le opposizioni. Quale che sia la ragione, il risultato è che dopo tanti no, arriva qualche sì. Complici gli appelli del Colle all'intangibilità della Carta, il retromarcia di Berlusconi, i veti di Lega e An e il piano del Pd sulla giustizia che in certe parti coincide con quello di Alfano, della stessa Anm e dell'avvocatura. «L'obiettivo è una riforma efficace e duratura, non farla una settimana prima» si osserva da via Arenula. «Era l'ora, abbiamo sempre cercato soluzioni condivise e durature» replica Tenaglia.

Alfano si presenterà agli incontri con un testo di circa 50 articoli, dalla messa prova per chi ha pene fino a due anni alla modifica del sistema delle notifiche passando per i luoghi di detenzione leggera per quei 94mila che restano in carcere meno di dieci giorni. Sulle intercettazioni Alfano promette che «non ci saranno limitazioni sulle indagini». ♦



LA DIFFERENZA LA FAI TU

AVVISO A PAGAMENTO

GIORNATE NAZIONALI PER IL TESSERAMENTO

12 13 14 dicembre 2008

Scopri come fare per aderire al PD sul sito www.partitodemocratico.it

MILANO domenica **14 dicembre** ore 13 - Circolo Cooperativo dell'Ortica - Via San Faustino, 5

WALTER VELTRONI

Parte l'Alta Velocità Beffa-pendolari: sempre più un incubo

Oggi l'inaugurazione della Bologna-Milano, si risparmiarono 40 minuti
Ma sulle altre tratte sarà sempre peggio. E Piacenza denuncia Trenitalia

Foto Emblemata



Il nord

La novità Mi-Bo: 65' invece di 104'

Milano-Bologna

182 KM ■ Unica tratta tutta nuova. Sarà percorsa in 65' invece che in 104'. Gli Eurostar City ci impiegheranno anche 2h 27'.

Piacenza-Milano

70 KM ■ Tratta tutta vecchia. Gli Eurostar City ci metteranno 57' (prima 41').

Il centro

Gli Eurostar City al rallentatore

Prato-Bologna

81 KM ■ Tratta più penalizzata verso Bologna. I Regionali impiegavano 1h 6', da domenica 1h16' e 1h22'.

Firenze-Bologna

78 KM ■ La nuova linea Alta velocità partirà nel dicembre 2009. Ora gli Eurostar avranno ritardi fino a 13'.

Roma e Torino

Tra altri ritardi e opere incomplete

Firenze-Roma

253 KM ■ Inaugurata nel 1992, 250 km/h. Gli Eurostar impiegheranno 4' in più. Per gli Eurostar City ritardi fino a 20'.

Torino-Milano

125 KM ■ Tratta ad Alta velocità non ancora completata. Manca la Novara-Milano (40 km).

Il dossier

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

È innegabile. Con l'avvio in servizio domani della Bologna-Milano il treno diventa concorrenziale con l'aereo. Con l'Alitalia in queste condizioni, Trenitalia fa benissimo a far leva sul paragone negli spot che inondano le tv. A chi fa su e giù fra Milano e Roma converrà prendere l'Eurostar: si impiegheranno tre ore e mezza raggiungendo il centro delle città; in aereo - sempre che se ne trovi uno - si rischia di impantanarsi nel traffico o nei ritardi delle navette. Peccato però che il popolo dei pendolari - 1,9 milioni secondo il Censis - dell'Alta Velocità non se ne fa niente. Anzi, ne soffrirà. Perché fra treno e aereo c'è una differenza non da poco. Il treno, infatti, viaggia sui binari e questo limite fisico si farà sentire, specialmente in prossimità delle città: lì l'Alta Velocità non c'è ancora (ci vorranno 5 anni per completare il progetto Grandi Stazioni) e i binari sono uguali per tutti i tipi di treni. Binari che quindi saranno ingolfati di Eurostar (raddoppiati e triplicati) che elimineranno o rallenteranno i ferivecchi (Intercity, Interregionali e Regionali) già stracolmi, maledetti ogni giorno da milioni di persone per i ritardi. Il tutto alla faccia del servizio pubblico che, sbandierato dalle Ferrovie, manda su tutte le furie le Regioni costrette a litigare sui contratti di servizio stipulati e mai rispettati da Trenitalia.

In più, l'azienda guidata dall'ex sindacalista della Cgil Mauro Moretti deve far tornare i conti. E se tutti gli investimenti sono stati messi sul progetto dell'Alta Velocità, per il resto della rete, in gran parte una lunga gimcana a binario unico (lo è per il 57%), arrivano i tagli. Meno soldi e meno treni. Di nuovi non ce sono neanche per la Milano-Bologna. Il nome «Frecciarossa» è una denominazione accattivante che nasconde il fatto che i treni saranno sempre gli Etr 500, usati da più di 5 anni. L'altro maquillage riguarda i vecchi Intercity. Verranno ridipinti e si chiameranno Eurostar City: stesso treno, abbonamento aumentato in media del 10%. Da domani i tempi di percorrenza miglioreranno solo fra Milano e Bologna. Per il resto peggioreranno anche per l'Alta Velocità da Roma a Bologna o da Firenze a Roma con aumenti dei tempi di percorrenza anche di 10 minuti. Anche sul prezzo c'è poi da ridire. Passate le offerte promozionali per il lancio, il costo standard per il Milano-Ro-



ma sarà di 79 euro, con un aumento di 13,4 euro pari al 20,4%. Il tutto per risparmiare 35 minuti, ossia solo il 14,2%.

Oggi il Capo dello Stato inaugurerà la tratta. Sarà la terza inaugurazione Tav dopo il 1992 della Roma-Firenze e il dicembre 2005 della Roma-Napoli. L'anno prossimo, se tutto va bene, sarà il turno della Firenze-Bologna. Ma non è finita. Per concludere l'opera mancano i binari più importanti, quelli che attraversano le città in gran parte sottoterra e che, questi sì, finalmente libereranno binari per i pendolari. Il progetto Grandi Stazioni è comunque di là da venire. Torino Porta Susa aprirà nel 2010, Bologna Centrale nel 2011, Firenze nel 2014. Quell'anno potremmo dire che l'Alta Velocità Torino-Napoli sarà completata e anche i pendolari metropolitani avranno binari liberi a loro disposizione. Sempre che ci siano i soldi per farci passare nuovi treni. Eh sì, perché su una cosa Moretti ha ragione. Se i pendolari sono stipati come sardine su treni del secolo scorso, la colpa è in gran parte del governo che ha tagliato i fondi. Le risorse previste nella finanziaria 2009 ammontano a circa 1350 milioni, stessa

Gl ingorghi
Stazioni e binari intasati di Eurostar: «bloccati» gli altri treni

I rincari
Il costo standard per la Milano-Roma sale del 20,4%

cifra prevista nel '99, mentre la richiesta di Trenitalia per i servizi regionali e gli Intercity è di 2050 milioni.

Comunque anche per l'Alta velocità i treni saranno sempre gli stessi, come dicevamo. Tutti Etr 500, con i pochi Etr 600 che saranno testati al Sud dove i binari non sono Alta Velocità. E a parte la Milano-Bologna la cosa paradossale è che l'Alta velocità farà aumentare i tempi di percorrenza. Per la Roma-Bologna si arriverà anche a 12 minuti in più (dalle attuali 2h e 38' a 2h50') e 4 minuti sulla Roma-Firenze (da 1h36' a 1h40'). Il Frecciarossa (Etr500) correrà tra Napoli-Roma e Milano, il Frecciargento (Etr 485 e qualche Etr 600 nuovo), capace di elevate prestazioni anche sulle linee convenzionali, raggiungerà la Puglia e la Calabria, i Freccia-bianca (EurostarCity) «viaggeranno dove potranno al meglio sfruttare le loro potenzialità». La strategia aziendale è chiarissima. Guadagnare più

L'investimento
Tutti i soldi su questo progetto, per il resto mancano 700 milioni

I concorrenti
Dal 2011 Della Valle e Montezemolo pronti a sbarcare con la Ntv

mercato possibile, anche a spese dell'Alitalia in crisi, prima dell'arrivo della concorrenza di Della Valle e Montezemolo con la loro Ntv e i treni che dovrebbero iniziare a viaggiare dal 2011. Naturalmente il business è tutto lì, sulla Roma-Milano e sulla Torino-Venezia, sempre che sia pronta per quell'anno.

Negli ultimi anni ogni cambio di orario è diventato un parto con travaglio lunghissimo. Quello di domani è stato, se è possibile, più sofferto. Ogni regione deve stipulare il contratto di servizio e i tavoli con Trenitalia sono estenuanti per ognuno dei 20 assessori ai Trasporti. Alla fine i più soddisfatti dicono di «aver contenuto le perdite». Iniziamo un giro d'Italia nel dolore dei pendolari.

Toscana, Umbria e Lazio I pendolari più sono quelli che vanno a lavorare a Roma. Tutti gli Intercity saranno rallentati, alcuni anche con aumenti di percorrenza di 20' fra Firenze e Roma. Il passaggio sulla tratta lenta a sud di Orte porterà alla paralisi di tutta la rete vicino alla Capitale.

Emilia Romagna A Bologna lo chiamano l'imbuto. Tutti i treni in arrivo e in partenza saranno rallentati per dare spazio alla nuova Alta velocità. E il tutto durerà fino al 2012. Anche il direttore Trenitalia Emilia Romagna, Salvatore Di Ruzza, ammette che l'Alta velocità creerà disagi a Bologna. Tutti sono concordi nell'attendere «tre anni di sofferenza». Anche le tratte non direttamente sovrastate dalla nuova Bologna-Milano pagheranno dazio. La più colpita sarà la Bologna-Prato con rallentamenti fra i 15 e 20 minuti; la Modena-Mantova ne avrà in media di 10 minuti. Oppure: da Reggio Emilia a Bologna alcuni treni in fasce «critiche» (come le 7 o le 8 di mattina) vedranno il tempo di percorrenza salire da 50 a 63 minuti.

Lombardia Sulla Piacenza-Milano ci sono 70 km tutti vecchi. Ma i Regionali e Intercity fino a oggi impiegavano dai 41' ai 57'. Da lunedì regionali e «nuovi» EurostarCity impiegheranno più di un'ora con punte di 1h e 47' soprattutto nelle ore di punta. Proprio ieri - per solidarietà con i pendolari - il presidente della Provincia e il

sindaco di Piacenza hanno annunciato il loro forfait all'inaugurazione della nuova tratta e procederanno legalmente contro Trenitalia, se entro 30 giorni non onorerà gli accordi presi con il Comune all'avvio dei cantieri della nuova tratta ferroviaria. Tutta vecchia anche la Cremona-Milano. Da Codogno a Milano affianca la nuova linea. Ma vicino a Milano i treni si sposteranno sulla linea ancora più vecchia con rallentamenti che vanno dai 10' ai 20' in media su treni tutti Regionali. Dopo trent'anni a luglio è stato inaugurato il raddoppio della Lecco-Milano. Ma se la tratta è nuova, i treni usati sono vecchi. E così invece di viaggiare a 150 km/h vanno solo a 77 km/h. .

Marche e linea adriatica Si appesantirà l'ormai storica vertenza aperta dalla Regione Marche. La linea che da Roma va all'Adriatico è considerata quasi un «ramo secco» ed è già stata colpita negli scorsi anni. Sarà tagliata una delle quattro coppie di Eurostar, le tre restanti non fermeranno più a Senigallia e Fossato di Vico e Jesi. Ancora più vessati i viaggiatori dell'Adriatica, a volte con effetti paradossali: fino a oggi sarà possibile andare da Bologna ad Ancona in un mi-

Il maquillage
I nuovi EurostarCity? Sono come gli Intercity ma costano il 10% in più

La gimcana
La rete per i viaggiatori «normali» resta una vera e propria trappola

nimo di 1h48 (con gli Eurostar soppressi) o in 1h57 con gli EurostarCity e fino a 2h21 con gli Intercity. Dal 14 i tempi degli EurostarCity andranno da 1h45 (tre minuti meno di adesso) a 2h40 per quello che gli appassionati hanno soprannominato Eurostar-Calesse. «Velocità» che i viaggiatori pagheranno con una tariffa più elevata di quella dell'Intercity da 2h21.

Puglia L'entrata in vigore del nuovo orario invernale dei treni porterà ad un taglio di almeno un quarto di tutti i treni regionali. In più dalla Puglia si arriverà in Lombardia solo a bordo di vecchi Intercity rimodernati (detti EurostarCity). Le Fs si «vendono» gli Eurostar che collegheranno Roma in poco più di tre ore. Ma questa novità verrà ottenuta grazie alla cancellazione di diverse fermate sia sul territorio pugliese che su quello campano (Benevento) verso Roma. In particolare quella di Barletta e quindi della sesta nuova provincia Bat. ♦

Voci dalla protesta
«Noi, dannati del vagone Da domani sarà lo sfascio»

«SULL'INTERCITY DA ORVIETO A ROMA ANCHE 40' IN PIÙ»

MONICA, 38 ANNI ■ Ogni mattina parte come altri 5mila da Orvieto e che ha contribuito a mettere in piedi il comitato dei pendolari della zona. «Vado a Roma ogni mattina ma da domani sarà lo sfascio. Anche gli Intercity che siamo riusciti a non far cancellare non percorreranno più la linea veloce con un ritardo che potrà essere fino a 40 minuti. In più cambierà l'abbonamento, con un aumento mensile di almeno 7 euro per un servizio molto peggiore».

«L'ALTA VELOCITÀ? PER NOI SARANNO SOLO GUAI»

FRANCO, 46 ANNI ■ «Andrò in pensione con un calcolo approssimativo di 5 anni passati sul treno. La Piacenza-Milano è di competenza di due regioni, ma come al solito in Italia quando le competenze si sommano, i disservizi e gli scaricabarile si moltiplicano. Non sappiamo ancora quali treni ci saranno e quanto ci costeranno. L'unica certezza è che per i 72 km si impiegheranno dai 10' ai 15' in più. Avevano detto che con l'Alta Velocità la nostra tratta sarebbe stata libera e i treni sarebbero stati più veloci. Invece succede il contrario».

«BINARI NUOVI, MA TRENI VECCHI A 70 KM/H»

GIORGIO, 43 ANNI ■ «In 25 anni di treno Lecco-Milano ho visto la lenta costruzione del secondo binario. Quest'anno sono finiti i lavori, ma se i binari sono nuovi, e ci si potrebbe viaggiare a 150 km all'ora, i treni sono vecchi e vanno solo a 70 all'ora. In tutta la Lombardia il problema è l'intasamento negli orari di punta e la quasi impossibilità di andare contro-flusso. Di mattina si va come lumache verso Milano e di sera come lumache si torna a casa».

«CREMONA-FARSA, CI SPOSTANO SULLA RETE ANTICA»

MATTEO, 35 ANNI ■ «Da Cremona io l'Alta velocità la vedo sfrecciare a poche centinaia di metri nei 61 km che vanno da Codogno a Milano. I binari vanno in parallelo ma poi, diversamente da quanto ci avevano promesso, vicino Milano l'Alta Velocità va sulla nostra rete e a noi ci spostano sulla quella ancora più vecchia. Per fortuna con la lotta siamo riusciti a rimanere a Milano Centrale e a non farci spostare a Lambrate». ♦

CURA L'ESTATE DELLA TUA VITA. PUOI AVERE UN AUTUNNO RICCO DI FRUTTI.



PH: JAR FINNOA

PREVENZIONE: PRIMA COMINCI, MEGLIO È.

L'Istituto **EUGHENOS** è un Centro Clinico di eccellenza a Montecatini Terme per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento tempestivo delle malattie tipiche dell'invecchiamento.

Al Centro **EUGHENOS** la Medicina Anti Aging ha per obiettivi l'applicazione di metodologie e stili di vita utili a contrastare l'invecchiamento precoce e a prolungare una vita attiva e in salute.

Dotato delle più avanzate strumentazioni biomediche, l'Istituto **EUGHENOS** si avvale dell'opera dei più eminenti clinici provenienti dalle tre Università e dai maggiori ospedali della Toscana.

L'Istituto **EUGHENOS** offre inoltre:
Prestazioni clinico diagnostiche singole.
Pacchetti diagnostici completi.

**La Salute è il dono più importante.
Fatti un regalo diverso:
telefona per un appuntamento.
Istituto Eughenos: Tel. 0572/79.724**

 **Eughenos**
Centro Clinico • Anti Aging

Convenzionato per la ricerca scientifica e la formazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze.



Università degli Studi di Firenze

Per informazioni e prenotazioni:

EUGHENOS S.r.l.

Viale Rosselli, 45 - 51016 Montecatini Terme (PT)

Tel. 0572/79.724 - Fax 0572/901205

www.eughenos.it - info@eughenos.it

Eughenos è un Istituto privato, non convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale, con allegato prestazioni a pagamento.





→ **Si vota oggi e domani** dalle 15 alle 20 e dalle 8 alle 20 nei 49 seggi allestiti in città

→ **Gli sfidanti** Col favorito Delbono, vicepresidente della Regione, Merola, Cevenini e Forlani

Bologna sceglie il dopo Cofferati

Quattro in lizza alle primarie Pd

Il Pd di Bologna chiama oggi e domani iscritti ed elettori alle urne. Si vota in 49 seggi per scegliere, tra 4 aspiranti, il candidato sindaco. Gara aperta ma il pronostico è per il prodiano Flavio Delbono, vice di Errani in Regione.

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA
pvelona@unita.it

A Bologna è il giorno delle primarie. Si vota oggi e domani. Quattro sfidanti in lizza per scegliere il candidato sindaco del Pd nel 2009. Una gara divenuta col passare dei giorni sempre più turbolenta. A far precipitare la situazione, il rifiuto di Sergio Cofferati di accettare un secondo mandato. «Mi dedico a mio figlio che ha un anno: vado a Genova», dice il sindaco a ottobre. Prima dell'annuncio choc, l'unico che si era fatto avanti era Andrea Forlani, presidente del Quartiere Santo Stefano, da sempre critico con l'ex sindacalista e per questo disposto a sfidarlo. Sfilatosi Cofferati, circolano subito i nomi dei coniugi Prodi e di Pierluigi Bersani, ma nessuno dei big accetta. Forlani invece rimane in campo. Più o meno timidamente si aggiungono Virginio Merola, assessore cofferratiano che flirta - ricambiato - con i vendoliani del Prc. Il vicepresidente della Regione Flavio Delbono, amministratore di lungo corso che invece boccia l'ipotesi di un'alleanza con Rifondazione: «L'esperienza del governo Prodi insegna». E il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini, officiante laico di oltre diecimila matrimoni in Comune. Il candidato, quest'ultimo, con più fair play. Il suo slogan è «Vota chi vuoi ma vota». E da tifoso del Bologna, molto popolare in città, dice di voler portare alle urne gente distante dalla politica: «C'è tutto un mondo che esiste fuori dalle nostre sezioni. Ba-

sta con la divisione tra chi va allo stadio e chi va a teatro». Dei quattro, tutti di provenienza Ds tranne Delbono (ex Margherita, docente di Economia), la patente di primarista più «scomoda» spetta a Forlani. Anche ieri non ha rinunciato a tenere tutti con il fiato sospeso, ventilando un ritiro in extremis in segno di protesta contro Delbono: «Ha sfiorato il budget di 15mila euro che ogni candidato doveva spendere nella campagna. E i vertici l'hanno scagionato senza approfondire». Un tema ricorrente, in questa campagna: le accuse a Delbono di essere «un raccomandato» (così l'ha definito Merola) dai vertici del partito. Tra i sostenitori dell'economista si contano, tra i tanti, Prodi, Bersani ed Enrico Letta. Il quale, arrivato in città proprio per incontrare Delbono, annusato il clima, ha cercato di fare da paciere: «Qualche gomitata ci sta, ma ricordatevi che poi tutto si deve ricomporre». Ma la vera prova del nove, la più dura per i quattro aspi-

Tre ex Ds e un ex Dl
Ma la prova più dura è il confronto con il sindaco uscente

ranti sindaco, è stata doversi confrontare con un personaggio - ancora saldamente insediato a Palazzo D'Accursio - del calibro di Cofferati. Un'ombra sempre presente, quella del ex leader della Cgil, con la conseguente ridda di polemiche che criticarlo, a Bologna, comporta. Per fare un esempio, quando Delbono ha condannato le ordinanze cofferratiane che imponevano la chiusura anticipata a 5 bar rumorosi di via del Pratello (tradizionale strada della movida), il giorno dopo, ha fatto ancora più

Maramotti



rumore la smentita: «Sono stato frainteso». Il segretario provinciale del Pd Andrea De Maria vuole però che questa due giorni sia d'esempio

per tutti: «Mettiamo a disposizione della città un'occasione di partecipazione. È un segnale per il Pd nazionale». ♦

SEMINARIO PROMOSSO DA LAVORO WELFARE

SICUREZZA SUL LAVORO
ATTUARE LE LEGGI
MIGLIORARE LA PREVENZIONE
INVESTIRE SULLA FORMAZIONE

ROMA, LUNEDÌ 15 DICEMBRE 2008, ORE 14,30/18,00
Sede INAIL - Sala del Parlamentino - Via IV Novembre 144

Introduzioni di
Antonio MONTAGNINO
Fulvio PERINI

Interventi
Angelo ALGIERI
Paola AGNELLO MODICA
Giovanni BATTAFARANO
Teresa BELLANOVA
Renzo BELLINI
Franco BETTONI
Tommaso CAMPANILE
Paolo CARCASSI
Alberto CICINELLI
Franca DONAGGIO

Giuseppe GIULIETTI
Enrico LETTA
Isidoro MARINO
Nazareno MOLLICONE
Paolo NEROZZI
Donato ROTUNDO
Oreste TOFANI
Pasquale VIESPOLI
Conclude
Cesare DAMIANO

Sono invitati: parlamentari,
dirigenti sindacali,
imprenditori, cittadini.



Con la collaborazione di



→ **Regionali, domani e lunedì alle urne** I timori del Pd locale: il nostro elettorato sembra assente

→ **Variante astensionismo** Dopo l'affaire Del Turco il macigno della «questione morale». Anche a destra

Abruzzo, voto su questione morale e crisi Vigilia in salita per il centrosinistra

Test chiave dopo Sanitopoli. Coalizione Pd, Idv, Prc, Pdc, Sd-Verdi e Ps contro Pdl-Mpa e socialisti. E Berlusconi promette di sbloccare i fondi della ferrovia Pescara-Roma che il suo stesso governo aveva tagliato.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A L'AQUILA
nandriolo@unita.it

L'incognita dell'astensionismo pesa sulle regionali e lascia con il fiato sospeso il centrosinistra. L'esplosione del "caso Del Turco" ha deluso quanti avevano punito la giunta Cdl nel 2005, assegnando all'Unione 17 punti di vantaggio. Cosa accadrà il 15 dicembre si capirà dall'afflusso ai seggi, prima ancora che dallo spoglio delle schede. A Pescara, nel circolo Pd di Porta Nuova, in viale Marconi, il segretario, Carlo Gaspare, spiega che «l'elettorato sembra assente» anche perché «il partito è rimasto per mesi» senza bussola. «Avevamo programmato l'avvio del tesseramento – ricorda – poi arrivò il ciclone giudiziario del 14 luglio e abbiamo dovuto rinviare tutto. Quando giravamo per la sottoscrizione, ci dicevano che i soldi dovevamo farceli dare da Del Turco». Non che le cose nel centrodestra vadano meglio, spiega ancora Gaspare. La gente, in sostanza, «ostenta indifferenza nei confronti di tutti».

LA ROULETTE DEI NUMERI

Anche i sondaggi di una settimana fa, che assegnano un 44% a Pdl, Mpa, e socialisti e un 43% al centrosinistra (Pd, Idv, Prc, Pdc, Sd-verdi, Ps), fotografano chi annuncia l'astensione e il numero elevato dei molti che non si esprimono. Tutto, però, potrebbe mutare di qui a lunedì. Il segretario regionale del Pd e sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, non si mostra pessimista. «Le diverse iniziative politiche sono andate benissimo», afferma. Tra i primi e gli ultimi giorni di campagna elettorale, in sostanza, si sarebbe verificato un recupero del Pd e si sarebbe



Carlo Costantini, candidato presidente per il centrosinistra alle elezioni della Regione Abruzzo.

Il precedente Alle Regionali 2005 l'en plain di Del Turco

58,01% il risultato di Ottaviano Del Turco nella precedente tornata elettorale per la Regione Abruzzo del 2005. Il candidato dell'Unione allora conquistò 455.307 voti. Sconfitto invece Giovanni Pace - lista Per l'Abruzzo (centrodestra) - che si aggiudicò 317.976 voti (40,6%). Scomponendo il voto su base provinciale, in provincia di L'Aquila Del Turco aveva ottenuto il 55,69%, contro il 43,29% di Pace. In provincia di Chiti il candidato del centrosinistra aveva raccolto il 53,67% dei consensi, a fronte del 45,02% del candidato Pdl. In provincia di Pescara Del Turco aveva ottenuto il 63,32%, Pace il 35,82%. Infine, in provincia di Teramo il candidato dell'Unione aveva sfondato il muro del 60%, raccogliendo il 61,52% dei consensi contro il 37,29% attribuito al candidato del centrodestra.

allontanato lo spettro di Di Pietro che rosicchia voti in corsa. «Siamo riusciti a rimotivare i nostri – afferma il parlamentare democratico Giovanni Lolli – Adesso si tratta di capire cosa è avvenuto nell'elettorato più profondo». «Il rischio astensionismo c'è – ammette Carlo Costantini, l'Idv candidato alla presidenza dell'Abruzzo per il centrosinistra – Ma il pericolo è sicuramente

Il caso «portaborse» Stabilizzati in extremis 50 «collaboratori»

meno consistente di prima». «La questione morale riguarda tutta la politica, soprattutto il centrodestra», ripete Veltroni. Il leader Pd ha chiuso la campagna elettorale a L'Aquila. Ma in Abruzzo, ieri, hanno parlato anche D'Alema, Marini, Anna Finocchiaro e molti esponenti dello stato maggiore democratico. «Non voglio entrare nel merito delle inchieste – sottolinea il segretario Pd – Ma noto che tutta la

vicenda è nata con la giunta Cdl, che ha messo in piedi un vero e proprio sistema». Costantini pubblica via internet il proprio certificato penale senza «carichi pendenti». «Sarebbe un atto di trasparenza se lo facessero tutti», scrive. La sfida è rivolta, in particolare, a Gianni Chiodi, il candidato governatore Pdl, già sindaco di Teramo, indagato con altre 13 persone per il crollo di una discarica. Giorni fa si sarebbe dovuta svolgere l'udienza per il rinvio a giudizio, ma l'imminenza delle elezioni ha spinto i giudici a rimandarla.

Un milione e 200 mila gli aventi diritto al voto, sei i presidenti in pectore che si sfidano. Il test del 14-15 non avrà soltanto un valore locale. L'Abruzzo, oltre alla «questione morale», avverte pesantemente anche le conseguenze della crisi economica. Nel comparto industriale della Val di Sangro le aziende più grandi prolungheranno le ferie di fine anno, quelle minori stanno già ricorrendo alla cassa integrazione. A L'Aquila la Micron annuncia 13 settimane di Cig. Quattromila posti di lavoro in meno e deci-

Foto Omega/Luciano Adriani

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€ 398,00

ne di migliaia di cassintegrati in tutta la regione. Questo in una realtà dove fioriscono alta tecnologia e ricerca. Il Consiglio regionale ha approvato di recente la stabilizzazione di circa 400 precari impiegati soprattutto nella sanità, come chiesto dalla giunta retta dal presidente vicario, Enrico Paolini. Lo stesso, già vice Pd di Del Turco, che - in rotta con lui - contribuì a fare emergere la portata dello scandalo sanità e si rivolse alla magistratura. Il Consiglio, però, ha aggiunto agli elenchi i nomi di una cinquantina di "portaborse". Una decisione votata dal centrodestra e dal centrosinistra e che Paolini giudica "incostituzionale". Capolista a Pescara, in questi mesi di vicariato alla Regione Paolini ha inviato all'Abruzzo un messaggio di buon governo nel nome della "trasparenza". «Siamo riusciti a bloccare l'aumento delle tasse in seguito al dissesto sanitario» spiega. Anche Paolini ritiene che la scommessa è quella dello sviluppo.

VELTRONI: LE BUGIE DEL PREMIER

Berlusconi, ieri, ha parlato a Chieti e ha promesso di sbloccare i fondi destinati alla regione, tra questi 168 milioni di euro stanziati dal governo Prodi per la ferrovia Pescara-Roma e che furono cancellati pro-

La sfida

Costantini pubblica il suo certificato penale E dice: lo faccia Chiodi

prio dal suo governo. Il premier, che ha chiesto un voto utile contro «le piccole formazioni di Casini o della Destra», ha attaccato frontalmente Di Pietro. «Votarlo è un atto di obiezione morale - ha affermato il Cavaliere - per i sondaggi siamo sopra di 13 punti». Berlusconi «mente sapendo di mentire e vuole taroccare i voti - ha replicato il leader Idv - La coalizione guidata da Costantini è quasi avanti di 5». Il Presidente del Consiglio «continua col suo atteggiamento da uomo di spettacolo - sottolinea Veltroni - è totalmente inadatto a fronteggiare la crisi. Se uno mette in fila tutte le promesse e le bugie che ha fatto in questi anni, ed esce da questa sorta di mitridizzazione del pensiero unico che pericolosamente si sta facendo strada, si rende conto che nulla è stato fatto e che Berlusconi è l'uomo politico più attaccato al potere». ♦

IL LINK

LE ULTIME ORE DI CAMPAGNA ELETTORALE
www.partitodemocratico.it

Elementari, trappola Gelmini: «Sì al tempo pieno con due insegnanti. Però ne pago uno»

Intervento del ministro al Tg1. «Saranno i genitori a scegliere se tenere i bambini in classe 24, 27, 30 o 40 ore». Ieri mattina a Roma corteo insieme al sindacato. Berlusconi: nessun dietrofront, solo un errore di comunicazione.

LUCIANA CIMINO

ROMA
politica@unita.it

Il passaggio televisivo in prima serata del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini provoca più di un brivido. Ad insegnanti elementari e ai genitori. Dal prossimo anno le famiglie potranno scegliere tra il maestro unico o prevalente e il tempo pieno con due insegnanti, ma in quest'ultimo caso «per ogni ora di lezione - ha detto la Gelmini in un'intervista al Tg1 - verrà pagato un solo insegnante». Il ministro ha confermato che i genitori «potranno scegliere le 24 ore se preferiranno tenere i figli a scuola solo il mattino oppure le 27, le 30 o anche le 40 ore. È chiaro che in quel caso il maestro sarà prevalente, verrà affiancato da un insegnante che andrà a completare il quadro orario ma preciso che per ogni ora di lezione verrà pagato un solo insegnante».

LA GIORNATA

Nonostante il maltempo che ha imperversato sulla Capitale, nonostante gli inviti del sindaco Alemanno a non uscire di casa, l'Onda si conta dopo il dietrofront della Gelmini sulle superiori. E, nel giorno dello sciopero generale indetto dalla Cgil, i conti tornano. «Siamo 10 mila», gridano dalla testa del corteo partito in mattinata da piazzale Aldo Moro. In mezzo anche studenti, docenti e genitori del coordinamento "Non rubateci il futuro". Rimbalzano lontane le parole del premier e quelle del ministro. «Non è cambiato nulla» ha detto ieri Berlusconi, innescando il solito refrain dell'«errore di comunicazione». Idem la Gelmini: «Il nostro progetto di scuola non è cambiato, è la sinistra che fa retromarcia».

I DIETROFRONT

«Questa è una risposta di massa a chi ci voleva stanchi e disorientati dopo un autunno di manifestazioni», commenta Giacomo dal corteo, che studia Lettere alla Sapienza, mentre sul Colosseo viene affisso uno striscione con la scritta "No 133". Sfila accanto ai lavoratori, l'Onda, ma non assieme a loro. «Abbiamo volutamente inter-

cettato i due cortei; siamo autonomi, non separati», affermano. La necessità è quella di «condividere la nostra protesta con i settori non inerenti alla scuola», spiega Alice del Dams e Giorgio Sestili, del collettivo di Fisica aggiunge, «siamo scesi in piazza oggi per parlare con tutti, perché solo una forte alleanza sociale tra studenti e lavoratori può creare un'opposizione, visto che in parlamento non c'è». E poi ribadisce, «in questo momento l'opposizione al governo è l'Onda con i genitori dei bambini». Nessuno canta ancora vittoria per il rinvio della legge deciso giovedì dal ministro.

LA PROTESTA

Arrivati davanti al ministero dell'Istruzione viene lanciato qualche uovo in direzione del massiccio cordone di forze dell'ordine, e poi dal megafono, parte l'appello ai poliziotti: «dovete stare dalla nostra parte, nelle scuole ci sono i vostri figli!». Uno studente inglese prende la parola, «la nostra protesta attraversa tutta l'Europa, lottiamo per un mondo migliore in Germania, in Italia e in Francia, contro gente come Sarkozy e Berlusconi». E durante la manifestazione diversi sono stati gli omaggi per Alexis, il quindicenne greco ucciso dalla polizia qualche giorno fa, e per Vito Scafidi, morto per il crollo del controsoffitto della sua scuola. ♦

LA POLEMICA

Il consigliere del ministro contro «Il Giornale»

GIORNALI ■ Si sa, tutti remano contro il governo. Anche quelli di centrodestra. Lo scopre il consigliere del ministro Gelmini, Giorgio Stracquadanio che se la prende con il *Giornale* e il suo direttore: «Ancora una volta la manipolazione della verità da parte della sinistra ha raggiunto livelli intollerabili, tali per cui anche giornali che dovrebbero conoscere la tecnica manipolatoria dei compagni ci sono cascati come dei dilettanti». Il direttore Giordano «invece di fare il grillo parlante poteva telefonare al ministro o leggere gli atti del governo o ascoltare le conferenze stampa del primo ministro». Invece si è lasciato trascinare dalla disinformazione di sinistra e dalla «totale mancanza di professionalità». Per il consigliere della Gelmini, l'unico cambiamento è la possibilità di scelta tra tempo pieno e tempo parziale.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Vuol cambiare la Costituzione da solo o con pochi amici. Non ci resta che la piazza

Camilleri, *Piccolo Cesare* sputa il rospo: si prepara a far carne di porco della Costituzione: «Cambio la Costituzione da solo. Il mio governo è il Paradiso e con i marxisti leninisti non tratto». La sua ossessione è nota: lobotomizzare la magistratura, unico potere dello Stato che teme davvero, sebbene si sia già fatto tagliare su misura il vestitino del lodo Alfano. L'Italia rischia di diventare un' enclave dell'Asia conficcata nel sud dell'Europa. Sessant'anni fa ci sarebbe stata pur sempre la possibilità di «salire in montagna», oggi, ce lo dica, dove si va?

La nostra Costituzione è il risultato dell'illuminato lavoro di un'Assemblea Costituente della quale fecero parte le migliori menti politiche di allora e i più ferrati costituzionalisti. Tanto per fare un esempio, i padri fondatori dibatterono a lungo sull' articolo 1, prima di costruire la frase definitiva: «La sovranità appartiene al popolo»: discussero tra «emana», «spetta», «risiede», e scelsero «appartiene» non per il gusto di fare accademia, ma perché ogni verbo avrebbe avuto valenze politiche diverse. Ora *Piccolo Cesare* minaccia di rimettere mano alla Costituzione da solo. O peggio, aiutato da costituzionalisti come Alfano, Gasparri, o Calderoli, specialista in porcate. Già vedo la prima modifica: «L'Italia è una repubblica guidata a vita da un capo supremo chiamato Alto Conduttore. La sovranità appartiene al Popolo della Libertà che la esercita dentro i limiti di volta in volta stabiliti dall' Alto Conduttore». Mi chiede che fare? Un padre della Chiesa sostiene che non ci si può opporre con le armi a un tiranno, se quel tiranno l'ha voluto il popolo per la sua ignavia. Credo che l'unica risposta sia la piazza, che qualche risultato l'ottiene. Veda quello che avviene alla legge Gelmini dopo le proteste dell'Onda. È sempre meglio di niente.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€ 398,00

Castel Volturno Per i ghanesi funerali senza salme

■ Si è svolta ieri mattina senza la presenza delle salme la cerimonia religiosa per i sei immigrati del Ghana uccisi in un agguato di camorra il 18 settembre scorso. L'ambasciata ghanese non ha autorizza-

to il trasferimento delle salme degli immigrati dall'Istituto di medicina legale di Caserta. A Ischitella, si sono raccolti una cinquantina di immigrati africani tra i quali i parenti delle vittime. L'assenza delle salme ha provocato accese discussioni tra gli immigrati africani. Il sindaco Nuzzo, con il fratello di una delle vittime, è intervenuto per calmare gli animi. Il vescovo di Capua Schettino, ha letto una preghiera, l'imam Nasser Hidouri ha recitato versetti del corano.

Il pm Marino: al Vomero la gente rischia la vita

■ «Le indagini dovevano andare avanti. Al Vomero aumentano le estorsioni e il controllo del clan sugli appalti nel sistema ospedaliero collinare, ma è anche in pericolo l'incolumità dei cittadini». È l'allarme

lanciato al Gr1 Campania dal procuratore aggiunto di Torre Annunziata Raffaele Marino, fino a qualche tempo fa pm della Dda di Napoli. Le indagini di cui parla riguardano anche il boss Luigi Cimmino, che libero, malgrado tre condanne per 416 bis. Il fatto che il boss non sia detenuto, dice Marino, «è una stortura del sistema», ma anche responsabilità della magistratura. Conseguenza: «Balliamo sull'orlo dell'abisso». ♦



Stasera Veltroni vede gli amici «virtuali» di Facebook

■ **CI VEDIAMO A DICEMBRE** ■ è confermato. Appuntamento a domani sera, sabato 13 dicembre al «45 GIRI». Walter Veltroni ha scritto ai suoi amici di Facebook per ricordargli l'evento che ha organizzato in un locale romano per

conoscere dal vivo i suoi «amici virtuali». L'iniziativa è stata lanciata dal leader del Pd circa un mese fa. Stasera, quindi, conferma Veltroni appuntamento in «un locale che si trova sull'Ostiense, in via Libetta 19. Presentatevi fin dalle 19.

In pillole

NON DIMENTICARE IL CASO GRUIA

Cresce l'allarme attorno alla sorte di Gratian Gruia, il bimbo romeno di tre anni e mezzo reimpatriato alla fine d'ottobre e che una sentenza di un tribunale locale ha riaffidato alla famiglia d'origine. «Telefono azzurro» chiede al ministro Frattini che venga tutelata l'integrità psico-fisica del bimbo, vittima di abusi e maltrattamenti.

SPARI CONTRO DUE IMMIGRATI

Due immigrati sono stati colpiti da colpi d'arma da fuoco ieri, in contrada Focoli di Rosarno, a Reggio Calabria. Gli stranieri sono stati soccorsi e portati nell'ospedale di Polistena; uno dei due uomini è ferito in modo grave, mentre l'altro lo è solo lievemente. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro.

SETOLA NEL MIRINO DEI CASALESI

I vertici dei Casalesi volevano fare fuori Giuseppe Setola, oggi superlatitante, esponente dell'ala stragista del clan camorristico del casertano: avrebbe dovuto ucciderlo Michele Zagaria. A rivelarlo è stato il collaboratore di giustizia Luigi Diana. Sul caso indaga la Dda.

what
COSA

l'inchiesta diventa comunista

il settimanale comunista diventa inchiesta

la rinascita della sinistra

Giovedì in edicola e ogni giorno online www.larinascita.org

Azienda Casa Emilia - Romagna della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna
tel. 051.292.1111 - telefax 051.554.335

AVVISO DI GARA ESPERITA PER ESTRATTO
L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stata esperita una gara con procedura aperta per la costruzione di due edifici in Comune di Imola (Bo) Via Giovanni X angolo Via Giuliana, Appalto N.: Lotti 1356/ZI 1357/ZA 1358/I 1359/I. Imprese partecipanti: 4. Aggiudicataria: EDIL ATELLANA SOC. COOP. DI PRODUZIONE E LAVORO a r.l. di Via Roma 15 81030 Succivo CE con il ribasso del 11,607% sull'importo a base di gara di Euro 6.558.356,19# e quindi per l'importo contrattuale di Euro 6.354.128,78# al netto da I.V.A. Direttore dei lavori: arch. Germano Severini. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla GURI n. 143 del 10.12.08

Il Responsabile del Procedimento
ing. Paolo Colina

Italia Nostra, sezione di Modena, saluta con riconoscenza e rimpianto

FRANCA STAGI

Animatrice dell'associazione, lucida interprete della qualità urbana della sua e nostra città cui ha dedicato intelligenza, cultura e amore, esercitando l'architettura come missione civile.

Modena, 13 dicembre 2008

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

Conversando con... Mario Resca

Direttore generale di Musei, siti archeologici e archivi di Stato

«State tranquilli il Colosseo non sarà venduto»

Foto di Farinacci/Ansa



RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it



Dottor Resca, facciamo subito una prova: venderà il Colosseo? «No, non lo venderò. Non scherziamo. Voglio fare un buon lavoro ai Beni culturali, questo è il mio obiettivo e su questo vorrei essere giudicato».

Eccolo qui il nuovo manager-imprenditore-consulente, in effetti non si sa come chiamarlo, del governo Berlusconi, l'uomo scelto dal ministro Bondi per «valorizzare» il nostro patrimonio artistico. Mario Resca, ferrarese di 62 anni, non ha ancora iniziato a lavorare, ma ha già conquistato un primato mica male: non si è mai vista una levata di scudi così estesa e convinta contro una nomina ministeriale, oltre 7000 firme di protesta, contestazioni politiche e accademiche, appelli pubblici contro «il bocconiano nei musei». E in certi salotti milanesi, possiamo garantirlo, le *sciure* della cultura con il Canaletto appeso nel tinello hanno avuto quasi un mancamento quando hanno appreso la notizia che l'ex capo di McDonald's si sarebbe occupato di mostre.

Insomma, è in atto una specie di rivolta contro il manager che nella sua lunga carriera ne ha combinate di tutti i colori: salvatore di aziende, cacciatore di teste, finanziere, imprenditore che ha insegnato agli americani a vendere hamburger e patatine fritte in Italia, uomo di potere vicino a Berlusconi ma che va in bicicletta con Prodi, da anni consigliere di amministrazione della Mondadori e dell'Eni. E il suo curriculum è molto più lungo. Aggiungiamo solo un altro dato assai significativo: Resca rappresenta in Italia «The Oaktree Fund» (il fondo della quercia, ma nonostante il nome, lo precisiamo per alcuni giornalisti investigativi sempre sospettosi, non ha alcun legame con gli ex Ds) gestore di qualche miliardo di dollari di investimenti nel mondo. In particolare Resca porta con sé l'esperienza di uno che si è fatto largo nella vita con lo studio, il lavoro e anche con le spallate. «In casa mia valeva questa regola: chi è promosso va avanti a studiare, chi va male subito al lavoro». Quando negli anni Sessanta lasciò Ferrara con una borsa di studio per andare all'Università Bocconi si comprò all'Upim una valigia di cartone. Qualche anno dopo tornò a casa e acquistò l'intero edificio che ospitava il grande magazzino. Un tipo così non poteva non piacere a Berlusconi che, negli ultimi anni, lo ha proposto in successione come ministro degli Esteri, presidente della Rai, salvatore di Alitalia. E chissà cos'altro. Ora questo berlusconiano di ferro mette le mani sui nostri musei. Con quali idee per la testa? Vediamo.

Resca, non è spaventato da questa valanga di critiche e proteste? «No, affatto» risponde, «penso che siano il segno di una grande vivacità intellettuale e di un forte interesse verso la cultura italiana. Io non



mi sento offeso, non sono demotivato, nè preoccupato. Anzi, casomai sono ancora più stimolato a far bene. Cercherò di convincere i contestatori, che non mi conoscono, con la mia professionalità e il mio impegno. Spero di riuscirci e di poter collaborare con tutti». Il suo ruolo ufficiale è: Direttore generale dei musei, dei siti archeologici e degli archivi storici dello Stato. Ma il vero problema nasce da una parolina - «valorizzazione» - che definisce il compito del nuovo arrivato. In molti hanno visto in questa funzione la possibilità che i nostri musei si trasformino in mercati solo per far soldi e profitti, sminuendo il valore, quello vero, della storia, della cultura, dell'arte.

Il ruolo

Il manager ferrarese è stato scelto da Bondi per «valorizzare» il nostro patrimonio artistico

Un sospetto che può nascere dalla incompetenza di Resca. Scusi, lei non distingue un Piero della Francesca da un palo della luce e vuole gestire e rilanciare i musei, come fa? «Calma. Non tolgo il lavoro agli esperti, alle persone di valore che operano nel ministero e di cui ho il massimo rispetto. Non faccio lo storico dell'arte nè l'archeologo. Ma vorrei invitare i miei contestatori, che forse sono un po' troppo autoreferenziali e qualcuno teme di perdere privilegi e rendite di posizione, a ragionare insieme su alcuni fatti incontestabili che riguardano il nostro sistema culturale». Quali? «Se l'Italia possiede la maggior parte, ben oltre il 50%, del patrimonio artistico del mondo mi volete spiegare come mai nella classifica dei primi venti musei al mondo non ce n'è uno italiano? Il primo è la Galleria degli Uffizi, al ventunesimo posto. Perché il Louvre ha otto milioni di visitatori all'anno e i nostri migliori faticano a superare il milione? Perché la Francia o gli Stati Uniti hanno un sistema di musei che funziona, con risorse, competenze e milioni di visitatori e noi invece arranchiamo?». Lei si è dato una risposta? «Non ancora. Ma qualche idea ce l'ho. Ritengo che, alla luce di

esperienze internazionali di grande successo, non sia offensivo avvicinare la cultura d'impresa e manageriale alla gestione del patrimonio artistico: penso che l'arte e la cultura siano la vera risorsa del nostro Paese, ben più importante, anche a livello economico, della Fiat e di qualunque altro gruppo industriale».

In questi giorni Resca sta visitando, in cognito come Sherlock Holmes, alcuni musei in giro per l'Italia. Ecco il suo primo resoconto. «Sono stato in un grande museo di Roma: lo standard di pulizia è insufficiente, l'ascensore non funziona, le indicazioni sono poche, il personale triste e demotivato, spesso accasciato sulle sedie. A Milano hanno pensato bene di chiudere il Cenacolo il giorno della festa dell'Immacolata, proprio nel week end della «prima» della Scala che porta in città molti stranieri e attira l'interesse di tutto il mondo: evidentemente il personale doveva fare il «ponte». Mentre all'estero si allungano gli orari per consentire ai

visitatori di accedere ai musei quando desiderano, noi invece chiudiamo nei giorni di festa. Così non andiamo da nessuna parte. Possiamo fare meglio, molto meglio».

Cosa intende quando parla di «valore»? «Il mio obiettivo è valorizzare il nostro patrimonio aumentando il numero di persone da portare in Italia a fruire dei musei, mettendo in campo competenze, reti, comunicazione, marketing, con una squadra di professionisti di qualità, motivata e pienamente coinvolta nel progetto. E voglio avvicinare il privato al pubblico, come avviene in altri paesi, mobilitando risorse che oggi sono molto scarse per la crisi».

Ecco dove casca l'asino, lei vuole dare i musei alle aziende che così faranno la sfilata delle Veline attorniate da capolavori dell'arte per vendere qualche prodotto. «No, affatto. Faccio un esempio. In questi giorni a Milano è esposto un dipinto, uno solo, del Caravaggio recuperato anche con la partecipazione dell'Eni: ci sono fino a settemila visitatori al giorno, c'è la fila». E allora, che cosa vuol fare? «Ecco, ritengo che esistano molte imprese pronte a collaborare con contributi e sponsorizzazioni e si può fare di più, molto di più, di quanto sia stato finora sperimentato. Dobbiamo pensare al nostro patrimonio come a una grande opportunità: voglio coinvolgere le Ferrovie, l'Alitalia, le strutture alberghiere perché è chiaro che l'ospitalità deve migliorare, la nostra industria del turismo ha perso competitività».

Questa novità del manager del *fast food* che si occupa di cultura non è stata presa bene nemmeno all'estero, il *New York Times* ha criticato la scelta del governo. «No, non è vero» rettifica, «Il *New York Times* ha fatto un articolo di cronaca raccontando la notizia e le reazioni. *L'Economist*, un settimanale che piace così tanto alla sinistra italiana, ha dato una valutazione positiva. *The Independent*, *Daily Telegraph* anche *Der Spiegel* hanno espresso interesse per questo progetto manageriale per i Beni culturali».

La mobilitazione

La nomina ha scatenato una dura protesta: 7000 firme contro il «manager dei Mc Donald's»

Ma, alla fine, in attesa di vedere all'opera il potente manager dei musei italiani, rimane inesa ancora una domanda, forse la principale. Resca, perché ha accettato questo incarico: per i soldi, per l'ambizione, per la gloria? «Io non sono disoccupato, non cerco lavoro, anzi in questo periodo di crisi ho rinunciato a molti incarichi ben retribuiti che mi sono stati proposti per seguire ristrutturazioni aziendali. Non lo faccio per i soldi, perchè il compenso è ridicolo. Lo faccio perchè mi piace, sono convinto di poter far un buon lavoro, di dare un contributo al Paese. Io non mi arrendo facilmente. Presenterò presto al ministro Bondi un primo piano di azione. Ne parleremo più avanti».

Questa è la promessa. Non ci resta che aspettare. ♦

Classifica

Vincono Parigi e Londra al Louvre 8,3 milioni di visitatori

■ Vince la Francia, non ci sono dubbi. Poi viene la Gran Bretagna. E noi italiani arranchiamo faticosamente nelle posizioni di coda anche se ci vantiamo di aver il più ricco patrimonio artistico del mondo. La classifica dei musei più visitati lascia pochi dubbi,

Si trovano, infatti, a Parigi i due musei più visitati del mondo nel 2007: 8,3 milioni di persone hanno comorato il biglietto per entrare a Louvre, 5.509.000 sono stati i visitatori per il Centre Pompidou. Al terzo e quarto posto nella classifica preparata da The Art Newspaper si trova Londra con il British Museum (5.400.000 visitatori) e la Tate Modern (5.191.000 visitatori) che precede il Metropolitan Museum of Art di New York (Stati Uniti) con 4.547.000 visitatori e il National Gallery of Art di Washington (Stati Uniti) con 4.158.000 visitatori.

I numeri evidenziano però la distanza tra i musei top del mondo e quelli italiani. La Galleria degli Uffizi di Firenze, il migliore tra i musei italiani, è solo al 21 posto al mondo e ha staccato 1.615.939 biglietti nel 2007, appena un quinto di quanti ne ha emessi il Louvre di Parigi. Palazzo Ducale di Venezia è al 26 posto con 1.446.898 visitatori; la Galleria dell'Accademia a Firenze è al 31 posto con 1.286.798 ingressi nel 2007.

Molto deludente la prestazione di Milano, in attesa dell'Expo 2015, il capoluogo lombardo deve accontentarsi della performance del Museo della Scienza e della Tecnologia con 340.000 biglietti, lontanissimo dai musei top mondiali. Non ci sono notizie del Cenacolo o dell'Accademia di Brera.

Nel bel mezzo tra i musei top d'Italia e il resto del mondo, si trovano i Musei Vaticani di Roma con 4.310.000 ingressi nel 2007. I numeri sono chiarissimi: i musei italiani soffrono in fondo alla classifica.

Identikit

Carriera tra industria e finanza Da McDonald's alla Cirio

■ Mario Resca, neo direttore dei musei italiani, è nato a Ferrara, laureato alla Bocconi, ha svolto molti lavori. Ha fatto il banchiere alla Chase Manhattan Bank, è passato nel gruppo Fiat, per quindici anni è stato partner della Egon Zehnder, leader dei «cacciatori di teste». È stato consigliere di amministrazione del gruppo Lancome, Rcs Corriere della Sera, gruppo Versace, Sambonet, Kenwood. Alla metà degli anni novanta ha guidato McDonald's in Italia. Negli ultimi anni è stato commissario straordinario della Cirio e del Casino di Campione. È stato presidente della Camera di commercio italo-americana. È consigliere di amministrazione di Eni e Mondadori.

→ **Passa all'unanimità** il pacchetto per ridurre emissioni nocive e aumentare fonti rinnovabili
 → **L'Italia porta a casa** alcuni sconti e agevolazioni così come altri Paesi europei

Clima, salvo l'accordo Ue Ora i 27 agli Usa: yes, you can

Malconco ma salvo. Il pacchetto clima è sopravvissuto all'assalto alla diligenza degli egoismi nazionali e, al secondo giorno di summit Ue a Bruxelles, ha ricevuto il via libera unanime dei 27.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

Esultano i politici, si lamentano gli ambientalisti. Respinto il tentativo di Berlusconi di congelare tutto al 2010 in attesa dei negoziati internazionali sul post-Kyoto. L'Italia comunque porta a casa una serie di sconti e agevolazioni, così come gli altri Paesi europei, accontentati da una presidenza francese dell'Ue determinata a raggiungere l'accordo.

Gli obiettivi finali dell'Ue per il 2020 rimangono intatti: aumento delle rinnovabili, riduzione delle

Tropi annacquamenti
Wwf e Legambiente deluse: è un'intesa a maglie troppo larghe

emissioni di gas serra e aumento dell'efficienza energetica del 20%. «Quello che è successo oggi è storico», ha dichiarato il presidente francese Sarkozy, «non c'è nessun altro continente al mondo che sia dotato di regole così vincolanti come quelle adottate oggi all'unanimità». Per il presidente della Commissione Barroso, «l'Europa ha passato il test di credibilità. Ora il nostro messaggio ai nostri partner internazionali è: yes you can».

Nell'entusiasmo generale anche Berlusconi si è iscritto alla lista dei salvatori del pianeta. «Con questa decisione - ha sottolineato - l'Europa si pone all'avanguardia del movimento per intervenire sui cambiamenti climatici e ne diventa portabandiera». I due mesi di guerra solitaria al pacchetto clima quindi



La protesta di attivisti di Greenpeace

non erano che «tattica», ha spiegato il premier: «dovendo tatticamente intervenire avevo accusato l'Europa di essere il Don Chisciotte». Berlusconi ha anche rivendicato la «grande vittoria» per l'inserimento nel pacchetto della famosa «clausola di revisione», chiesta dall'Italia per fare in modo che in caso di mancato accordo post-Kyoto alla conferenza Onu di Copenhagen si possa «rivedere l'intero pacchetto».

OBIETTIVI VINCOLANTI

Il testo finale in realtà si limita ad una dichiarazione generica in cui si stabilisce che a marzo del 2010 la Commissione presenterà un'analisi sulla conferenza Onu e, in base a questa, «il Consiglio europeo proce-

MERKEL, LA «SIGNORA SÌ»

«Spesso mi hanno chiamata Signora No, ma oggi sono la Signora Sì». Lo ha detto la cancelliera tedesca Angela Merkel al termine del vertice dell'Unione europea sul clima.

derà ad una valutazione della situazione, compresi gli effetti sulla competitività dell'industria europea e degli altri settori economici». In effetti, ha ammesso il ministro degli Esteri Frattini, la dichiarazione «è da interpretare». Venti minuti dopo Barroso ha interpretato: «Gli accor-

di di oggi sono giuridicamente vincolanti sugli obiettivi del 2020 e saranno legge: se un Paese non li rispetterà sarà soggetto a procedura d'infrazione, come in qualsiasi altro campo». Nel 2010, ha continuato il presidente della Commissione «andremo a vedere i risultati di Copenhagen, ma per aumentare gli sforzi, non per diminuirli». Nel testo finale infatti si sottolinea che la valutazione del 2010 «riguarda in particolare il passaggio da una riduzione del 20% al 30%».

LE ESENZIONI

Grande soddisfazione è stata espressa dai ministri Prestigiacomo, Ronchi e Scajola, soprattutto per l'inserimento dei settori manifatturieri di

Foto Ansa



Il pacchetto

Si all'obiettivo del 20/20/20

Entro il 2020 l'Unione europea dovrà aumentare al 20% la quota di rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica del 20% e diminuire le emissioni di Co2 del 20%.

Sconti alle imprese

Sono previsti sconti alle industrie. I permessi di emissione saranno messi all'asta a partire dal 2013, ma le industrie inizieranno col pagarne solo il 20 per cento per arrivare al 100 per cento solo nel 2027. I settori ad alto consumo energetico e a rischio delocalizzazione avranno il 100% dei permessi gratuiti. Tra questi rientrano i settori italiani di carta, vetro, ceramica e tondini per il cemento.

Agevolazioni ai Paesi

I Paesi dell'Est Europa ottengono l'entrata in vigore graduale dei vincoli per il settore termoelettrico, non concessi all'Italia, oltre ad un fondo di solidarietà per la riconversione ecologica.

Altri dodici Paesi, tra cui l'Italia, ottengono la possibilità di computare i progetti realizzati all'estero negli obiettivi di riduzione di Co2.

carta, ceramica, vetro e tondini per il cemento tra quelli esentati al 100% dall'acquisto dei permessi di emissione. Da parte sua la Germania ha ottenuto l'esenzione delle sue industrie ma, anche se esonerati dal meccanismo dell'acquisto all'asta dei permessi di emissione, per tutti i settori industriali europei ad alto consumo energetico rimangono validi gli obblighi di riduzione delle emissioni e le multe per i trasgressori. L'Italia poi, insieme con altri 11 Paesi, è stata parzialmente accontentata sulla richiesta di maggiore flessibilità per l'utilizzo dei crediti esterni per gli obiettivi di riduzione di Co2. «Un impianto eolico realizzato in Albania», ha spiegato Frattini, «sarà computato come se fosse realizzato in Italia». Niente da fare invece per gli sconti sul termoelettrico, concessi invece ai Paesi dell'Est Europa, insieme con il «fondo di solidarietà» per finanziarne la riconversione ecologica.

«Troppi annacquamenti», ha protestato il Wwf, mentre per Legambiente si tratta di «un'intesa debole e a maglie larghe». Ora l'ultima parola spetterà al Parlamento europeo, che a Strasburgo il 17 dicembre dovrà ratificare l'accordo. ♦



Nicolas Sarkozy si rivolge ai partner europei

L'europeismo di Sarkozy e quello mignon di Berlusconi

Il premier non può fare a meno di vantare la sua finta vittoria
Per Silvio l'ambiente è una zavorra
per il presidente francese e per Barroso è una chance

L'analisi

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES
g.marsilli@wanadoo.fr

A sentire Berlusconi si è trattato di una battaglia campale «che abbiamo vinto grazie alla nostra abilità tattica». A sentire Sarkozy, che dopo aver citato i buoni uffici di Merkel, Brown, Zapatero, Tusk, Cowen, Barroso e qualche altro ha educatamente reso «omaggio» anche all'Italia e «ringraziato» il suo premier, con la delegazione italiana «le cose sono state molto più facili di quel che si è detto, in tutta franchezza non è stato difficile».

INTESA GIÀ GIOVEDÌ

In altre parole, con l'Italia l'accordo era fatto già giovedì sera, e le vere difficoltà sono venute nella notte da polacchi e ungheresi, oberati molto più degli altri dalla dipendenza dal carbone. Ma si sa, da Bruxelles bisogna sempre tornare almeno

con uno scalpo in mano.

Ecco allora, a beneficio dell'opinione pubblica italiana, i proclami di vittoria di Berlusconi e dei suoi. La verità è che l'Italia come gli altri ventisei membri dell'Unione europea dovrà rispettare l'ormai celebre 20/20/20 e la scadenza del 2020. Come gli altri, e meno male. L'alternativa per Berlusconi sarebbe stata di far fallire il vertice: responsabilità eccessiva, anche per lui.

IL PREMIO FOSSILE

Al di là del merito stretto dell'accordo, colpiva in questo summit una faccenda, per così dire, di filosofia politica. Berlusconi si era annunciato con un'uscita delle sue: «Occuparsi di clima adesso è come avere la polmonite e pensare alla messa in piega». La riflessione gli ha immediatamente procurato, per la cronaca, il «Premio Fossile del giorno», assegnato a Poznan dal Can, la rete che unisce centinaia di associazioni ambientaliste sparse per il mondo. Premio meritatissimo, naturalmente: le questioni ambientali vissute come zavorra, mentre le fabbriche devono continuare ad eruttare

fumo e anidride carbonica. L'opposto della filosofia esposta da Sarkozy e Barroso, che non sono certo due militanti di Greenpeace, alla conferenza stampa finale: il piano clima-energia come «opportunità di sviluppo», non come un peso. Sì, una serie di regole «costringitive» varate nel momento stesso in cui esplode la crisi economica: non una «messa in piega», ma «l'occasione unica per una crescita verde e durevole». È questa visione proiettata verso il futuro che ha consentito ad ambedue di definire «storico» l'accordo di ieri. Sarkozy ha raccontato dell'argomento con il quale ha convinto i più riottosi: «Non sarà certo nel momento in cui gli Stati Uniti mettono l'ambiente al centro delle loro politiche che l'Europa starà a guardare». Questione di primato politico, in altre parole. E Barroso ha rincarato: «La prossima tappa dovrà essere un piano transatlantico. Diciamo ai nostri interlocutori, americani in particolare: yes, you can!».

LA SFIDA EUROPEISTA DI SARKOZY

Anche qui c'è una differenza abissale con Berlusconi, che di questo capitolo comunitario avrebbe fatto volentieri a meno. Per Sarkozy si è trattato invece di una sfida politica: «È così che si fa vivere l'Europa: dandole grandi ambizioni, perché solo davanti ad un grande obiettivo si sacrificano gli egoismi e i piccoli interessi di bottega». Sarkozy ha confessato di essersi «enormemente appassionato» al suo lavoro di presidente: «Guidare l'Europa non è un onere, è un grandissimo onore». Ha ricordato di essere stato eletto con il 53 per cento dei voti, in un Paese che due anni

IL PIANO DELLA CALIFORNIA

La California vara un piano per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2020. Il progetto di Schwarzenegger prevede una riduzione del 15% in modo da tornare ai livelli del 1990.

prima con il 55 per cento aveva bocciato la Costituzione europea. Voleva dire che se si rivoltasse oggi, la Francia si scoprirebbe molto più europeista. A chi gli ha chiesto se non fosse preoccupato per la prossima presidenza che sarà affidata ai cechi, ha così risposto: «Assolutamente no». Non poteva fare altrimenti, ovviamente. Ma si capiva lontano un miglio che l'Europa è un testimone che non ha voglia di passare. ♦



'Emme'
il supplemento
satirico de
l'Unità

Ogni lunedì gratis

NUOVO

Coraggioso

Indomabile

Fantastico

Satirico

Essenziale

Provocante

Ambiguo

Intelligente

Sorprendente

Indipendente

Bello

Selvaggio

Fucsia



Dal 15 dicembre l'Unità il lunedì torna a 1€



Atene, nuovi scontri fra studenti e polizia davanti al Parlamento

ATENE ■ È finita in nuovi scontri con la polizia davanti al parlamento la manifestazione ad Atene di alcune migliaia di studenti e professori per la morte di Alexis Girkopoulou, ucciso da un agente, e contro la politica educa-

tiva, sociale e economica del governo di centrodestra. «Governo assassino», «Il sangue chiama la vendetta» erano alcuni degli slogan della marcia iniziata davanti all'università di Atene e finita davanti all'Assemblea nazionale.

In pillole

ABU GHRAIB, COLPA DI RUMSFELD

L'ex segretario alla difesa americana, Donald Rumsfeld e altri membri dell'amministrazione Bush sono stati ritenuti responsabili del trattamento subito dai detenuti di Abu Ghraib e Guantanamo, secondo un rapporto pubblicato dal Senato statunitense e firmato anche da John McCain.

DIRITTI UMANI, 37 ARRESTI A CUBA

Il governo di Raul Castro, che comincia sabato in Venezuela il suo primo tour internazionale da presidente, ha «festeggiato» la Giornata mondiale dei Diritti Umani con il fermo di 37 persone.

MEDVEDEV CONTESTATO

Un dissidente che ha contestato un passo del discorso del presidente Medvedev sulla nuova costituzione democratica Russa è stato portato a forza fuori dal teatro del Cremlino dalle forze di sicurezza. Medvedev ha tentato di fermare i suoi uomini.

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola (Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

LUBEN **l'Unità**

Un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



www.lubenproduction.it - www.unita.it

oggi in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più' oltre il prezzo del quotidiano

Claudio Fava

Il segretario di Sd in redazione alla vigilia dell'assemblea dell'Associazione per la sinistra. «È l'inizio di un processo che si misurerà con le elezioni europee e le amministrative di primavera». I rapporti col Pd e quelli con Di Pietro, lo sciopero e l'opposizione.



«Facciamo tornare la sinistra ma no a cartelli elettorali»

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Molte mail che riceviamo chiedono se c'è ancora la possibilità di unire la sinistra: onorevole Fava, cosa risponde a questi lettori?

«Non so se questa unità sia effettivamente un vantaggio, una risorsa. Il rischio è di sovrapporre progetti e ambizioni diverse, letture diverse di questo Paese. C'è chi sostiene che il risultato di aprile vada affrontato riproponendo con forza le proprie identità, storie, tradizioni e simboli. Io credo invece che si debba sì lavorare sull'eredità del secolo scorso, ma rielaborando culture politiche e categorie. Altrimenti noi parleremmo un linguaggio e il Paese reale un altro».

Quindi esclude una lista unitaria alle europee sul modello della Sinistra arcobaleno?

«Non sono più proponibili cartelli elettorali di tutta la sinistra. Il risultato delle politiche deriva dal fatto che si coglieva qualche elemento di finzione nel processo dell'Arcobaleno e anche qualche aspetto liturgico, notarile. E non è che ora possiamo ripresentarci dal notaio, cam-

biare l'ordine delle firme e riprodurre lo stesso contratto. Anche perché questo è un Paese che già di contratti, in politica, ne ha subiti parecchi». **Tuttavia molte mail criticano i tentennamenti nel processo unitario e il fatto che a sinistra ognuno difenda il suo piccolissimo orticello, quasi un'aiuola bonsai.**

«Ma io sottoscrivo queste mail. E noi ci stiamo muovendo proprio per tornare a parlare di una sinistra che sia un sostantivo e non una filiera di aggettivi. C'è chi vorrebbe che la sinistra fosse un repertorio di aggettivi, come socialista, ambientalista e comunista, perdendo di vista che il Paese non ci chiede il repertorio degli aggettivi del secolo passato. Il punto è costruire un'altra idea di sinistra. E in quest'ottica un nuovo partito della sinistra è il punto di arrivo. Sapendo che dentro questa idea non ci sarà spazio per l'orgoglio comunista. Non è dicendoti comunista, esibendo questo orgoglio, che riesci a ottenere ascolto e a parlare a un Paese che è sofferente sul piano dei bisogni materiali».

Dunque come vi presenterete alle europee?

«Domani (oggi, ndr) presenteremo l'associazione "Per la sinistra". E il nostro impegno è dare uno sbocco elettorale al progetto che mettiamo

in campo. Vedremo chi sarà disponibile a starci subito dentro da protagonista, il punto è partire. Se in questo momento la tattica prevale sulla generosità rischiamo di essere spazzati via dalla storia. Generosità vuol dire non guardare al pallottoliere, ma far partire un processo che di qui alle elezioni deve fare politica, sporcarsi le mani, a partire dai temi del lavoro e della questione morale. In modo che il simbolo che apparirà sulla scheda elettorale significhi qualcosa, non rappresenti solo dei gruppi dirigenti che si applaudono a vicenda, come è accaduto nel dicembre dell'anno scorso con la nascita

La fine dell'Arcobaleno

«Unire tutte le componenti

non è un vantaggio

Non possiamo tornare

dal notaio e far rivivere

quel vecchio progetto»

dell'Arcobaleno. La sinistra avrà senso se saprà essere il cemento di ciò che sta accadendo nei luoghi periferici del Paese, dalle fabbriche ai consigli comunali, dalle scuole alle università. Peppino Impastato, nei

«Cento passi», dice al segretario del suo partito, citando Majakovskij: «Esci partito dalle tue stanze, torna amico dei ragazzi di strada»».

In concreto cosa farete?

«La costruzione della sinistra avrà i tempi lunghi di una generazione, ma ora è necessario lanciare il cuore oltre il muro, affermare questa urgenza, anche superando una bella parola come unità che rischia di essere vuota. Alle europee porteremo quello che saremo stati in grado di costruire in questi mesi, verificando quando è stato seminato e raccolto».

Quale sinistra intendete unire all'assemblea di domani (oggi, ndr)?

«Una sinistra che ha elaborato il lutto e che non continua a contemplare le macerie del voto di aprile e il proprio ombelico. Quella che attraversiamo oggi è una soglia di non ritorno. Da qui dovrà nascere un nuovo soggetto politico, una nuova sinistra che sceglie di darsi anche delle forme e un lavoro politico diverso. Quella che abbiamo alle spalle è stata una sinistra fatta di gruppi dirigenti molto autoreferenziali, di poca democrazia e partecipazione, di forti esclusioni. Oggi c'è un Paese che ci chiede di tornare a contare, di avere quote di responsabilità e di sovranità. Non a caso l'assemblea pre-



vede tre o quattro interventi di dirigenti politici in senso tradizionale e una quarantina di interventi di persone che stanno costruendo la sinistra nei territori, che si sono prese sulle spalle alcune battaglie che in questo Paese sono ormai orfane, che hanno cominciato a vivere la questione morale non come una questione astratta ma come sopravvivenza politica perché operano in posti come Castel Volturno. Cioè il Paese reale, di cui abbiamo perso il senso».

Comunque darete vita a un nuovo partito?

«La forma partito è ideale se riesci a trasformarla, a farne davvero un luogo di riforma della politica, un luogo di inclusione e partecipazione. Il malessere nei confronti dei partiti dipende dal fatto che sono diventati strumenti di potere, dal modo in cui la politica ha perduto autonomia rispetto ai poteri forti. I "califfati" sono il prodotto di questo. La questione morale si affronta anche portando un'altra qualità del governo nei luoghi in cui si decide e si amministra».

Lei che è parlamentare europeo saprà che in tutta Europa, semplificando, esistono due sinistre: una maggioritaria riformista e di governo e una più radicale e identitaria. Non teme che un esperimento nuovo come quello che vi proponete finisca schiacciato da queste due realtà?

«Io parto da una lettura diversa di questo tempo. C'è sì una sinistra identitaria, quella di Ferrero e Diliberto, e un Pd che ho difficoltà a dire se sia sinistra riformista perché un partito lo definisci sulle scelte che fa. Il Pd, per come è stato costruito, è un partito che non è in condizione di scegliere. Io mi aspetto un par-

tito che dica: sto con la Cisl, non mi piace uno sciopero contro la iella; oppure mi aspetto che il segretario del Pd dica: sto con la Cgil, scendo in piazza perché non si sciopera contro la iella e la crisi ma contro le proposte inadeguate e autoritarie che questo governo sta dando. Quando un segretario non dice, non sceglie, su questo e altri cento temi, ho difficoltà a confrontarmi col quadro delle due sinistre di cui parlava. Quando sento parlare di sinistra riformi-

Basta aggettivi

«Comunista, socialista, verde... Non è con la filiera di vecchie definizioni che possiamo parlare all'Italia di oggi»

sta e di governo non penso al Pd ma a Zapatero, ai socialisti francesi, a ciò che succede nell'Spd tedesca. E penso che tra 20 anni saremo in condizione di immaginare una sinistra che colleghi capacità di governo e capacità di radicalità. Anche la contrapposizione delle due sinistre è eredità del secolo scorso».

Niente orgoglio comunista, diceva. Quali sono i punti che caratterizzano l'identità della nuova sinistra di cui parlava e che la differenziano dal Pd?

«Noi partecipiamo a questo sciopero perché pensiamo che si è aperto uno scontro senza precedenti sul concetto stesso di lavoro. Allora la prima differenza profonda è che sul tema del lavoro non si può tacere, non si può non scegliere. Secondo punto, la questione morale: si deve decidere se è una questione giudiziar-

ria che va affidata alle procure o se riteniamo che passi attraverso la riforma della politica, attraverso la sua autonomia. Quello che più mi ha impressionato nella vicenda di Firenze non è la comunicazione giudiziaria all'assessore Cioni, ma scoprire che le sue politiche securitarie erano finanziate dal palazzinaro Ligresti. Ecco cosa succede quando la politica è subalterna dei poteri forti. Un terzo punto riguarda la costruzione stessa del processo politico, la partecipazione. Le pratiche democratiche non possono riguardare soltanto l'elezione del leader. Serve la capacità di dare una quota di sovranità alla parte che rappresenti. Un ultimo punto è il modo in cui si fa opposizione. Questo è un governo con cui non costruisci un dialogo ma un confronto, che va portato avanti soltanto nei luoghi istituzionali. Su alcuni terreni questo governo non produce proposte ma smottamenti costituzionali. Sulla giustizia l'intenzione è quella che Berlusconi ogni tanto dichiara in un eccesso di verità: noi vogliamo riformare a spallate la Costituzione materiale di questo Paese e pazienza se perderemo una sana divisione tra poteri e se la giustizia diventerà un'appendice del potere esecutivo».

La sinistra morale, etica, in alcune zone dell'Italia esce clamorosamente sconfitta, ma non ha l'impressione che tutto il Paese sia ormai da un'altra parte?

«È profondamente cambiato il senso comune di questo Paese. Ma sarebbe un errore fatale per la sinistra e per tutte le forze democratiche adeguarsi a questo cambiamento, assecondarlo, che è ciò che fa il centrodestra. Per non adeguarti devi avere il coraggio di fare qualche ge-

sto che costituisca in termini quasi biblici uno "scandalo". Lo scandalo, con tutta l'amicizia che ho per Vladimir, non è la vittoria all'Isola dei famosi ma il fatto che l'onorevole Cosentino sia il capo del suo partito nella Campania, sia sottosegretario in questo governo e rappresenti organicamente, secondo ciò che dicono senza essere smentiti cinque collaboratori di giustizia, un clan mafioso. Allora, io credo che se dovessi andarmi ad incatenare, per dare senso e rumore alle mie catene io proverei, magari da ministro ombra di Giustizia del Pd, a farlo davanti al ministero dell'Economia dicendo: noi da qui non ce ne andiamo finché non se ne va Cosentino da questo governo. Perché se accetti questo e altri cento piccoli miserabili fatti come questo, Totò Cuffaro continuerà a prendere un milione di voti da siciliani che diranno: è amico dei mafiosi ma a me interessa che riesca a trasformare il bisogno in beneficio».

E secondo lei perché questo accade?

«Perché questo è un Paese che stiamo abituando all'abitudine. Trent'anni fa certe cose erano impensabili, la politica conservava ancora una funzione pedagogica e non si potevano mettere in discussione certi valori. Oggi la politica è gestione, passa dal governo alla sovranità. Le intercettazioni telefoniche di Firenze mostrano una specie di "guicciardinismo" di provincia: barattiamo quote di democrazia in cambio di quote di decisione. Ma è chiaro che su questo terreno Berlusconi ci batte, è più abile di noi a farlo».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**



«Noi e il Pd: divisi su opposizione e questione morale»

→ SEGUE DALLA PAGINA 31

Ma perché, visto che siete fuori dal Parlamento e che quindi la vostra capacità di costruire il senso comune e di incidere sui processi politici, non vi incatenate voi davanti al ministero dell'Economia?

«Io ho fatto di peggio. Sono andato sotto casa di Cosentino e dei suoi amici e ho appeso un manifesto con su scritto "La camorra è una montagna di merda". Cosentino rappresenta i Casalesi al governo e noi l'abbiamo detto a casa sua. Ci saremmo aspettati una reazione da quella parte della destra attenta ai temi della legalità. E invece no: An è entrata nel Pdl e in Campania Cosentino è stato riconfermato come sovrano. Che fine ha fatto la destra dei valori e della legge?».

Cosa pensa della crescita nei sondaggi dell'Italia dei valori?

«È inevitabile che, in un momento come questo per il Pd, ci sia una protesta, una rabbia, una solitudine che trova i suoi spazi per esprimersi. Che possono essere le piazze di Grillo o i voti a Di Pietro, e tra le due cose naturalmente è meglio Di Pietro. C'è un pezzo di paese che è rimasto orfano di una buona politica, ed è un fatto positivo.

La crescita di Di Pietro ci fa capire che c'è un paese non incartato, non sedimentato, un Paese in grado di costruire l'Onda, di riprendersi la piazza senza la mediazione dei partiti, capace di trovare nuovi linguaggi. Penso allo slogan "Io non ho paura": se avesse dovuto inventarselo la politica ci sarebbero voluti anni di seminari. Eppure fotografa perfettamente la finzione, la bugia che sta dentro la parola paura che la destra ha agitato per vincere. E poi ci dice che questi ragazzi non hanno paura di fare politica in prima persona: c'è una vitalità nel Paese e io credo che quando il progetto della Sinistra uscirà dagli uffici studi e diventerà carne viva e una storia da costruire potrà incontrare questa parte di Paese».

Nichi Vendola e altri sostengono che Antonio Di Pietro esprima una cultura di destra. È d'accordo?

«Sì sono d'accordo, infatti quando dico che valuto come un buon segno i suoi consensi è solo nel senso della vitalità che dimostrano. L'idea che ci sia una Italia che non è in rianimazione, che cerca altre strade».

Il caso Firenze: voi proponete che gli indagati non possano partecipare alle primarie di coalizione? Se vincessero

l'assessore Cioni, voi lo sosterreste?

«Su Cioni mi sono espresso in tempi non sospetti, quando era solo l'assessore che pensava di affrontare il problema della sicurezza sequestrando le spugnette ai lavavetri: avevo detto che se lui avesse vinto le primarie del Pd noi non lo avremmo sostenuto per ragioni politiche. L'inchiesta in corso conferma il nostro giudizio e lo aggrava, non per i suoi risvolti penali ma per quello che rivela sul piano della conduzione politica. Per questo sarebbe utile che Cioni non fosse presente. Siamo soddisfatti che si facciano primarie di coalizione, per

Il caso Firenze

«Bene le primarie

di coalizione, ma sarebbe

utile che Cioni non si

presentasse: l'inchiesta

aggrava la sua situazione»

ché il meccanismo dei "soci di maggioranza" che decidono e poi gli alleati sono solo degli optional non ci piace affatto».

Parliamo di scuola. Lei elogia il movimento dell'Onda, però anche i partiti di sinistra come il vostro sono stati spiazzati, scavalcati da questi studenti.

«Il movimento ha messo in campo qualcosa di più articolato della difesa della scuola pubblica, la difesa del sapere e della sua autonomia, l'investimento sul sapere come chiave per risolvere la crisi in cui siamo precipitati. Sarkozy, che pure è un conservatore, ha messo a fuoco questa gerarchia di problemi e ha deciso di raddoppiare gli investimenti

sul sapere».

Il governo di centrosinistra in Italia non l'ha fatto...

«Credo che sia caduto nei consensi anche per questo: avere deciso di mettere da parte alcuni elementi di forte discontinuità in favore di un intervento centrato sul quadro macroeconomico ha rivelato una grande ingenuità. Questo è un tempo che ha bisogno di gesti simbolici che comunicano con grande forza che si chiude una stagione politica e se ne apre un'altra. Zapatero, che pure non è un estremista socialista in campo economico, ha capito che doveva fare subito dei gesti per dimostrare che lui era qualcosa di diverso da Aznar, anche a costo di mettersi contro la tradizione cattolica della Spagna».

Quali sono i gesti simbolici che lei si aspetterebbe da un nuovo governo di centrosinistra?

«Partirei dal lavoro, dalla necessità di difendere con le unghie e con i denti alcune leggi che sono state soppresse anche se erano a costo zero. Penso alla legge 188 che impedisce ai datori di lavoro di far firmare dimissioni in bianco da una dipendente, nel caso intendesse fare un figlio. Voglio dire che anche il nostro governo ha fatto scelte giuste, altre sono state parcheggiate in attesa di capire come si sarebbe evoluto il quadro politico. E ne abbiamo pagato le conseguenze».

Che futuro vede per una possibile alleanza tra voi, il Pd e l'Italia dei valori di Di Pietro?

«Le alleanze si fanno sul merito. Faccio l'esempio dell'Abruzzo: si è pensato di costruire un'alleanza di centrosinistra, poi si è pensato di allargarla all'Udc, ci si è chiesti se mettere in lista o meno gli indagati perché



«Legalità, Cosentino nel governo è uno scandalo»

comunque portano voti. Se questa è l'idea, il risultato è solo una somma di cose diverse e se vinci non cambia niente. Una coalizione funziona se c'è un progetto, una cornice. Io penso che con l'Udc non ci si possa alleare perché abbiamo un'idea diversa del Paese, dei valori. Altrimenti dimostreremmo agli elettori che barattiamo qualità in cambio di voti e loro ci punirebbero. Perderemmo anche in caso di vittoria, come è già accaduto. Dunque il punto è costruire una stessa idea, uno stesso progetto di Paese: per fare questo servono dei paletti, dei no, le differenze non possono essere sempre sfumate, altrimenti vince Cuffaro».

Totò Cuffaro è un po' la sua bestia nera...

«Lo abbiamo assecondato e preservato, legittimato. Lo abbiamo considerato inamovibile nel suo ruolo di grande dispensatore di denaro pubblico. In Sicilia non siamo mai stati capaci di mettere la questione morale al centro di una mozione di sfiducia, perché era una mossa considerata perdente. Ma intanto avremmo costruito uno scandalo davanti all'opinione pubblica. Se non lo fai il tuo destino è segnato».

Dunque tra voi, il Pd e l'Idv che futuro c'è?

«Più che ragionare in astratto di centrosinistra, bisogna pensare in concreto, a partire da dove governiamo insieme, a una proposta politica comune».

Che spazio vede per l'utopia nella nuova sinistra che volete costruire? Ci sono nuove utopie a cui guardate?

«Trasformare l'esistente è già una forma di utopia. Però questo lo puoi fare dove governi. È lì che dobbiamo scommettere le nostre utopie e che abbiamo perso alcune sfide. In Campania abbiamo perso la sfida perché ci siamo cullati nell'idea di

Il rapporto con Di Pietro

«È vero, la sua è una cultura di destra. Ma il successo dell'Idv è segno che il Paese è orfano di una buona politica»

aver costruito la nuova capitale del Mediterraneo, fingendo di non sapere che non c'erano cacicchi ma califfi. La guerra delle tessere dura da 15 anni, ben prima della nascita del Pd, la corrente bassoliniana è composta da 8 sottocorrenti, il sindaco di Salerno e il governatore non si rivolgono

la parola da anni. Come fai a costruire utopia in questo modo, senza affrontare la miseria di queste contraddizioni? Eppure la Campania è una terra che ci aveva tutto il consenso necessario perché noi potessimo governare con generosità, invece che costruire filiere di sottogoverno. Eppure sono rimaste solo tribù in lotta tra loro: oggi la politica del Pd in Campania è chi controlla la maggioranza delle 50mila tessere stampate. Ma se la politica è questa che senso ha parlare di utopia?».

La vostra assemblea sarà guidata da Moni Ovadia. Non crede che sia una fuga dalla politica? Vi siete posti il problema di lanciare nuovi leader, di un ricambio generazionale? Finora nel centrosinistra i leader hanno passato molto tempo a farsi la guerra tra loro...

«È vero, ci sono stati troppi poeti morienti... Ma sarebbe inconsueto se ci presentassimo alla prima assemblea lanciando un nuovo leader da acclamare. Ma tra chi interverrà domani (oggi, ndr) ci saranno tanti giovani che possono diventare classe dirigente. Nel partito da cui provenivo, avevo più stima di quelli più vecchi di me di 20 anni che di quelli più giovani. Ho visto ragazzi cresciuti come polli in batteria, con i segni di una rassegnazione definitiva, di un apprendimento mnemonico delle cose giuste da dire in una riunione, di come costruire la loro carriera tra una corrente e l'altra. Nell'Onda, invece, vedo una grande capacità di usare un nuovo linguaggio, di dire in modo semplice quello che tutti vorremmo dire. Lì non ci sono "leaderini" imposti, c'è stato un processo di selezione naturale: è quello che stiamo cercando di fare con la Sinistra che nasce domani».

Le citazioni Majakovskij e il guicciardinismo

Fava ha citato un brano dei «Cento passi», il film di Marco Tullio Giordana di cui lui stesso ha curato la sceneggiatura insieme al regista e a Monica Zapelli. Il film, che racconta la vita e l'omicidio di Peppino Impastato, nel 1978, per mano della mafia, ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura a Venezia nel 2000 e 4 David di Donatello. Il brano citato da Fava è di Peppino Impastato che, rivolgendosi al segretario del suo partito, cita il poeta russo Vladimir Majakovskij: «Esci partito dalle tue stanze, torna amico dei ragazzi di strada». Altra citazione è il «guicciardinismo», un modo di fare politica che vola basso e difende il suo «particolare»: Fava lo usa parlando delle vicende fiorentine del Pd.

LE PRIMARIE DELLE IDEE

All'assemblea dell'associazione «Per la sinistra» verrà consegnato un questionario: laicità, lavoro, nonviolenza, uguaglianza, 25 domande per disegnare la sinistra di domani.

Le parole

23 Sinistra

20 Paese

9 Pd

9 Partito

7 Idea

6 Morale

3 Partecipazione

3 Cioni

3 Paura

La MiserCard

Fava è arrivato nella redazione dell'Unità con in mano la MiserCard, un clone satirico della Social Card del governo Berlusconi. Nella carta, distribuita ieri da Sd durante le manifestazioni della Cgil, c'è scritto «Infamat» al posto di «Postamat». La finta social card avverte: «Desperate use only».

→ **Firma** Ieri è stato siglato il passaggio tra il commissario Fantozzi e la Cai

→ **Programmi** Si attende il partner straniero, ci sono tre offerte: si sceglierà la migliore

Decolla la nuova Alitalia Adesso rischia Linate

La compagnia avvia le assunzioni. Assicurerà all'inizio 670 voli al giorno e avrà una quota di mercato interno pari al 55%. Rimane incerta la «divisione» dei voli tra Malpensa e Fiumicino.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Parte la nuova piccola Alitalia di Roberto Colaninno. Ieri è stato firmato il contratto di compravendita delle attività di volo della ex compagnia di bandiera cedute dal commissario straordinario del gruppo Augusto Fantozzi. Da oggi fino al 12 gennaio la compagnia si chiamerà Cai. Dal 12 gennaio tornerà al nome originario. «Ma continuate a chiamarla Alitalia» ha detto ieri il presidente della società Colaninno. Che con Rocco Sabelli, nuovo amministratore delegato, ha illustrato il nuovo piano industriale. «Sarà un piano conservativo» ha spiegato Sabelli. Fatto da 670 voli al giorno, 4600 frequenze settimanali, con il rafforzamento nel mercato domestico, con il 55% della quota, e una serie di incognite non risolte. La prima riguarda l'aeroporto di Linate. «Dovrà diventare un city airport» ha detto Colaninno. Dovrà in sostanza avere solo il collegamento Roma - Milano. La cui tratta sarà comunque riprogrammata: 10 voli prima delle nove del mattino e 9 dopo le 18 di sera. Se chiuderà Linate Cai sposterà la base dei voli intercontinentali a Malpensa. Nel caso contrario a Roma. «Non tifiamo né per Roma né per Milano» ha aggiunto Colaninno, solo «vogliamo gestire una società di successo, per esserlo deve soddisfare i clienti, per farlo dobbiamo andare dove ci sono i clienti». E, ha ricordato Colaninno, nella Pianura Padana c'è la più alta concentrazione di persone e si produce più Pil.

La seconda incognita riguarda il partner straniero. Air France o Lufthansa, ancora non si è deciso.



Foto Ansa

«Conto di portare una proposta al consiglio di amministrazione entro la fine dell'anno» ha spiegato Colaninno. Poi la chiusura dell'accordo sarà fissato per il mese di gennaio. Chiunque entri prenderà una quota del «20-25%», e metterà circa 200 dei 1100 milioni capitalizzazione.

In sostanza i 20 soci italiani di Cai se la caveranno con solo 847 milioni di investimento (di cui risultano versati solo 437) e si affideranno alle buone cure di Sabelli, che ieri candidamente ha ammesso di «non avere una completa dimestichezza della materia» e anche di aver pagato un «po' di più» AirOne. Cioè 300 milioni più i debiti per una società che presenta i più bassi livelli di riempimento in Europa. «Ci saranno alcuni anni

di sofferenza» ha aggiunto Sabelli, che ha indicato il pareggio operativo nel 2010 e il fatturato di 4,8 miliardi (più o meno l'utile attuale di Air France) nel 2013.

Sempre che si decolli. Perché l'accordo con i piloti, la terza incognita, non è stato ancora raggiunto. «Le porte sono aperte» ha detto Sabelli «ma cambia poco rispetto a prima». Intanto ieri sono partite le prime 9 mila lettere di assunzione. «Nella fase di avvio la nuova Alitalia conterà oltre 13 mila dipendenti, un numero superiore alla quota prevista di 12.600» ha aggiunto Sabelli. Che poi ha spiegato come marchio e prezzi rimarranno gli stessi, così come le promozioni attuali. Tutte garantite, Mille Miglia inclusa. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3340

MIBREL 14.974 -2,32%	S&PMIB 19.174 -2,56%
----------------------------	----------------------------

CARLO TASSARA

Ecco Modiano

— Pietro Modiano, dopo le dimissioni da direttore generale di Intesa Sanpaolo, sarà il nuovo presidente della Carlo Tassara, la holding di Roman Zaleski.

SEMICONDUTTORI

Ricavi in calo

— Per l'industria dei semiconduttori il 2008 si chiuderà con una flessione su base annua di 12 miliardi di dollari. I ricavi globali sono stimati a 261,9 miliardi, -4,4% sul 2007.

ENEL

Parchi eolici

— Il consorzio Eufel, costituito dall'Enel e dalla spagnola Union Fenosa, si è aggiudicato in Portogallo la concessione per la realizzazione di due parchi eolici.

FERROVIE

Record on line

— Ancora un record di vendite di biglietti on line per le Ferrovie italiane: il 10 dicembre scorso il numero di ticket venduti tra alta velocità e linee tradizionali ha sfiorato quota 34 mila (per la precisione 33.943 biglietti), per un fatturato di oltre 1,5 milioni di euro.

La splendida utopia e il fallimento si poteva salvare l'Olivetti?

Oggi a Ivrea un convegno con Chiamparino, Gallino e Rinaldini per i cento anni della grande impresa e dei suoi lavoratori. Una esemplare storia politica, sociale e sindacale

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Si celebrano i cento anni della fondazione della Olivetti e se ne potrebbe contemporaneamente commemorare la fine. Perché è ben poca cosa ciò che resta dell'impresa avviata da Camillo Olivetti e sviluppata dal figlio Adriano, che morì giovane, neppure sessantenne, nel 1960, e che continua a rappresentare, tra vaste dimenticanze, una delle figure più importanti della storia imprenditoriale, ma anche politica, nel segno di un riformismo molto concreto. A partire da una utopia, che era poi «industrializzare senza rovinare l'ambiente», se mai costruendo progresso economico e sociale. Adriano Olivetti tentò la via politica con Comunità. Fu sconfitto dalla Dc, dalla Fiat, dalle banche. La Fiom di Torino e del Piemonte partono dalla fine dell'utopia, smontando qualche mito (ad esempio quello della fabbrica «buona», perché a Ivrea si lavorava molto e il conflitto esisteva), per ricostruire la storia successiva. Oggi, a Ivrea, si tiene un convegno con il sindaco di Torino Chiamparino, il professor Luciano Gallino, il segretario Fiom, Gianni Rinaldini.

Il titolo del convegno è una domanda: «Si poteva salvare l'Olivetti?». Quasi una provocazione, nei giorni in cui i padroni, cioè Telecom, chiedono migliaia di mobilità, negli stessi giorni in cui Sergio Marchionne sembra voler mettere in vendita la Fiat. Domanda cui verrebbe da rispondere con un sì leggendo la ricostruzione della vicenda che ne dà, per la relazione introduttiva, Federico Bellono, se-

gretario della Fiom di Ivrea, ma anche per poche considerazioni: sì per la vitalità, l'originalità del modello industriale, per la prontezza dell'innovazione. Nessuno ricorda, maneggiando un pc cinese o di Singapore, che nel 1984, con M24, personal computer basato sulla standard Intel-Ms Dos, dopo un accordo con At&T, Olivetti conquistò il tredici per cento del mercato globale. In un video prodotto dalla Fiom, s'ascolta anche l'ex banchiere Nerio Nesi raccontare di un suo incontro con Cuccia. Nesi comincia a illustrare i progetti di Olivetti, Cuccia dopo cinque minuti lo blocca: non mi interessa, mi dica dalla quotazione in Borsa...

Non cambiò con De Benedetti, arrivato nel 1978 per annunciare quattromila licenziamenti. «L'Ingegnere - la testimonianza è di Elserino Piol, vicepresidente fino al 1996 - mentre si faceva apprezzare per la valutazio-

La memoria

Un dvd prodotto dalla Fiom con testimonianze dei protagonisti

ne del prezzo remunerativo per i prodotti, deludeva per il poco interesse al contenuto tecnologico, riducendo gli investimenti nella ricerca, mirando al profitto a breve». Gli anni successivi saranno quelli della telefonia. Olivetti imbecca la strada che la condurrà da Omnitel fino a Telecom, con un regista, Roberto Colaninno, chiamato da De Benedetti per sistemare la situazione prefallimentare, con una «voce» più fallimentare, quella dei pc (ceduti a Edward Gottesmann, avvocato di New York...). Di opa in opa, Olivetti finirà a Tronchetti Provera, fino a sparire. Inevitabile? Alla Fiom rispondo di no. Chissà come risponderebbero De Benedetti, Colaninno, Tronchetti Provera? ♦



Foto di Paola Agosti

La fabbrica L'Olivetti è stata una delle più originali storie industriali del Paese



Moena 8/18 gennaio 2009

FESTA
NEVE **DEMOCRATICA**

Per informazioni e prenotazioni
335 7810346



www.festademocratica.it
www.partitodemocratico.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA VOLPE

Le mani della mafia sulla sanità

SiciliaInformazione riferisce delle prese di posizione di alcuni politici, come Vizzini e Caputo contro l'assessore Russo, considerato reo di segnalare nella sanità regionale l'opera di mafia e clientelismo. In perfetto tono mafioso i due politici affermano (avvertono): «Se l'Assessore Russo sa i nomi, perché non li fa!».

RISPOSTA ■ Il fatto che la mafia siciliana, la n'drangheta calabrese e la camorra campana abbiano messo pesantemente le mani sulla Sanità non dovrebbe stupire nessuno. Con il suo fatturato enorme (superiore ai 100 miliardi di euro all'anno) il Sistema Sanitario Nazionale è l'industria pubblica più ricca del paese. Affidata a managers scelti dal Governatore che dovrebbe poi orientarli e controllarli, la gestione di questi finanziamenti avviene, di fatto, al di fuori di qualsiasi controllo che non sia quello esercitato, quando possibile, dal magistrato. La tendenza sempre più forte ad appaltare i servizi sanitari al privato convenzionato ha ulteriormente favorito il meccanismo dei favori e delle tangenti versate al personale "politico" un po' in tutta Italia e le grandi organizzazioni criminali hanno semplicemente approfittato della possibilità offerta loro su un piatto d'argento da un meccanismo inaccettabile di "controllori controllati". Quanto a Vizzini e Caputo, il loro grido è quello, ambiguo e minaccioso, che la mafia ha sempre opposto a chi l'ha combattuta: "fuori le prove se avete il coraggio di presentarle.."

FILIBERTO FAEDO

Tremonti e i consumi di massa

Il teorema del ricco che crea ricchezza e investimenti è un falso e. In una società dei consumi di massa sono i molti che contribuiscono alla ricchezza nazionale. Pensare che una piccola minoranza possa supplire alla moltitudine dei consumatori è follia. Si ricorderà gli inviti agli italiani di Tremonti ad ipotecare la casa per aumentare la propria disponibilità finanziaria. Abbiamo visto dove ha portato questa pratica negli Usa.

FRANCO BUONCRISTIANI

Io non ci credo più

Concita ci invita a scrivere. Ci penso, e non so da dove cominciare: il centrosinistra è morto. La rotta è stata sbagliata molto tempo fa, e oltre al dolore dell'epilogo c'è quello, tutto personale, della coscienza di aver contribuito a tale risultato con un eccesso di fede nelle persone sbagliate, antico vizio del partito-chiesa. Vittima della mia educazione politica togliattiana ho creduto che tutti i cedimenti, le debolezze, gli opportunismi che hanno favorito per quindici anni le sudice ma-

novre del Berlusconi fossero il frutto di una strategia per limitare i danni e preparare la riscossa. È bastato un dettaglio che taluni potrebbero giudicare minimo per spalancare davanti ai miei occhi il baratro. Il pizzino di Latorre chiarisce due decenni di storia, e non ci lascia scampo. Cosa fare, ora? Mi resterebbe il suicidio ma non ho abbastanza coraggio. Ci penserà madre natura. Come si diceva una volta, "fraternamente".

RITA E GIULIANA SPADAFORA

Noi ci crediamo ancora!

Lotte interne, faide tra dirigenti, pizzini, coinvolgimento di politici in vicende giudiziarie ed, in ultimo, difesa del finanziamento della scuola privata da parte di qualche ateo devoto, ci hanno letteralmente disgustato. Allora Veltroni, che ha fatto tanto sperare, deve farsi sentire e, forte della nostra investitura, fissi una chiara linea politica e faccia rispettare il codice etico.

ARMANDO MANCINI

Vince il sindacato (finalmente!)

La Gelmini ci ripensa. Una vittoria sindacale, ovviamente non direttamente riconosciuta dal Governo, annunciata la sera della vigilia dello sciopero generale indetto dalla Cgil nella speranza che serva a demotivare la partecipazione massiccia allo sciopero e alle manifestazioni territoriali. Una sconfitta del Governo usata per tentare di dare una sconfitta alla Cgil ovvero una vittoria anche del più grande sindacato italiano usata dal Governo per cercare di sconfiggere l'iniziativa unilaterale della Cgil. Perderanno anche questa volta.

IL PAESE A PEZZI

Stanno facendo a pezzi il Paese: distruggono scuola, sanità, giustizia, stato sociale e pure la Costituzione. La Repubblica è in pericolo!

G.RUGGIERI (RE)

SCIOPERO E TRATTENUTA

Non sono iscritto alla C.g.i.l., ma ho aderito lo stesso allo sciopero gen. Quello che mi tratteranno sarà più del doppio dell'aumento mensile proposto.

MARCO

LA JELLA

Per una volta facciamo anche noi i demagoghi: tutte le disgrazie arrivano con Berlusconi al governo, e Roma non ha subito mai tanti disastri come da quando il sindaco è Alemanno! Questi portano jella!

FRANCO

IL PEGGIO

Il peggio deve ancora venire, ora che Berlusconi si nomina presidente della Repubblica. Perché ha la maggioranza.

ANTONIO (CASERTA)

CON CHI VA?

Parafrastrandolo: guardate con chi è andato e va, Gelli, Mangano, Dell'Utri e... Capirete chi è!

ARNALDO ROSA (MODENA)

IL SAGGIO BOSSI

Bossi, così irruento, si è dimostrato più saggio del premier suggerendogli di abbassare i toni!

G.LAGONEGRO

GADGET SU MUSSOLINI

Perché nella stazione di servizio a Stradella sud, autostrada Genova Piacenza, si vende ogni tipo di gadget su Mussolini!

MANU

Doonesbury



Blog

contatti
www.unita.it

WWW.PRECARIA.ORG Free press precaria

<http://www.precaria.org/> è il blog del «free press» dei precari. Varie le sezioni, ma il tema è sempre lo stesso. Si va da «Intelligence precaria», passando per «Senza contratto», per arrivare alla sezione «Realità Scio». Notizia della settimana: «Ignorante chi legge. Compri un libro, ma ti sei mai chiesto chi c'è dietro?». La storia è conosciuta, in realtà, ma non tutti sanno - dicono i blogger - che dietro un libro può esserci «un esercito di collaboratori mal pagati per la quasi totalità assunti con contratti precari».

WWW.CHAINWORKERS.ORG Lavoro a 3.0

www.chainworkers.org dal 1999 «mobilita e facilita l'autorganizzazione di precari e precari della Penisola». Un aggregatore che «crea complicità e fa biosindacato, trasmette informazioni sui conflitti sul lavoro in Italia e nel mondo». Sul blog dei chainworkers si trova anche l'assistenza legale e i racconti di «frustrazioni» lavorative. Le problematiche raccolte vanno «dalla grande distribuzione alla grande ristorazione, da Burger King a Esselunga, in centri commerciali e ipermercati, in call center e cooperative».

BLOGDIDATTICI.SPLINDER Appassionatamente insegnanti

L'idea di <http://blogdidattici.splinder.com/> nasce nel 2004 da un'insegnante di un liceo di Gubbio: «Condividere, comunicare, collaborare con i docenti che usano i blog per fare didattica». A giudicare dal lungo elenco di blog che hanno aderito all'iniziativa in quattro anni di vita l'idea è piaciuta a molti insegnanti. Gli insegnanti appassionati imparano e condividono l'insegnamento nell'era di Internet fin dalla scuola primaria.

PERSBAGLIO.ILCANNOCCHIA Trova l'intruso

«Mi spiace impicciarmi» con questo proclama si apre il blog <http://persbaglio.ilcannocchiale.it/>. E infatti sembra quasi che la blogger delle stranezze raccattate ovunque passasse per caso in ogni luogo in cui le ha trovate. Pentimenti a parte, «per sbaglio» fotografa un mondo parallelo. (a cura di ALESSIA GROSSI)

PROSTITUZIONE DIFENDERE GLI SFRUTTATI

DIRITTI E LEGALITÀ

Lucio Babolin

PRES. COORD. COMUNITÀ D'ACCOGLIENZA



Il disegno di legge Carfagna sulla prostituzione - come le ordinanze di molti sindaci - è ingiusto, inefficace, controproducente e assai ipocrita. È ingiusto perché criminalizza le persone che si prostituiscono in strada, che sono vittime della tratta o di sfruttamento o, in altri casi, persone in difficoltà discriminate e che spesso non hanno alternative. È inefficace perché dà solo l'illusione di risolvere il disagio che in alcuni territori la prostituzione crea alla cittadinanza. Vietare semplicisticamente il fenomeno in strada, significa spingerlo in un sommerso dove i problemi saranno molto maggiori: appartamenti, condomini, locali notturni. Significa inoltre "spostare" il problema da un luogo a un altro (da un comune a quello vicino, dalla città alla periferia, dalle strade più trafficate a quelle secondarie e più insicure).

È controproducente perché, penalizzando prostitute e prostituti, colpisce soprattutto donne e minori vittime di sfruttamento; non considera che chi si prostituisce, in genere, non commette reati, ma ne subisce (violenze, stupri, rapine, riduzione in schiavitù). Vietando la prostituzione in strada, non tiene conto del fatto che, già oggi, la violenza, lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù sono ampiamente praticati nei luoghi dove viene esercitata la prostituzione al chiuso. Spingere ancora di più la prostituzione verso appartamenti e luoghi chiusi significa rendere ancora più invisibili le donne sfruttate, irraggiungibili per gli operatori sociali e per le stesse forze dell'ordine. Si sottraggono risorse alle forze dell'ordine e si congestiona ancor più l'attività degli uffici giudiziari, costretti a contrastare singole prostitute e clienti invece di concentrarsi contro i circuiti criminali dello sfruttamento. Il Ddl Carfagna, infine, è ipocrita perché dichiara di voler lottare contro lo sfruttamento e invece vuole solo fare "pulizia" delle strade, come se si stesse parlando di oggetti, di immondizia, e non di persone. Il Governo ripropone, anche in questo campo, quell'impostazione morale profondamente ipocrita che sembra ispirare molti suoi provvedimenti: riaffermare, nelle norme e nella propaganda, una morale pubblica tradizionale che dovrebbe tenere insieme il Paese (o, più modestamente, il proprio elettorato), mentre nei fatti e nei comportamenti concreti tale morale tradizionale - qualunque sia il giudizio che se ne dà - viene poi clamorosamente smentita e contraddetta.

Per tutte queste ragioni un vasto fronte di organizzazioni impegnate in favore delle persone prostitute dà appuntamento a tutti coloro che hanno a cuore i diritti - perché questo Ddl riguarda tutti noi - oggi 13 dicembre, a Piazza Farnese, a Roma, a partire dalle ore 15 (info su www.cnca.it). Vi aspettiamo. ♦

POLITICA DI OGGI E SAGGEZZA DEI COSTITUENTI

COSTITUZIONE E POLITICA

Gianfranco Pasquino

POLITOLOGO



Nonostante abbia scritto un libro intitolato Sistemi politici comparati, non sono in grado di citare un solo caso straniero nel quale il capo del governo va, per di più periodicamente, a presentare il libro di un giornalista di regime. Nonostante sia convinto che la religione, qualsiasi religione, possa avere, se lo desidera un ruolo pubblico, non conosco nessun caso in cui l'ex-Presidente della Conferenza Episcopale sia andato a presentare il libro di un parlamentare in dibattito con uno dei capi dell'opposizione. I due maggiori critici del teatrino della politica hanno, in questi giorni, dimostrato, se ce ne fosse ancora stata la necessità, di essere autorevoli protagonisti su quella ribalta. È probabile, che molti italiani abbiano così trovato una conferma ai loro sentimenti antipolitici, e sperabilmente, anche di laicità, proprio nella commistione politica, giornalismo, religione. Dal teatrino della politica hanno, però, anche ricevuto delle informazioni importanti. In primis che il capo del governo, approfittando del conflitto di straordinaria intensità, anche questo senza paragoni nelle democrazie occidentali, fra le procure di Catanzaro e Salerno, intende finalmente riformare la giustizia. Come se nei suoi anni di governo non ci avesse mai provato e come se non costituissero esempi preclari di "riforma della giustizia" i lodi che lo hanno messo al sicuro! La presentazione di un libro è l'occasione più propizia per lanciare una riforma che gli italiani attendono da tempo: rendere la giustizia più giusta, la magistratura più efficiente. Purtroppo, non sembrano essere questi gli obiettivi prioritari del capo del governo. L'efficienza della magistratura verrà piuttosto garantita attraverso il suo controllo politico ad opera del Ministro della Giustizia e la sua subordinazione all'indirizzo che il Ministro vorrà dare ai reati da perseguire. Per fortuna, i Costituenti che non utilizzavano il loro tempo per presentare libri e neppure per recensioni "incrociate" (tu recensisci il mio libro, io farò lo stesso con il tuo) hanno previsto una efficace clausola di salvaguardia per qualsiasi riforma costituzionale. L'art. 138 consente una facile richiesta di referendum confermativo la cui validità non è subordinata a nessun quorum. Non c'è dubbio che la compatta maggioranza di Berlusconi alla Camera e al Senato consentirà l'approvazione di qualsivoglia riforma della giustizia riguardo alla quale sarebbe interessante conoscere non soltanto i "no" delle correnti della magistratura, ma anche le proposte alternative. Dopodiché, l'opposizione, ovvero il Partito Democratico la cui visione riformatrice non è ancora dato di conoscere, chiederà un referendum contro. Finalmente, si aprirà, magari anche alla prossima presentazione di libri di quel giornalista, un dibattito pubblico che offra ai cittadini il materiale indispensabile a decidere. Grazie ai Costituenti. ♦



ON THE ROAD

CANTIERI A PALERMO

La rassegna: oggi

«L'autore trasversale», incontro in collaborazione col movimento dei Centoautori. Con Stefano Rulli, Vittorio Moroni, Antonietta De Lillo, Pier Paolo Giarolo. Nel pomeriggio presentazione del volume di Marco Bertozzi. In serata «In viaggio con i pupi» di Maurizio Sciarra; «Napoli piazza Municipio» di Bruno Oliviero; «Lo zio Sam» e «Il sogno bosniaco» di Chiara Brambilla.

e domani

Chiude i lavori un incontro sui circuiti alternativi di distribuzione. Nel pomeriggio proiezione di «Le pere di Adamo» di Guido Chiesa e dei cortometraggi di De Seta dal '54 al '59, editi da Feltrinelli in dvd. Intervengono De Seta e Consolo. Alle 21 «L'isola in me: viaggio con Vincenzo Consolo».



Un'immagine dal documentario «L'isola in me» di Ludovica Tortora de Falco

VI RACCONTO L'ISOLA CHE È IN ME

Vincenzo Consolo affida alla pellicola la storia della Sicilia e dei siciliani, dagli anni 50 a oggi
Il film ospite degli stati generali del documentario

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A PALERMO

A Milano abitavo a Sant'Ambrogio, «quella chiesa là fuori di mano», come scriveva Giusti. Da una parte c'era il centro di orientamento per gli immigrati, dall'altra la caserma della celere. Io vedevo questa massa di gente del Sud. Il compaesano emigrato e quello in divisa da celerino. Quello che per ragioni di pane era diventato poliziotto col manganello in mano che reprimeva gli scioperi e le manifestazioni degli operai. Vedevo tutto questo e volevo narrarlo». La voce, gli scritti, la memoria e la coscienza critica di Vincenzo Consolo, grande padre della nostra letteratura, catturano lo

spettatore in *L'isola in me*, potente e poetico documentario di Ludovica Tortora de Falco (produce l'indipendente Ara Pan Cinema Documentario di Giuseppe Schillaci) presentato a Palermo nell'ambito dei Cantieri del documentario. Qui nell'area industriale della Zisa, il 3 dicembre è stata inaugurata la Sede Sicilia del Csc, Corso di Documentario Storico Artistico e Docu-fiction. E fino a domani sarà la «casa» della terza edizione degli Stati Generali del Documentario, promossi da Doc/it - Associazione Documentaristi Italiani e realizzati con la Regione, l'Assessorato Beni Culturali e Sicilia Film Commission. Cinque giorni di incontri, dibattiti e proiezioni, per fare il punto sullo stato dell'arte del nostro cinema del reale.

RICORDI DI CARTA

Non poteva, dunque, trovare miglior «battesimo» questo viaggio di un grande siciliano attraverso la memoria del nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Dove sullo sfondo resta comunque la Sicilia, straziante e straziata, tra mito e presente, così come Consolo l'ha saputa raccontare in tanta sua opera. Meta di quel viaggio di ritorno che per i tanti autori «espatriati», da Vittorini in poi, è stato il tema di un intero movimento. Ecco dunque lo scrittore emigrato a Milano nel '68, che ricorda la sua esperienza da Einaudi. «Ero consulente per la narrativa italiana e c'era un rigore, allora, inimmaginabile. Leggevo ogni dattiloscritto, poi lo passavo a Calvino e lui a Natalia Ginzburg».

Partenza Milano

Lo scrittore si muove dalla stazione dove scendevano i migranti

Da qui gli incontri con Moravia, la Morante... «Il loro - dice Consolo - era l'italiano razionalista e illuminista. Lo stile della speranza, quello di un paese che usciva dal fascismo e che credeva nella possibilità di costruire una società giusta». Quando è lui, invece ad arrivare alla scrittura (è del '63 il suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile*) «non si poteva più scrivere nella lingua della speranza - spiega - La società di massa, l'italiano impoverito dai media, imponeva allo scrittore la lingua della memoria». La sua, quindi. Quella che, come spiegano nel documentario docenti universitari internazionali, affonda le sue radici nel mondo classico per interrogare il bisogno di umanità e di tensione civile. A partire da quella stazione di Milano dove vedeva arrivare le masse di compaesani. E da dove parte questo viaggio. Con

l'Italia del miracolo economico. I contadini del Sud che si fanno operai. E quelli di oggi che dal Sud del mondo ripercorrono le stesse strade, scontrandosi con lo stesso razzismo di ieri. Ci parla degli stretti rapporti della cultura siciliana con quella del Mahgreb, Consolo. Di quel «canale di Sicilia che un tempo era ponte tra culture ed oggi è luogo di tragedia». Di quella Palermo che è come «Beirut, una città distrutta da 40 anni di guerra. La guerra del potere mafioso contro i poveri diseredati, contro la civiltà, la cultura, la decenza», come scrive ne *Le pietre di Pantalica*.

Intanto scorrono le immagini in bianco e nero della Palermo degli anni 50 e quelle di oggi. Stesse case abbandonate, stessa povertà, stessa desolazione. E c'è pure la Sicilia delle raffinerie, delle industrie. «Qui dove-

Arrivo Palermo

Dal Belice a Capaci un appello a ritrovare la memoria

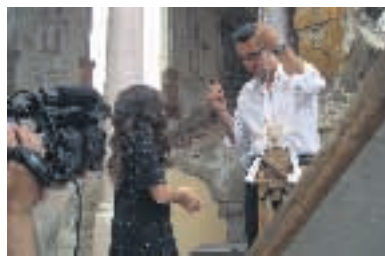
va essere l'Eldorado - commenta un operaio - e invece è la distruzione, le sostanze tossiche nel mare». È la «Conca d'oro - scrive Consolo - coperta di cemento... Il regno del cinismo politico.. Qui si attossica, si svende onore, lingua e intelligenza». C'è poi anche la memoria delle solfatare, «luogo di millenaria schiavitù», scrive Consolo. Dove i ricordi prendono corpo attraverso le testimonianze degli stessi minatori di allora. Che dicono di sfruttamento e miseria su corpi di appena bambini.

RICORDI DI TERRA

E c'è poi il ricordo del terremoto del Belice, di quella grande fiaccolata organizzata da Gottuso, racconta ancora Consolo, durante la quale Primo Levi invitava i cittadini alla speranza nella ricostruzione. E c'è la Gibellina di oggi, «una violenza culturale» dice lo scrittore, fatta da «architetti calati dal Nord per mettere la loro firma». Scorrono immagini poetiche e strazianti. La memoria di Pio La Torre, la sua battaglia contro la mafia. La strage di Capaci e l'indignazione di Consolo ne *Lo spasimo di Palermo*. È tutto questo *L'isola in me*. Un appello all'importanza della memoria. Perché come ci dice Consolo «oggi viviamo in un mondo *telestupefatto*, continuamente offesi da messaggi di tipo pubblicitario e politico che ci costringono a vivere in un eterno presente, in cui il futuro è inimmaginabile». Per chi è andato via, allora, non resta che il «viaggio di ritorno per ritrovare la propria Itaca, di cui però la memoria è cancellata. Alla fine, dunque, un doppio smacco». ●

Tra le altre opere

Viaggio della memoria per John Turturro



«Sicilia» di John Turturro e Roman Paska (2008, 90'): viaggio in Sicilia di un italo-americano (da parte dei nonni materni): Turturro incontra Andrea Camilleri, Mimmo Cuticchio (Opera dei Pupi), Donatella Finocchiaro, Emma Dante, Vincenzo Pirrotta, Giocchino Lanza Tomasi. Il viaggio è squarciato da materiali documentali, quadri, fotografie, filmati d'epoca.

«Il Cavaliere Sole» favola in cerca di attori



«Il cavaliere Sole», di Pasquale Scimeca (Italia, 82'). «Il Cavaliere Sole alla ricerca del paese dove non si muore mai», è una favola che Franco Scaldati mise in scena trent'anni fa. Scaldati cerca i suoi vecchi attori per rimettere in scena lo spettacolo: insieme ad essi, in una Sicilia tra realtà e mito, incontrerà anche personaggi della letteratura legata all'isola.

Sette figli per sette paesi I pupi dei Cuticchio



«In viaggio con i pupi», di Maurizio Sciarra (2008, 77'): una famiglia di pupari, i Cuticchio, riporta agli antichi fasti una delle espressioni più tipiche della cultura siciliana, l'Opera dei Pupi. Con loro, sette figli nati in sette diversi paesi della Sicilia, un viaggio alla scoperta della tradizione e del paesaggio, che si fa «cunto». ●

**GRECIA
RAP CONTRO
LA POLIZIA**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



La rete per sua natura è un deposito di memorie. Stratificazioni geologiche di segni, tracce disseminate che vanno a comporre una forma fluens. E in questo babelico archivio, ci sono dei luoghi per i quali il senso primo è far memoria, conservare e tramandare memorie. Anche musica e canto. Tra questi ne voglio segnalare due, che ho praticato spesso. *Il deposito.org*, e *Canzoni contro la guerra*. Il primo è un sito che raccoglie canti di protesta politica e sociale, catalogati per tematiche, lingue e autori. C'è anche un blog, dove ciò che viene in rilievo è la permanente attualità di questi canti storici, che grazie alla loro universalità non cessano di raccontarci il nostro presente. E allora, in tema di morti sul lavoro, si riprende il testo de *La zolfara*, di Straniero e Amodèi, che parlava della strage di Gessolungo del 1881. Del resto è spessissimo così, questi canti offrono una forma universale - si prenda la *Ballata dell'emigrazione* ad esempio, - e se al posto degli italiani in Svizzera ci mettiamo gli africani in Italia, la canzone risulta viva, comprensiva. *Canzoni contro la guerra*, invece, è un vastissimo archivio di canzoni di tutto il mondo pacifiste e antimilitariste (ma non solo, ché pace significa anche giustizia), online dal giorno dei primi bombardamenti sull'Iraq nel 2003. Anche in questo caso, il sito interagisce continuamente con gli eventi. Ad esempio, è stata appena pubblicata una canzone del gruppo hip-hop greco Stihima, intitolata *Polizia greca* (la traduzione è di uno dei gestori del sito, Riccardo Venturi, che conosce un'infinità di lingue e traduce moltissime canzoni - come la mia *Comunarda*, in francese), dove si racconta la normalità delle violenze delle «forze dell'ordine» elleniche. E la mente torna a Genova, luogo di discriminazione di molte esistenze, compresa la mia. Solo che, qui da noi, quei tutori del disordine sono rimasti impuniti. ●

Anticipiamo ampi stralci dell'introduzione di Pietro Ingrao alla raccolta di poesie di Anna Ingrao Boccia: «Compie il suo senso» (Manni, pagine 72, euro 10,00), in libreria in questi giorni.

PIETRO INGRAO

Chi erano? Chi li muoveva? Non so dire quante volte, frugando nella memoria, ho ripercorso il cammino che - nel cuore dell'Ottocento - aveva condotto i miei avi siciliani, di nome Ingrao, a risalire dall'estremo lembo dell'Isola, sino a incontrare quel paesello sperduto, Lenola, sito proprio al confine tra la Campania e il regno papalino. Venivano, quegli Ingrao, da Grotte, paese di contadini e zolfatari; facevano parte del ceto abbiente, ma con Mazzini e con Garibaldi si erano ribellati prima al pesante dominio dei Borboni, e poi - con una trama di cospirazioni segrete - anche al regno di Vittorio Emanuele, penetrato nel Sud d'Italia con l'iniziativa garibaldina e mazziniana, ma presto divenuto da liberatore oppressore.

L'AMORE SEGRETO

In seguito fu il più anziano dei due Ingrao il primo a abbandonare l'isola di Napoli, divenuto centro di irrequieta ricerca culturale e di eresie politiche. Poi da Napoli approdò a Lenola, un paesotto di confine, dove iniziò a fare il medico: si sposò ed ebbe una figlia, Marianna. Là braccato dalla polizia crispina - risalendo clandestinamente le terre del Sud - lo raggiunse l'Ingrao più giovane. Tra l'adolescente Marianna di struggente bellezza e il siciliano più giovane nacque presto un amore segreto, di cui tanti anni dopo ritrovammo calde testimonianze. La Sicilia - per quegli Ingrao ormai lenolesi - divenne una lontana terra nativa, da cui giungevano dolci squisiti alla vigilia di Natale. E a Lenola s'insediò quel ramo degli Ingrao in cui nacque e crebbe mia sorella Anna.

I primi anni della sua giovinezza furono ombrosi e schivi. Poi venne improvviso un grande amore con Ubaldo Boccia, un giovane magistrato, severo d'indole e tenace nelle sue passioni. Da quel matrimonio vennero una figliolanza tutta femminile e una comunanza felice tra i due sposi. Poi venne la tragedia fulminante. E fu la morte di Ubaldo.

Fu un evento che segnò un crinale nella vita di Anna. Iniziò da



«Ti senti nel sole e sollevo la luna»: una illustrazione di Gabriel Pacheco

allora un suo amaro interrogarsi sull'esistere. Ed è nella poesia che Anna troverà l'alfabeto e la risonanza necessari per affrontare la perdita ed il dolore. La musica del verso diventò la sua lingua. E la praticò con tenacia trascinando anche i suoi rapporti affettivi e politici. Divenne parte inscindibile del suo femminismo. Anna aveva partecipato, fin dagli inizi, alla straordinaria stagione del neofemminismo in Italia. Con altre donne aveva dato vita all'autogestione del Consultorio di Primavalle, un quartiere popolare di Roma che le era familiare per la forte e radicata presenza del sentire comunista. Là Anna aveva intessuto una comunicazione intensa con alcune donne assieme alle quali costituirà

L'autrice aveva partecipato alla stagione del neofemminismo

poi uno dei gruppi più significativi del «Centro culturale Virginia Woolf». Nell'attività del Centro trovò sbocco il suo amore per la poesia. Con la lettura dei suoi versi Anna animava i seminari e gli incontri che si svolsero, per lunghi anni, nelle nude stanze dell'ex convento Buon Pastore, allora semi diroccato ed occupato da avanguardie femministe.

Presto da un editore senese, e sotto la cura accorta di Alberto Olivetti, uscirono due testi di Anna: *Ospite messaggera* e *Fiamma e accostamento*. Più avanti negli anni venne un fascicolo di nuovi versi, pubblicati soltanto ora dopo la sua morte. Sono testi in cui ogni enfasi è cancellata, e c'è come una nuda innocenza nel cogliere l'immediatezza dell'esperienza umana e il senso generale del vivere. Leggendo oggi quelle strofe asciutte - a volte solo affidate a trascolorazioni improvvise - sembra in crisi la gerarchia degli eventi. Sbiadiscono le superbe cattedrali dei potenti della terra. A volte sembrano cedere di fronte al messaggio breve di una macchia di pervinca.

Forse la tensione più alta si raggiunge in brevissimi testi, dove la passione interiore sgorga dal vissuto quotidiano più nudo: come in quella scarna lirica finale, dove pare cancellata ogni enfasi, consumato ogni clamore. Dice così: Devo preparare la sera/ Al ritorno/ Sarà inverno... E in quei nudi versi il vivere umano sembra raccogliersi in quell'impallidire serale dell'ora. Poi venne il precipitare improvviso verso la morte che colse Anna nel suo paese natio e la portò via dalla terra quasi in modo fulminante. ●

ANNA INGRAO LA MUSICA DEI VERSI

In libreria una raccolta inedita di poesie
Anticipiamo l'introduzione
scritta dal fratello Pietro

BETTY LA MADRE DI TUTTE LE PIN-UP

Nuda o in costumi sexy e sadomaso nei puritani Usa dopoguerra: è morta la donna che ha creato un genere

Icona di un erotismo sapiente perché non mostrava tutto, antipatrice della liberazione sessuale, a 85 anni è scomparsa Betty Page. Le prime foto sexy nel '43. Negli anni 50 fu il simbolo della guerra al pudore.

GIANLUCA LOVETRO

Anche se come ogni pin up sembrava immune al passare del tempo, eternamente identica alla memoria della sua icona, Betty Page si è spenta a 85 anni. Il *dark angel* è volato via per una polmonite in un ospedale di Los Angeles. L'annuncio della sua morte è rimbalzato nel mondo dal suo sito Internet, in cui l'agente Mark Roessler la ricorda come «spirito libero che con la sua sessualità senza remore catturò l'immaginazione di una intera generazione».

Nata a Nashville nel Tennessee, classe '23, Betty Page, al secolo Betty Mae Page, dopo il divorzio dei genitori era cresciuta in un orfanotrofio, rivelandosi una studentessa modello: capace di cucirsi anche gli abiti. Un talento che avrebbe messo a frutto realizzando le sue vesti senza seguire alcuna moda: costruendo con le proprie mani un'immagine che avrebbe fatto storia del costume. Intenzionata a insegnare, si iscrive al Peobody College e sogna al tempo stesso di diventare una star studiando arte drammatica. In tal modo, trova lavoro come dattilografa dell'autore Alfred Leland Crabb. Nell'anno in cui si laurea in arte, il '43, posa per la prima volta come modella per una pellicceria di

San Francisco e quindi per Jerry Tibbs: ufficiale di polizia con l'hobby dei ritratti, ritenuto il suo talent scout.

Inizia così la sua carriera dietro l'obiettivo, dove Bettie, oltre al suo fisico, spoglia l'immaginario femminile e il comune senso del pudore. Bontà anche dell'incontenibile naturalezza del suo erotismo mai pornografico.

La Page ha fatto scuola: il suo mito è tornato in auge con Dita von Teese

co: «di un corpo - si disse - che sembra nudo quando è vestito e vestito quando è nudo». Nel '55 dopo il *Movie Star News*, mitico catalogo che osa ambientazioni bondage e sadomaso, all'apice del successo Bettie viene eletta Miss pin up girl of the world e *Playboy*, nel famoso paginone centra-

le, la definisce «ragazza dal corpo perfetto». Quanto basta, perché diventi il totem mondiale di un'inoffensiva guerra al pudore, anticamera della rivoluzione sessuale anni 60. E poco conta che in una società non ancora avvezza al nudo in prima pagina, le figurine di questa signorina restino per lo più confinate negli armadietti degli spogliatoi. Nemmeno il moralismo del senatore Estes Kefauver che ordina il rogo delle sue foto scalfirà il mito di quella ragazza iconizzata da una frangetta nera che deve coprire una fronte prominente. A lei che dal '60 scompare dalle scene, nel 2005 Mary Harron dedicherà la pellicola *The Notorious Bettie Page*. E ora più che mai, corroborata dalla sua reincarnazione nella spogliarellista in stile «burlesque» Dita Von Teese, è viva quella sua arte di «mostrare senza mostrare». Forse per reazione a una società smutandata che, mostrando tutto, mostra sempre meno. ●



Versione sexy natalizia per Betty Page

BENI CULTURALI

Per diventare archeologi studiate ormoni e formule

ARCHEOTRIVIAL ■ Domanda di scienze: «Quale ormone regola il ricambio di calcio e fosforo?». Di matematica: «Se $2x+3y-5=0$ e $2x+4y-6=0$ allora si può affermare che...». Nozioni utili per un archeologo? Certo utili per il test preselettivo per fare il concorso per 30 archeologi (serve la specializzazione post laurea o il dottorato) meritoriamente bandito dal ministero dei beni culturali. Peccato, dice la Confederazione italiana archeologi, non ci fossero, tra migliaia, domande sulla disciplina. L'associazione oggi alle 11 a Palazzo Massimo a Roma fa un «Archeotrivial» con i quiz. E Manuela Ghizzoni, Pd, chiede lumi in Parlamento a Bondi.



PROVE DI REALTÀ

Flavia Matitti

Enzo Mari

L'arte del design



Enzo Mari. L'arte del design

Torino

Gam

Fino al primo febbraio

Catalogo: Federico Motta

Ampia antologica dedicata all'opera di Mari (Novara, 1932), figura di spicco nel panorama del design italiano, attivo fin dagli anni Cinquanta con una intensa attività artistica, quando si distingueva quale esponente di punta dell'arte programmatica e cinetica.

De Chirico

L'idea di Museo



De Chirico e il Museo

Roma

Galleria Nazionale
d'Arte Moderna

Fino al 25 gennaio

Catalogo: Electa

L'esposizione evidenzia come de Chirico (1888-1978) abbia riportato il tema del museo, inteso come luogo della memoria ma anche dello spaesamento, in seno al dibattito sull'arte contemporanea, contribuendo a renderlo un polo dialettico essenziale della modernità.

Pietro Selvatico

Il Realismo in Italia



**L'enigma del vero
Percorsi del realismo
in Italia**

Potenza, Galleria Civica
di Palazzo Loffredo

Fino al 15/02/2009

Catalogo: Marsilio

Nel 1852 Pietro Selvatico attribuiva alla fotografia il compito di «sciogliere il grande enigma del vero». La mostra riunisce un centinaio di opere tra dipinti, sculture e foto scelte per indagare il tema del rapporto tra l'artista e la realtà nell'arte italiana dal 1870 al 1980.



«Veduta ideata con porto di mare e città murata» di Luca Carlevarij (1663-1730)

Da Canaletto a Tiepolo

a cura di Annalisa Scarpa

Milano

Palazzo Reale

Fino all'11 gennaio

Catalogo Skira

RENATO BARILLI

Se a Reggio Emilia è visibile la straordinaria collezione Maramotti tutta rivolta a fare il punto sull'arte più recente, al Palazzo Reale di Milano compare una larga antologia della Collezione Terruzzi che si occupa degli ultimi bagliori dell'arte veneziana, tra fine 600 e 700. Il titolo della rassegna fa perno sui due massimi rappresentanti di quella stagione, ma l'agitare quei due esponenti di spicco (sul Canaletto è in corso pure un'esposizione a Treviso, Casa dei Carraresi, fino al 5 aprile) non rende del tutto onore all'ampiezza della Collezione, il cui pregio è di soffermarsi su tante figure, diciamo così, minori, eppure assai significative. Si parte con Luca Carlevarij, anteriore di quasi due generazioni al sommo Canaletto, e primo cultore del vedutismo sulla Laguna, ma col merito ulteriore di non aver umiliato il protagonismo umano, che si farà piccolo piccolo, lillipuziano, nel caso del Canaletto, mentre qui gli omuncoli si agitano con grintosa protervia. Col che parte una pista verso Pietro Longhi, colui che si farà cultore estremo di scenette di genere, dove il soggetto umano, seppur degradato quasi alla dimensione di marionetta, recita le varie situazioni di un dramma borghese, ricevimenti nel salotto buono, festicciole in famiglia, partite di caccia o di pesca in laguna. E così, l'arte veneziana, che col Cana-

letto invade il mercato di Londra, su questo fronte minore entra in perfetta sintonia con l'inglese Hogarth, e con tutto un filone europeo che nei primi decenni del 700 decide di «volare basso», preparando l'arrivo di un superbo prim'attore quale sarà Goya. Ma l'arte a Venezia allora fu davvero un gremio microcosmo, ricco di tutte le migliori tendenze sulla piazza, e così, nella Collezione Terruzzi, trovano un posto adeguato il barocchetto di Sebastiano Ricci, che apre la strada ai campioni più noti e riveriti di quel clima, il Piazzetta e Giambattista Tiepolo. E ci sono pure i rappresentanti di una ulteriore linea di marcia, Giovanni Antonio Pellegrini e Jacopo Amigoni, con i quali lo scenario della Serenissima coltiva anche i rami di un classicismo magari sdolcinato, ma pur sempre capace di mettere un fermo ai voli del barocchetto e del rococò, e di preludere alle austerità che arriveranno col crollo dell'*ancien régime*.

MOBILIO DELL'EPOCA

Il quadro insomma, è pieno di indicazioni e di percorsi. E non è ancora tutto. Forse l'aspetto più valido della raccolta Terruzzi sta in un meraviglioso campionario del mobilio d'epoca, in cui si scontrano due fronti opposti: il mobile di tradizione rococò, tutto anse, volute, ricerche dell'arabesco, dell'intrico, e invece il progressivo spianarsi di quelle curve verso lo stile rigido e spigoloso, o appoggiato a intatte circonferenze, che sarà della stagione neoclassica, volta a preannunciare il funzionalismo di cui si vanterà, ma solo agli inizi del 900, il cosiddetto Movimento moderno. Insomma, a quei tempi era già posto in tavola il dilemma: perdersi negli eccessi dell'ornamento o spogliarsi nella nudità della funzione? ●

OO
**VENEZIA
HA IL SUO
TESORO
SEGRETO**

Oltre Canaletto: da Carlevarij a Longhi
in mostra la pittura della Serenissima
che ritrasse umani anziché palazzi



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Artefatti

Roma, Rialto

My Arm - progetto ab-uso
di Tim Crouch
Traduzione: Luca Scarlini
Con Matteo Angius, Emiliano Duncan Barbieri
Video: Lorenzo Letizia
Regia: Fabrizio Arcuri
Rialto S. Ambrogio, Roma, fino a domani, ore 21.30

Un trentenne sfida se stesso, la propria noia e quella del mondo. È il primo monologo di Tim Crouch e dal 2003, anno del suo debutto a Edimburgo, continua a girare il mondo. Una buona occasione per l'Accademia degli Artefatti di proseguire l'indagine sul rapporto tra finzione e realtà.

Teatri e legalità

In Campania

Teatri della legalità
Progetto a cura di Corrado Gabriele
Direttore artistico Mario Gelardi
Mi rifiuto
di e con Pietro Pignatelli
Ponticelli a Napoli, Teatro Pierrot, lunedì 15
Mondragone (Ce), Teatro Ariston, martedì 16

La raccolta differenziata e il suo ciclo di rifiuti è il tema dello spettacolo che apre la rassegna «Teatri e legalità», 46 spettacoli e 150 repliche per parlare ai giovani di tutta la regione Campania. Tra i testi scelti quelli di Günter Grass, Roberto Saviano, Erri De Luca, Primo Levi.

Cerami

Roma, Ambra Jovinelli

Ma dove vai
di Vincenzo Cerami e Rosalia Porcaro
Con Tommaso Bianco, Andrea Di Maria, Francesco Procopio, Rosalia Porcaro, Lucia Ragni
Regia teatrale: Rosalia Porcaro
Reagia video: Peppe Sollazzo
Roma, Teatro Ambra Jovinelli, fino al 21 dicembre

Commedia in due atti per raccontare la vitalità e la fantasia di Napoli: lo spirito di sopravvivenza, l'inventiva... Protagonista è Carmela, madre di tre figli, due maschi e una femmina di nome Fortuna. La storia comincia con un grande equivoco.



Filippo Dini in un momento di «Tra la terra e il cielo» di Giorgio Barberio Corsetti

Tra la terra e il cielo

Regia di Giorgio Barberio Corsetti
con Federica Santoro, Filippo Dini, Andrea Di Casa, Fiora Blasi
Udine oggi e domani, poi in tournée

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Si muove *Tra la terra e il cielo* l'ultimo lavoro di Giorgio Barberio Corsetti. Perfettamente a suo agio in un luogo a bassa definizione, con ambienti virtuali ricreati dalla tecnica del chroma-key che danno effetti flou e vagamente vintage alle storie intrecciate di cinque personaggi. Uno spaccato metropolitano-televisivo, spazio metamorfico a vista, tra modellini di interni

che si rispecchiano nello schermo grande e praticabili che si trasformano in caseggiato, studio televisivo, bar e interni domestici. Qui si aggirano anime inquiete e giovani precari: la ragazza che cerca il suo gatto e la anchor-woman modello Crudelia Demon, il meccanico senza casa confinato fra le quattro pareti del suo garage che sogna di fare il giro del mondo in moto, il mago cialtrone che fa le carte in tv e l'avvocato pendolare fra maneggi illegali e comparsate sadiche sul piccolo schermo.

UNA FIABA BUFFA E PASTICCIONA

Pedine in una scacchiera che Corsetti si diverte a montare come parabola (in)significante della vita contemporanea. Con lo sguardo leggero che gli è più consono e una regia lasca che ormai è da considerare una cifra di stile di questo eterno Ariel del teatro. C'è un che di volutamente disordinato nel muovere gli attori che fa da pendant alle visioni mosse delle storie, con riprese per dettagli, le facce deformate dalla telecamera (come nelle riprese dello studio televisivo). Una sgranatura che finisce per far parte di una metafora più generale, della sfaldatura etica che sgretole le coscienze e, in parallelo, dell'incertezza che mina il nostro futuro. *Tra la terra e il cielo* è una morality play contemporanea, senza conclusioni edificanti ma piuttosto con uno sbaffo ironico. A volte pare persino con un sembiante autobiografico, autoriflessione sull'inconsistenza del vivere ombelicale. Fiaba buffa e pasticciona che si fa beffe dei vip in telemostra e guarda con tenerezza gli ultimi.

Noi lo abbiamo visto all'Auditorium di Roma, in una matinée per ragazzi. Ma *Tra la terra e il cielo* gira per l'Italia: oggi e domani in scena a Udine, il prossimo marzo a Bari e ad aprile a Milano. ●



**IN BILICO
TRA
CIELO
E TERRA**

Un'ironica morality play sull'oggi
tra visioni sfocate dell'aldilà
e vite precarie dell'aldiqua



L'ONDA È SERVITA MEDITATE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Onda su onda, come cantava Paolo Conte. L'onda del Tevere ha tenuto Roma e l'Italia in ansia. E dire che, qualche mattina fa, il padano Paragone ad *Omnibus* insultava i romani, che, secondo lui, vanno in tilt per qualche goccia d'acqua. Contumelie che, sempre parlando di onde, andrebbero estese alla ministra Gelmini, clamorosamente stoppata dal movimento, anche se sostiene che non è vero. Dire e fare il contrario del giusto e del vero, infatti, è la scuola di Berlusconi. Il pre-

mier, che aveva dichiarato alle tv di essere pronto a mettere il veto sul clima, ieri ha dichiarato invece che non vuole fare la figura dell'antiecologista, come lo descrive la sinistra. Quindi, non è per difendere il futuro del mondo che ha cambiato posizione, ma per effetto preventivo delle critiche dell'opposizione. Evviva. Si vede che attaccare la maggioranza punto su punto serve, come ha sperimentato la Cgil, riempiendo le piazze. O era meglio stare a casa a fare l'opposizione postuma? ●

Foto: Aureliano Amendola



Michelangelo statale per 3,2 milioni

ARTE ■ Muscoli e corpo del Gesù crocifisso hanno convinto gli esperti, pur senza prove scritte, a darlo al giovane Michelangelo, 1495 circa. Lo Stato l'ha vincolato e ora comprato per 3,250 milioni di euro. Dal 23 lo mostra alla Camera. Ottimo affare, andrà ai musei di Firenze: sarà loro dovere esporlo. **STE. MI.**

OGGI 13 Dicembre 1943

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ «Eravamo i partigiani più disarmati del Piemonte e probabilmente anche i più sprovveduti. Ci

credevamo al sicuro perché non ci eravamo mossi dal nostro rifugio sepolto sotto un metro di neve: ma qualcuno ci tradì e all'alba del 13 dicembre 1943 ci svegliammo circondati dalla repubblica: loro erano trecento e noi undici, con un mitra senza colpi e qualche pistola... mentre quelli entravano, io feci in tempo a nascondere nella cenere della stufa la rivoltella che tenevo sotto il guanciale e che del resto non ero sicuro

di saper usare: era minuscola, tutta intarsiata di madreperla, di quelle che adoperano nei film le signore disperate, per suicidarsi». Cronaca rigorosamente antiretorica, venata di crudo humour yiddish, di Primo Levi, arrestato sulle montagne di Amay dagli uomini delle milizie fasciste e da alcuni ufficiali tedeschi, dopo essersi, insieme ad altri, dichiarato orgogliosamente ebreo. ●

In Pillole

BATIK: SERVILLO A PERUGIA

«Batik. Il festival del cinema e dell'immaginario» in corso fino a domani a Perugia, oggi accoglie i Teatri Uniti (tra cui Toni Servillo e Licia Maglietta) e premia *Hollywood Party* (Radio3). Tra gli ospiti Otar Iosseiani, Valeria Bruni Tedeschi. (batik-filmfestiva.it)

UN BRUNELLESCHI MAI VISTO

Una Madonna con Gesù in braccio in terracotta policroma viene attribuita al Brunelleschi. La scultura, alta 88,5 centimetri, è esposta da oggi al 28 febbraio al Museo dell'Opificio delle pietre dure di Firenze che l'ha restaurata. Appartiene al vescovo di Fiesole.

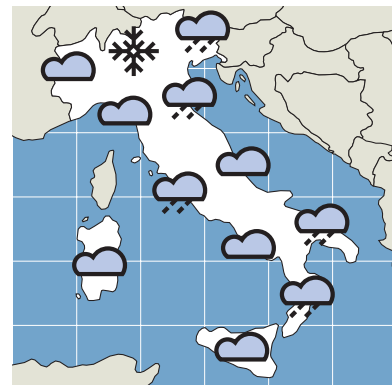
UN PONTE PER LA BIENNALE

La 53. Esposizione Internazionale d'Arte 2009 (7 giugno-22 novembre), curata da Daniel Birnbaum, vedrà anche un cambiamento per la sua «fruibilità»: il Padiglione Italiano alle Tese delle Vergini sarà ingrandito (da 800 a 1.800 mq) e sarà collegato con un ponte all'Arsenale.

IL CNR PER I DIRITTI UMANI

Il Cnr di Roma ha istituito un Master in Tutela Internazionale dei diritti umani che si svolgerà da gennaio a dicembre 2009. (<http://w3.uniroma1.it/masterdirittiumani/index.htm>)

Il Tempo

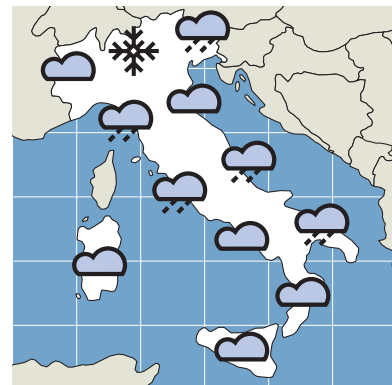


Oggi

NORD ■ nuvoloso con deboli precipitazioni sparse a carattere nevoso anche a quote collinari.

CENTRO ■ precipitazioni sparse su tutte le regioni anche a carattere temporalesco dalla serata.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

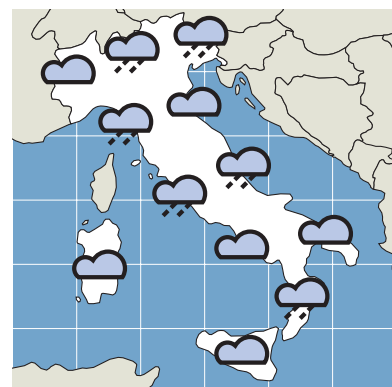


Domani

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse che risulteranno nevose anche a quote collinari.

CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

SUD ■ molto nuvoloso con piogge o rovesci sparsi che tenderanno gradualmente a divenire diffuse.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche localmente intense.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni.

- **La Federazione** internazionale ha ufficializzato il decalogo di misure per il prossimo anno
- **D'accordo coi costruttori**, le regole per contenere i costi e i faraonici budget dei team

Crisi, la F1 abbassa le marce

La Formula 1 è passata dalle parole ai fatti: la crisi ha imposto al governo del circus e ai team nuovi provvedimenti per calmierare i budget esorbitanti. Tutti d'accordo, soprattutto a non passare al motore unico.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Evoluzione o involuzione in F1? Vera riduzione dei costi o semplice proposito di intenti? In un momento in cui industrie dell'auto come Ford, Chrysler o General Motors sono alla bancarotta, è difficile fornire una risposta. O emettere una sentenza dopo l'ufficializzazione, da parte della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) delle nuove regole alle quali dovrà attenersi il circus nei prossimi anni. Regole che hanno sancito – in parte – quanto emerso mercoledì scorso dopo la riunione della Fota (Formula one team association), presieduta da Luca di Montezemolo. Boccia il motore unico - e questo era già ufficioso - anche senza la conferma arrivata da Montecarlo e firmata da Max Mosley. Ma i piccoli team potranno acquistare motori a un prezzo non superiore ai 5 milioni di euro per stagione da fornitori indipendenti, dietro la garanzia di un minimo di continuità. L'accordo andrà sottoscritto entro il 20 dicembre del 2008, in pratica subito. Non solo. Già dal 2009 la vita dei motori dovrà essere raddoppiata – minimo 3 Gran premi – e a disposizione di ogni team ci saranno al massimo 8 motori a stagione. Solo con questa modifica si avrà un risparmio del 30% di budget, visto che il regime di rotazione dei propulsori passerà dagli attuali 19.000 a 18.000 giri/minuto. Tutti sono d'accordo, da Ferrari a McLaren-Mercedes, all'insegna di una «pace armata» fin troppo palese. Circa il tanto ventilato «Kers» – il cosiddetto «Kinetic energy recovery system» - ovvero sistema di recupero dell'energia cinetica in frenata – si è agito alla Ponzio Pilato: chi vuole lo utilizza, chi non vuole può attendere il 2010, quando ci sarà un Kers unico fornito a tutti. Tra pa-



Un pit-stop al box Ferrari nella stagione appena conclusa

NUOVE TECNOLOGIE

Il mistero «Kers»

Il sistema di recupero dell'energia cinetica sarà fornito a tutti nel 2010: per adesso lo impiegherà chi vuole.

rentesi, sviluppare il Kers, costa a ogni team oltre 30 milioni di euro per una sola stagione. Una palese contraddizione, perché – seppur in forma più rudimentale – il marchin-gegno è per esempio già utilizzato da tempo nella produzione di serie, a partire dalla diffusa Toyota Prius ad alimentazione ibrida. Il principio è il medesimo: quando la monoposto frena l'energia che possiede – in fisi-

ca pari alla metà della massa per il quadrato della velocità – viene dissipata normalmente sotto forma di calore. Il Kers recupera invece questa energia, per accumularla e ridistribuirne nel momento in cui serve un surplus di potenza, per esempio in fase di sorpasso o in uscita da una curva stretta. Vari sono i sistemi allo studio. Quello della Bmw prevede un «motore-generatore», in grado di liberare pienamente l'energia accumulata in frenata. Con l'elettricità prodotta che viene trasmessa a batterie a ioni di litio poste sotto l'abitacolo. Una centralina elettronica provvede a far sì che il recupero di energia fornisca non più di 80 CV. Da aggiungere agli 800 circa del propulsore di 2.4 litri V8 utilizzato oggi fin F1. Molti – tra parentesi – sono stati i problemi legati al Kers, come ad esempio il pericolo di scosse nei secondi immedia-

tamente successivi all'arresto della monoposto ai box. L'altra grande novità è la forte diminuzione dei test di sviluppo: dal 2009 niente più collaudi durante la stagione sportiva a eccezione dei fine settimana di ciascun GP, quando saranno invece consentiti durante le sessioni di prova. Nessun accenno al numero dei componenti per ogni squadra, tra meccanici, ingegneri e addetti alla logistica. Anche su questa voce la Fia non ha emesso un verdetto. O una imposizione. Morale: ciascuno sarà libero di comportarsi come crede. Anche spendendo le solite cifre a più zeri solo per allestire un motorhome o un'area hospitality. In quanto al punteggio, allo studio il varo di una misura che darà più vantaggio al vincitore sul secondo classificato. Mentre un punto dovrebbe andare a chi conquisterà la pole position. ♦

Foto Frank May/Ansa-Epa

Novità 2009

GRAN PREMI

Gare più corte

■ Nel 2010 si interverrà anche sul weekend di gara. In particolare, verrà messo al bando il rifornimento ai box. La Fia definisce con un «possibile» la riduzione della lunghezza o della durata dei Gp. L'orientamento definitivo, però, terrà conto dei risultati di una approfondita ricerca di mercato che verrà attuata nei prossimi mesi. L'audience è sempre la fonte di primaria di guadagno per il circus.

GOMME

Niente coperte

■ Deciso lo stop all'uso delle coperte per riscaldare le gomme e l'introduzione di un sistema standard per radio e telemetria. Il programma di Fia e Fota si sviluppa anche a lungo termine. Anche se nel 2009 i pit-stop resteranno in vigore prima di sparire dall'anno successivo. Evidentemente, anche in questo caso, la paura è quella di perdere parte del Dna della Formula Uno, almeno ricordando quello che è successo negli ultimi anni.

MOTORE

Turbo nel 2013

■ Le parti, costruttori e governo del Circus, studieranno per il 2013 la possibilità di adottare un nuovo motore in grado di garantire risparmio energetico. L'obiettivo finale è fornire un contributo reale alla tecnologia da trasferire ai veicoli stradali. Il motore più probabile è un 1.8 litri turbo, sul quale ogni costruttore potrà liberamente lavorare. Rispecchiando quella che è anche la tendenza in atto sui propulsori stradali.

AERODINAMICA

Telai semplici

■ Gomme slick e aerodinamica semplificata. Già i test in corso hanno visto protagoniste le nuove monoposto. Molto più belle e simili a quelle degli anni settanta. I piloti avranno teoricamente la possibilità di effettuare molto più facilmente i sorpassi, per via di un minor impatto a livello di turbolenze. Insomma lo spettacolo dovrebbe aumentare, esaltando i piloti con più pelo sullo stomaco, per la gioia di chi vede la F1 sempre più noiosa.

Tramonta il mito Ma il Circus stringe la borsa e fa finta di nulla

■ Potrà sembrare stravagante, ma per capire cos'è stata la Formula 1 bisogna chiedere lumi a Giambattista Vico. Che scrisse pagine importanti sui miti. Asse centrale di uno sviluppo dell'umanità nella sua fase primitiva. Favole, in altre parole, in cui allora gli uomini trasfondevano le loro concezioni.

Un mito è stata la Formula 1. Mito rombante del capitalismo. Del trionfo totalizzante di un modo di produzione, che produceva a sua volta modi di vita. E lanciava alla ribalta la sua creatura più rappresentativa, l'Automobile. Che in Formula 1 suggellava l'onnipotenza del capitalismo. La sua superiorità su ogni altra ricetta sociale. La sua inesauribile capacità di generare denaro, denaro e poi ancora denaro. L'Automobile è stato il veicolo su cui, non solo metaforicamente, ha viaggiato il denaro nel Novecento. Dietro le quinte della F1, di denaro ne ha viaggiato parecchio. Miliardi di au-

L'auto declina

Orba della propria grandeur, la F1 vuole salvare capra e cavoli

to hanno invaso il pianeta. Informato le vite degli uomini. Trasportato su quattro ruote chimere di ricchezza, felicità, potenza. Riflesse, e ingigantite, nella vetrina opulenta della Formula 1. Bengodi popolato di multinazionali, tabacco in prima fila, che spingevano a colpi di milioni di dollari il sedere dorato dei loro uomini-sandwich su una monoposto e li spedivano alla conquista commerciale del mondo. In un giro d'affari stratosferico.

L'auto declina. E declina la pretesa onnipotenza del capitalismo. Un'epoca storica, falsa infanzia dorata, si avvia a conclusione. Si sfalda, di conseguenza, il mito che la raccontava. Orba della propria grandeur, La Formula 1 predica parsimonia per salvare capra e cavoli: cambiare, o dire di cambiare qualcosa, perché non cambi nulla. Entra in contraddizione con se stessa. Parla di motore unico, asserita garanzia di economicità, o altri marchingegni risparmiatori, ma viene sconfessata dalla Ferrari. Che è la personificazione stessa della Formula 1. Il mito muore. E genera veleni.

GIULIANO CAPECELATRO

Brevi

CALCIO

Mihajlovic-Novellino al Dall'Ara sfida salvezza

Anticipi della 17ª giornata: Bologna-Torino (ore 18), Napoli-Lecce (ore 20.30). Domani (ore 15): Fiorentina-Catania, Genoa-Atalanta, Inter-Chievo, Palermo-Siena, Reggina-Sampdoria, Roma-Cagliari, Udinese-Lazio, Juventus-Milan (ore 20.30).

CALCIO

Oggi l'Empoli ad Ascoli Big-match Parma-Pisa

Oggi la 18ª giornata (ore 16): Albinoleffe-Frosinone, Ascoli-Empoli, Avellino-Salernitana, Bari-Piacenza, Cittadella-Brescia, Grosseto-Rimini, Mantova-Modena, Pisa-Parma, Triestina-Livorno, Vicenza-Treviso, Sassuolo-Ancona (lunedì ore 20.45). Classifica: Empoli 31; Sassuolo, Parma, Grosseto e Brescia 29; Livorno 28; Triestina 27; Vicenza 26; Albinoleffe e Bari 25; Pisa e Mantova 23; Ancona e Frosinone 20; Rimini e Salernitana 19; Cittadella e Piacenza 17; Avellino 16; Treviso e Modena 14; Ascoli 12.

NUOTO

Filippi da record negli 800sl in Croazia

Alessia Filippi ha polverizzato il record del mondo degli 800 stile libero femminili nella seconda giornata degli Europei in vasca corta di Rijeka. La nuotatrice romana ha vinto l'oro con il tempo di 8'04«53, migliorando di 3»07 il precedente primato stabilito ad Essen (Germania) il 14 ottobre del 2007 dalla tedesca Kate Ziegler. Filippo Magnini invece ha stabilito il record italiano dei 100 stile libero con 46"49, migliorando di 3 centesimi il proprio tempo stabilito il 10 dicembre 2005 a Trieste.

CALCIO

Buffon chiede 13 milioni al Manchester City

Un ingaggio poco inferiore ai 13 milioni di euro a stagione: è questa l'astronomica condizione posta da Gianluigi Buffon per trasferirsi al Manchester City. Secondo il Daily Mail il club inglese è pronto a pagare 25 milioni di euro per il portiere, ma la trattativa avrebbe subito un brusco rallentamento in seguito alle stratosferiche richieste economiche del numero uno. L'agente del portiere, Silvano Martini, ha smentito però ogni contatto.

Il rugby vissuto da un arbitro gay Il libro-outing di Nigel Owens

■ Trattieni dentro l'aria e i sentimenti, fai finta di niente, guardi chi ti dicono di guardare e, se sai recitare, fingi di desiderare chi ti dicono di desiderare. E poi arriva quel giorno, quella voglia di libertà, quella forza che implode dentro. Ti confessi con te stesso, con la famiglia, con gli amici, con la stampa e con quelli là fuori che, ancora oggi, ti chiamano gay e ti osservano con curiosità. Nigel Owens, 37 anni, arbitro gallese di rugby, tra i migliori della categoria, è in fondo al suo percorso: la sua biografia «Hanner Amser», «metà tempo» o «intervallo» in italiano, racconta la sua vita da gay. «Sono stato fortunato, il mio ambiente mi ha protetto: i dirigenti, i tifosi, i giocatori. Forse nel calcio sarebbe stato più difficile». Nigel ha fatto outing due anni fa, in un'intervista al Wales on Sunday, anni prima aveva parlato con la sua famiglia: adesso, per dare coraggio agli altri, ha scritto un libro. «Una volta ho ricevuto un messaggio da un ragazzo su Facebook: era gay e non sapeva come dirlo ai suoi genitori. Loro ascoltarono la mia storia in tv e cambiarono atteggiamento. Lui si sentì sollevato, confidò il suo segreto ai genitori, che accettarono la situazione con profondo affetto». Nigel è felice, è libero: i pregiudizi non fanno più male, può esprimersi e pensare senza

Pregiudizi

«Lasciai una lettera per i miei genitori e tentai il suicidio»

timori. Non era così, all'inizio. «Un giorno mi svegliai, lasciai una lettera per i miei genitori, uscii di casa, camminai a lungo immerso nei miei pensieri, poi tentai il suicidio». I genitori avevano trovato la lettera in tempo, avevano avvertito la polizia e avevano pregato. «Mi portarono in ospedale con un elicottero, ero coperto dalla vergogna. I miei genitori piangevano ma non mi hanno mai amato di meno». Gli andò bene, a Nigel. Ora il libro vuole aiutare gli altri: «La cosa più giusta è parlarne anche se è dura, ben più dura è arbitrare davanti a 80mila persone e concedere un piazzato decisivo». Lui c'è riuscito: ha fischiato in tanti momenti sconvenienti, e mai nessuno l'ha fischiato. «Ho parlato con il capo: fossi stato un problema, avrei lasciato il lavoro». Tutti gli hanno chiesto di restare: i colleghi e i giocatori. **CARLO TECCE**



ISRAELE ULTIMO ALLARME

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il 5 dicembre scorso, il quotidiano Ha'aretz, uno dei principali organi di stampa di Israele - per far capire al lettore italiano il suo peso e la sua collocazione, si potrebbe definirlo il corrispettivo de "La Repubblica" - ha pubblicato una corrispondenza durissima ed angosciata di David Issacharov, su un drammatico caso di aggressione criminale portato da una frangia di coloni ultranazionalisti di Hebron, contro una casa di palestinesi abitata quasi esclusivamente da bambini e donne. L'insolita gravità delle parole usate da Issacharov, fa ben capire la drammaticità dell'accadimento. L'incipit del suo pezzo: «Un'innocente famiglia palestinese composta da 20 persone, in prevalenza donne e bambini, fatto salvo per tre uomini, sono stati circondati da alcune dozzine di ebrei mascherati che hanno tentato di linciarli. Un pogrom. Questo non è un gioco di parole o un doppio senso. Si tratta di un pogrom nel senso peggiore del termine... ». Ho tradotto letteralmente queste parole, alle quali fa seguito la cronaca nuda e brutale dei fatti, perché non voglio riferire una mia opinione ma solo quella di un testimone oculare. La stessa testata, in un altro editoriale a cura della redazione con il titolo "Standig up to jewish terrorism", in data 4 dicembre, si esprimeva così: «Questa settimana, Israele ha raggiunto il punto di non ritorno che determinerà anche chi controlla lo Stato: il sistema della giustizia e un governo eletto con mezzi democratici o il terrorismo ebraico... ». Queste espressioni non sono il parto del pensiero di un "estremista" di sinistra come Uri Avneri o Michael Warschavskj, ma di collaboratori di un prestigioso organo di informazione israeliano. Quanto a me, mi limito a porre questa semplice domanda: è la colonizzazione iniqua ed illegale che garantirà la sicurezza di Israele? ♦

SOEFASHION



ORA A SOLI
1.980€

**SOLO FINO A DOMANI
RISPARMI ALMENO 600€
SU TUTTI I SOFÀ DELLA
COLLEZIONE SOEFASHION**

**RISPARMI
1.210€**

sul sofà margherita angolare
in tessuto completamente
lavabile e sfoderabile.
L.309 P.130 H.89 cm

Ora a soli 1.980€, dopo a 3.190€.
Anche a 165€ al mese a tasso zero.

Puoi scegliere fra 47 esclusivi
tessuti senza costi aggiuntivi.
Il risparmio è esteso a poltrona,
sofà 2 posti e 3 posti maxi.

poltronesofa.com

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 14 dicembre in tutti gli esclusivi tessuti delle collezioni promozionali in vigore e nelle composizioni da verificare in negozio. Non cumulabili con altre iniziative in corso. Tan 0% - Taeg 0%.

www.unita.it



**Forum
all'Unità**
VIDEO, L'INCONTRO
CON CLAUDIO FAVA

**Sciopero generale
Cortei e comizi
Guarda video e foto**

**Maltempo
Mezz'Italia sott'acqua
Il filmato dell'emergenza**

In edicola



l'Unità + € 5,00 dvd
"G8/2001 Fare un
golpe e farla franca"
tot. € 6,00

l'Unità + € 6,90 libro
"Umberto Terracini"
tot. € 7,90